

EBOOK E DATI DELLA LETTURA

a cura di
Maria Rosaria Califano e Maria Senatore Polisetti

con introduzione di
Marcello Andria



Ebook e dati della lettura

a cura di
Maria Rosaria Califano e Maria Senatore Polisetti

con introduzione di
Marcello Andria

LEDIZIONI

© 2020 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Ebook e dati della lettura, a cura di Maria Rosaria Califano e Maria
Senatore Polisetti

Prima edizione: giugno 2020
ISBN cartaceo: 9788855262309
ISBN ePub: 9788855262316

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:
www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire,
per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume,
solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Premessa	7
Introduzione	9
PRIMA PARTE	17
Dall'ebook al living document: il ruolo delle Humanities nell'open science	19
<i>Armando Bisogno</i>	
Digital lending: dal progetto all'erogazione nel Centro Bibliotecario di Ateneo	35
<i>Maria Rosaria Califano</i>	
L'emergenza lettura nel Mezzogiorno e in Campania (e non solo)	47
<i>Giovanni Di Domenico</i>	
L'acquisizione degli ebook nelle biblioteche accademiche: un vero cambiamento di paradigma?	61
<i>Sara Dinotola</i>	
Prima della rivoluzione: Acquisizioni, licenze, diritti degli ebook nelle biblioteche universitarie	77
<i>Ezio Tarantino</i>	
SECONDA PARTE	87
Intervista a Giulio Blasi	89
Intervista a Diego Guida	95

Intervista ad Alessandro Polidoro	99
APPENDICE	101
Studio e lettura attraverso gli ebook: bibliografia selettiva sul tema	103
<i>Maria Senatore Polisetti</i>	

Premessa

Raccogliamo gli atti di due convegni svoltisi al Centro Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli studi di Salerno e organizzati in collaborazione con la sezione Campania dell'Associazione Italiana Biblioteche. Il primo (5 dicembre 2017), occasionato dal ventennale dell'apertura della Biblioteca Caianiello, era incentrato sul tema *Ebook e biblioteche accademiche*; il secondo (17 aprile 2018) si tenne nell'ambito degli eventi organizzati per il Salone del Libro di Napoli e trattò di *Editoria e lettura nel Mezzogiorno*.

I contributi sono stati ordinati per tipologia: una prima parte contiene le relazioni, la seconda le interviste. Completa il volume un'appendice bibliografica.

Hanno collaborato all'elaborazione delle interviste Remo Rivelli e Ida Stringile.

Introduzione

La pubblicazione di questo volume prende spunto dalle iniziative promosse dall'Università di Salerno in occasione del ventennale della Biblioteca centrale del polo umanistico 'E.R. Caianiello', cuore pulsante della vita e delle attività del campus di Fisciano nonché fulcro di un sistema bibliotecario di ateneo che negli anni ha saputo guadagnare ampia considerazione, riuscendo ad offrire alla comunità accademica e al territorio un rilevante patrimonio informativo e servizi funzionanti.

Non è questa la sede per tirare bilanci né per ripercorrere à rebours due decenni di intensa attività; un'analisi seria e approfondita delle linee di sviluppo prenderebbe troppo tempo al lettore e sottrarrebbe spazio ai contributi che seguiranno. Tuttavia, nell'introdurre i lavori della prima giornata di studi (*Ebook e biblioteche accademiche. Vantaggi e svantaggi, esperienze, potenzialità e sviluppo*, 5 dicembre 2017), chi scrive non si sottrasse all'obbligo di tracciare una rapida cronistoria, ponendo in evidenza gli obiettivi salienti portati a compimento.

Dall'epoca delle vecchie biblioteche di facoltà e di istituto, disseminate sul territorio cittadino - di piazza Malta e via Gonzaga prima, poi di via Irno, via Prudente, via Vernieri - molta acqua è passata sotto i ponti. In realtà, di una centralizzazione dei servizi si era parlato fin dal 1974, a pochi anni dalla nascita dell'ateneo salernitano, quando lo storico Augusto Placanica, in un'ampia relazione denotativa dei principali aspetti della questione, aveva avanzato per la prima volta l'ipotesi dell'unificazione. I principali nodi tematici erano già allora individuabili nell'assenza di coordinamento e nell'inadeguata gestione delle biblioteche di istituto, dovuta alla carenza di personale qualificato, all'insufficienza e all'inadeguatezza degli spazi, che accentuavano le difficoltà di accesso al patrimonio documentale da parte di docenti e studenti: problemi che in quegli anni erano avvertiti da buona parte del mondo universitario nazionale. «La biblioteca dovrà avere struttura decentrata o struttura centralizzata?», si interrogava, in un documento preparatorio della Conferenza di Ateneo che sul tema fu indetta nel 1977, Placanica, il quale, prendendo posizione per l'ipotesi più aperta, concludeva: «La biblioteca, essendo strumento tecnico richiedente alti livelli di specializzazione nelle strutture e nel personale, va invece centralizzata al fine di conferire omogeneità nella tenuta e

nella collocazione del patrimonio librario [...] analogamente omogenei dovranno essere i servizi forniti [...] omogenei e unitari i sistemi di catalogazione, classificazione, soggettazione, decimalizzazione, ecc.».

Nitido e lungimirante l'obiettivo, rafforzato certamente dalla scelta di un campus universitario nella Valle dell'Irno; lungo e curvilineo il percorso che da quella opzione ha preso abbrivio. Fra polemiche, ripensamenti e spinte centrifughe, a traghettare il vecchio impianto verso la soluzione unificante, ponendo le basi della centralizzazione, disciplinando e riorganizzando l'attività delle tre biblioteche di facoltà allora attive (Lettere, Scienze, Giurisprudenza ed Economia e commercio), provvidero dapprima, a partire dal 1982, un Ufficio centrale delle biblioteche, in seguito due autonomi organismi bibliotecari: l'uno, quello della facoltà di Scienze a Baronissi, di tipo interdipartimentale; l'altro, il Centro di Servizio di Ateneo per le Biblioteche - per anni identificato con l'acronimo CSAB - sito nel campus di Fisciano, di interfacoltà, costituito circa cinque anni dopo a causa dei notevoli ritardi registrati nella fase di costruzione della nuova biblioteca centrale per difficoltà di ordine sia tecnico sia finanziario.

La struttura, che si prevedeva conclusa per la fine degli anni Ottanta, fu materialmente portata a compimento solo intorno alla prima metà dei Novanta. Sorge da un progetto, predisposto dall'ufficio tecnico di Italposte, del napoletano Massimo Pica Ciamarra (che molti anni dopo firmerà anche quello della San Giorgio di Pistoia), ispirato al criterio della sostenibilità, cioè all'idea di un'architettura che recupera le relazioni con l'ambiente circostante, con il clima e la morfologia dei luoghi in cui è inserita. L'edificio, che presenta molte altezze e assicura l'estrazione naturale di luce e aria, accoglie quotidianamente tra i settecento e i mille visitatori nelle sue numerose, comode sale di consultazione, dotate nel complesso di circa seicento postazioni di studio. Fu aperta al pubblico nell'autunno del 1997 e visitata da due Presidenti della Repubblica: Oscar Luigi Scalfaro poco dopo l'inaugurazione, Carlo Azeglio Ciampi nel febbraio 2005.

Una coraggiosa scelta iniziale la volle interamente 'a scaffale aperto', facendone, fra le strutture con tali caratteristiche funzionali, una delle maggiori evidenze sul territorio nazionale. Ha mantenuto l'originaria destinazione d'uso, mettendo a disposizione i suoi fondi in costante espansione ed erogando i suoi servizi alla comunità universitaria e all'intero territorio.

L'informatizzazione dei preesistenti cataloghi cartacei, poi del servizio di prestito; l'allestimento di un catalogo collettivo di Ateneo, obiettivo primario ma per nulla scontato né di agevole realizzazione (dai circa 90.000 record inizialmente convertiti agli attuali 480.000); la riclassificazione di oltre 300.000 titoli monografici per un adeguamento dell'organizzazione fisica delle raccolte in coerenza con il sistema dello 'scaffale aperto'; la fusione e l'ordinamento di circa 180.000

annate o fascicoli di periodici in un'unica serie alfabetica e cronologica; le recenti ricomposizione e catalogazione dei numerosi fondi privati e collezioni speciali devoluti a partire dagli anni Settanta e fino ai giorni nostri, nell'intento di dare sistemazione e visibilità a un patrimonio di decine di migliaia di volumi (circa cinquanta, nel complesso, i fondi di persona e le donazioni, grandi e piccole, confluite soprattutto nell'ultimo decennio nelle sedi del Centro Bibliotecario, che hanno assunto negli anni il ruolo di un vero e proprio *collettore* per l'area geografica di riferimento); la nascita del Centro di documentazione europea (CDE), da pochi mesi riconfermato dalla Direzione X della Commissione Europea; l'apertura al pubblico nell'ottobre 2013, sempre all'interno del campus universitario di Fisciano, di una grande biblioteca dedicata al polo scientifico e tecnologico, progettata dall'architetto Nicola Pagliara; il progressivo assorbimento delle collezioni originariamente conservate dai dipartimenti, che proprio nell'ultimo biennio è giunto definitivamente in porto; la costruzione di un portale web, che alla fine del 2018 registrava oltre 1.600.000 visite; l'implementazione di un open archive istituzionale, *EleA*, che nato per le tesi di dottorato, ha poi ampliato di molto il suo raggio d'azione, includendo riviste prodotte da dipartimenti e centri di ricerca dell'Ateneo, nonché rilevanti collezioni storiche, e confluendo sulle maggiori piattaforme europee di open access: progetto, questo, all'interno del quale si è dato avvio alla teca digitale *Salernum*, contenente materiali bibliografici, documentari e iconografici di argomento e produzione salernitana, in cooperazione anche con altre istituzioni culturali (la Biblioteca Provinciale e l'Archivio di Stato di Salerno, la Società Salernitana di Storia Patria, ecc.); l'acquisizione di un discovery tool e, nel 2017, il passaggio ad una grande piattaforma di gestione, qual è Alma, che presiede all'intero ciclo di vita delle risorse bibliografiche; la partecipazione attiva al progetto interateneo Universities SHARE (*Scholarly Heritage and Access to Research*), la piattaforma di accesso ai servizi bibliotecari condivisi da Università campane (Federico II, della Campania Luigi Vanvitelli, L'Orientale, Parthenope, Suor Orsola Benincasa, del Sannio) e altre meridionali (della Basilicata, del Salento), che ha conseguito rilevanti traguardi (catalogo collettivo in Linked Open Data, sistema di ricerca federata, piattaforma comune per l'editoria digitale, servizi condivisi, ecc.); l'adozione di una serie di strumenti soft attraverso i quali l'utente da remoto può prenotare una postazione di lavoro o un prestito, esprimere *desiderata* per acquisti, richiedere informazioni bibliografiche o documentazione, inoltrare un suggerimento o un reclamo; il lancio, assai gradito alla popolazione studentesca, di app - per Android e per iOS - che consentono di usufruire dei principali servizi web da dispositivi mobili; l'organizzazione sistematica, tre volte l'anno, di corsi di information literacy e, nell'ultimo biennio, il folto programma di progetti di Alternanza

Scuola Lavoro con istituti di istruzione superiore del territorio; il fitto scambio di dati ed esperienze con il mondo di Wikidata; la recente introduzione del prestito digitale (più avanti Maria Rosaria Califano illustra l'istanza salernitana); non ultima la presenza, costante e governata da policy predefinite, sui canali social, in primo luogo su Facebook, poi anche su Twitter, Instagram, Google Plus, You Tube, nell'intento di posizionare la Biblioteca lì dove l'utente la cerca, ma soprattutto di sollecitare e tenere vivo quel dialogo, quel confronto, quello scambio di pareri e di esperienze che è elemento fondante di una comunità; e via di séguito.

Sono, queste, solo alcune delle tappe salienti di un percorso molto impegnativo, in qualche caso ambizioso, nel quale le biblioteche sono state costantemente affiancate e assistite da un efficiente staff di informatici. Con uno sguardo attento al passato e la mente rivolta al futuro, si è puntato, in fondo, alla concretizzazione di una duplice identità: potenziare per un verso raccolte e servizi utili all'utenza specializzata, per l'altro costruire uno spazio aperto a un confronto per così dire *ibrido*, in cui a docenti, ricercatori e studenti si associno quotidianamente anche persone comuni, di varia estrazione o provenienza: un'operazione, certo, non agevole né priva di rischi; ma forse doverosa, considerato l'ambito in cui ci si trova ad operare. Una Biblioteca, tuttavia, che per un verso si proietta all'esterno per quanto può, rivolgendosi ad un pubblico allargato e talvolta forzando i limiti imposti dalle sue finalità istituzionali; dall'altro punta all'incremento di risorse e procedure avanzate, mantenendo fede al patto stretto con i suoi utenti nella Carta dei servizi: estremamente significativo e in costante espansione il patrimonio cartaceo così come quello digitale messo a disposizione del pubblico.

Ne rende merito, nell'intervista contenuta in questo volume, Giulio Blasi, amministratore delegato di MediaLibrary OnLine (MLOL), che, partecipando alla giornata di studio già menzionata in apertura, analizza nello specifico la situazione locale, rilevando come la rete delle biblioteche accademiche campane, unitamente alla Biblioteca Nazionale di Napoli, si attesti su standard di servizio elevati, facendo leva su infrastrutture e progetti assolutamente competitivi (valga per tutti l'esempio di SHARE, di cui si è detto, i cui partner, peraltro, aderiscono alla citata piattaforma di *digital lending*); di contro, il quadro complessivo delle biblioteche pubbliche di ente locale, fatto salvo qualche caso virtuoso che non fa regola (la cooperazione per i servizi digitali integrati realizzata in Cilento, per esempio), evidenzia un profilo di sostanziale abbandono e di grave ritardo rispetto ai livelli medi del Centro-Nord, anche nell'area metropolitana di Napoli.

Ritornando al tema di interesse della giornata di studio, non v'è dubbio che, segnatamente in ambito accademico, la progressiva espansione dell'ebook abbia inciso in misura significativa su criteri

e pratiche connesse alla selezione, all'acquisizione e alla gestione delle raccolte, determinando elementi di discontinuità, ma evidenziando nel contempo l'esigenza di ancorare le nuove sfide professionali al patrimonio di conoscenze e competenze radicato nella tradizione biblioteconomica. Nel delineare con ampiezza di dettagli il quadro complessivo, lo sostiene Sara Dinotola, che passa in rassegna, sulla scorta di indagini statistiche di provenienza statunitense, metodi e sistemi in uso, da quelli già consolidati (*title-by-title*, *approval plan*, *pay-per-view*, *big deal*, ecc.) a quelli introdotti in tempi più recenti (*patron-driven acquisition*) alla combinazione ponderata di più prassi (*nuanced model/layered approach*). Lo scenario attuale, se ne conclude, impone una progettazione integrata e complementare di cartaceo ed elettronico, un approccio articolato, cioè, che possa garantire la piena coerenza e rispondenza con gli indirizzi di ricerca dell'istituzione.

Una *rivoluzione* annunciata e non del tutto compiuta, quella dell'e-book, una progressiva e incruenta evoluzione, senza strappi e con alcune battute d'arresto, che trova più di un ostacolo alla piena concretizzazione. A prescindere dalla minore duttilità rispetto al formato tradizionale - che consente di *interagire* con il testo mediante sottolineature o annotazioni personali utili al processo di comprensione e memorizzazione - è innegabile il peso esercitato dalla disponibilità temporanea comportata da licenze, contratti d'accesso, sistemi di protezione: una limitazione dei diritti d'uso della risorsa acquistata (o, meglio forse, noleggiata), declinata dai singoli editori in modalità varie e articolate, che risulta poco digeribile all'utente finale ed è comunque avvertita come un noioso ostacolo. Di grande utilità al bibliotecario che debba selezionare, mediante un procedura di gara, fornitori e prodotti può senza dubbio risultare lo schema-base proposto da Ezio Tarantino, il quale, sulla scorta di una pluriennale esperienza sul campo, raggruppa in otto categorie altrettante serie di parametri da tenere presenti ai fini di una argomentata valutazione.

La tutela del diritto di proprietà intellettuale, d'altra parte, non è necessariamente subordinata a un pagamento. Parallelamente all'affermazione del concetto di *open access* nel mondo della ricerca scientifica sono stati individuati strumenti (quali, ad esempio, le licenze *Creative Commons*) in grado di circoscrivere termini e possibilità nella riproduzione e nello sfruttamento di un prodotto, dall'uso più controllato e restrittivo fino al riutilizzo anche per fini commerciali. Vantaggi e limiti sono attentamente analizzati e approfonditi nel contributo di Armando Bisogno.

Al presupposto etico insito in una circolazione del sapere scientifico liberamente accessibile a tutti e agli indubbi vantaggi di ordine finanziario, derivanti dall'abbattimento dei costi intermedi, fanno, tuttavia, da contraltare alcune critiche, parzialmente fondate. L'abbassamento del livello scientifico e redazionale per andare incon-

tro alle capacità di comprensione di un'utenza non specializzata e, dunque, inadeguata alla ricezione e all'interpretazione di prodotti intellettuali complessi (e di per se stessi destinati a una élite), è, per esempio, paventato da Robin Osborne del King's College di Cambridge. Riferendosi specificamente all'ambito dell'ebook, non c'è dubbio che i format pubblicati dagli editori registrino una cura mediamente più modesta rispetto a quelli cartacei. Perché sia credibile e competitivo è essenziale, infatti, che il prodotto *open* non prescinda dalla qualità e dei contenuti e dell'assetto formale, che non sia, cioè, *de-editorializzato*, perché, avverte Bisogno, versione digitale e accesso aperto non possono compromettere l'*iter* consolidato di trasmissione dei saperi. E, in primo luogo, la condivisione non può e non deve degenerare in anarchia, deve essere regolata da norme chiare, in grado di distinguere in modo inequivocabile il ruolo dei titolari del prodotto intellettuale da quello degli utenti. La ricerca non si condivide in una piazza virtuale, dove autori e fruitori hanno pari diritti e dignità, ma si articola piuttosto in un ordine piramidale, al cui vertice sono le competenze di ricercatori o team e alla base i fruitori.

Di ebook si è tornato a discutere nel corso della seconda giornata di studio, *Editoria e lettura nel Mezzogiorno: lo stato dell'arte* (17 aprile 2018), ugualmente promossa in stretta collaborazione con la cattedra di Biblioteconomia e bibliografia attiva presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale (DISPAC), che ha avuto luogo in concomitanza con la fase di lancio di "Napoli Città Libro", il salone del libro e dell'editoria, ospitato nel complesso monumentale di san Domenico Maggiore (24-27 maggio), organizzato otto anni dopo la chiusura definitiva di Galassia Gutenberg (2010).

Ampliando i confini della prima iniziativa ad un ambito più generale, in grado di coinvolgere anche il mondo della scuola - con il quale la Biblioteca centrale di Ateneo, come si è detto, ha intensamente cooperato nell'ambito dei progetti di alternanza - il dibattito ha preso avvio dall'analisi dei dati Istat relativi al triennio 2014-2016 su *Cultura e tempo libero*.

Giovanni Di Domenico traccia un quadro complessivo dello stato della lettura in Italia - del Meridione e della Campania più nello specifico - che, senza tema di smentita, può definirsi deprimente, rilevando segnali di una vera e propria emergenza sociale, formativa e culturale. Un sistema fragilissimo e depresso, che, insidiato da un crescente analfabetismo funzionale, si trova a dover affrontare la sfida dell'informazione del web, velocissima e sovrabbondante, senza avere sviluppato adeguate capacità di base nella selezione e nell'analisi delle fonti, nell'uso corretto delle informazioni. Come ha rilevato Tom Nichols, dilagano sotto i nostri occhi l'orgoglio dell'ignoranza, il ripudio del dato scientificamente attendibile e dell'argomentazione razionale, che sono condizioni essenziali allo sviluppo di una cittadinanza atti-

va e consapevole, di una democrazia matura. Non solo dati allarmanti relativi all'esercizio della lettura e della fruizione culturale in genere, ma distorsioni patologiche dell'ecosistema comunicazionale e informativo, che mina alle fondamenta soprattutto le realtà storicamente più esposte - come il Mezzogiorno - attecchendo e prosperando senza difficoltà proprio per la carenza di un solido impianto formativo. 'Qualità', non solo 'quantità' della lettura, pertanto.

Alla 'chiamata alle armi' per un energico contrasto di questa curva in declino, alla costruzione e alla promozione di una *reading literacy*, di una competenza, cioè, mirata alla ricezione critica e consapevole dell'informazione, non può sottrarsi - al fianco di scuola, università, biblioteche - il mondo dell'editoria e del commercio librario, logorato da lunghi anni di crisi del mercato, che in particolare hanno colpito, e quasi devastato, i piccoli editori e le librerie indipendenti. Non c'è dubbio che questi ultimi andrebbero più efficacemente sostenuti da misure di *government*, nazionali e regionali, mirate al consolidamento del meccanismo produttivo e alla promozione della lettura: fiere, saloni o festival e altre iniziative strutturate possono contribuire a sostenere nel tempo quell'interesse per il libro che, decorsa l'età scolare, sembra scemare anziché rafforzarsi. E, per dare ulteriore impulso, il mondo della produzione dovrà porsi in ascolto di rinnovati bisogni e tendenze espressi dalla popolazione giovanile dei lettori. Ne discutono con spunti interessanti, in due brevi interviste pubblicate in questo volume, Alessandro Polidoro e Diego Guida.

Primario, benché sostanzialmente modificato nelle pratiche organizzative e nei linguaggi comunicativi, resta sempre e comunque il ruolo di mediazione esercitato sul territorio dalla Biblioteca, spazio e servizio sociale indispensabile alla crescita di collettività sempre più eterogenee e divise sotto il profilo dell'informazione e della cultura, snodo di innovazione essenziale alla produzione e alla condivisione della conoscenza in un sistema, già costituzionalmente debole, che attraversa una fase di profonda trasformazione.

Marcello Andria

PRIMA PARTE

Dall'ebook al living document: il ruolo delle Humanities nell'open science

Armando Bisogno*

Open access: una breve introduzione

La riflessione sulla opportunità di distribuire contenuti proprietari in una modalità *open* surge assieme alla Rete stessa, come movimento d'opinione finalizzato a indirizzare da subito il nuovo *medium* verso una piena condivisione delle risorse. Se si pensa dunque alla storia dell'*open access*, è utile distinguere una fase iniziale, nella quale furono varate, in modo autonomo da soggetti diversi e separati, iniziative che a titolo differente promuovevano un accesso aperto ai contenuti del sapere, e una fase 'ufficiale', nella quale cioè l'*open access* è stato definito come vera e propria strategia, essenzialmente in campo editoriale. Se dunque il costituirsi del *Project Gutenberg*, inaugurato da Michael Hart nel 1971 come piattaforma di condivisione di testi *online*, o l'ideazione, nel 1983, al MIT, della *GNU General Public License* per la diffusione libera (ma garantita per gli autori) del *software* rappresentano i primi tentativi di immaginare un modello di diffusione della conoscenza (e dei risultati della ricerca scientifica) condiviso, è solo tra il 2002 e il 2003 che l'*open access* acquisisce uno statuto più definito e una sua più netta conformazione in tre distinti appuntamenti: la *Budapest Open Access Initiative* (febbraio 2002), organizzata dall'*Open Society Institute*; il *Bethesda Statement on Open Access Publishing* (giugno 2003); la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities* (ottobre 2003). Alla luce dei risultati raggiunti in queste occasioni, è possibile individuare una generale e ampia definizione di *open access*:

*Armando Bisogno è docente dell'Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPAC). Ultima consultazione siti web: 28 novembre 2019.

By 'open access' to this [research] literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution and the only role for copyright in this domain should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited¹.

Da questa dichiarazione emergono due aspetti particolarmente significativi per comprendere la logica della distribuzione *open* dei contenuti e, soprattutto, per immaginarne eventuali, futuri sviluppi. Per un verso, nella sua accezione più semplice e diretta, distribuire contenuti in modalità *open access* significa permettere che chiunque, sulla Rete, possa leggerli, scaricarli, copiarli, distribuirli e usarli nei modi previsti dalla legge; per un altro, questa modalità implica, sempre, l'obbligo di citare l'autore, rendere cioè trasparente la paternità del prodotto in oggetto. Il legame tra i due aspetti è fondativo: la libera circolazione e diffusione delle informazioni, infatti, non mira in alcun modo a eliminare il *copyright* ma suggerisce la possibilità che la difesa dei diritti di proprietà intellettuale non debba necessariamente passare per una loro monetizzazione e dunque possa articolarsi secondo una differente tipologia di tutela degli autori. A tal fine, negli stessi anni nei quali veniva definendosi il concetto di *open access*, nascevano le licenze *Creative Commons* (*CC*), pensate proprio per fornire una serie di strumenti utili a indicare, per ciascun prodotto, specifici vincoli di riproduzione e sfruttamento. In particolare, le licenze *CC* prevedono quattro parametri, che possono interagire tra di loro:

- il dovere di attribuzione (*BY*): ogni riutilizzo dell'opera deve prevedere che l'autore venga citato;
- il riutilizzo non commerciale (*NC*): non è possibile riutilizzare l'opera a fini commerciali;
- il riutilizzo non derivato (*ND*): non è possibile modificare o deformare l'integrità dell'opera;
- l'obbligo di condividere nello stesso modo (*SA*): ogni riutilizzo dell'opera deve preservare la medesima forma di licenza dell'opera originale.

La combinazione di questi quattro parametri permette la 'creazione' di licenze più o meno restrittive. Attribuire a un prodotto soltanto il vincolo *BY*, per esempio, significa permettere un riutilizzo comple-

1 Vedi *Original Budapest Open Access Initiative*: <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

to, anche a fini commerciali e con significative modifiche, purché venga sempre citato l'autore iniziale; una licenza, invece, *BY-NC-ND-SA* impone a chiunque voglia riutilizzare il prodotto, di citare l'autore, non usarlo a fini commerciali, non modificarlo e, infine, ridistribuirlo sempre iterando questa medesima modalità di condivisione.

L'*open access*, dunque, non ha come finalità l'apertura indiscriminata degli archivi e dei *database* dei prodotti, ma rappresenta una particolare modalità di condivisione che innanzitutto facilita l'accesso ai risultati della ricerca scientifica e, in secondo luogo, abbatta radicalmente i costi, riducendo in modo sensibile non solo le spese (e l'impatto ambientale) legate all'aspetto 'cartaceo' (che, in particolari forme di *self publishing* o di pubblicazioni *on demand* può essere preservato) ma eliminando anche tutti i costi 'intermedi': gestione magazzino copie, distribuzione fisica, guadagno dell'editore, etc.

Nel corso degli anni, si sono affermate due 'vie' applicative dell'*open access*: la *green road* e la *gold road*². La prima, pensata come *step* iniziale o quantomeno passaggio introduttivo che possa facilitare una transizione alla seconda via, consiste nel deposito da parte dell'autore, su un sito personale o su un *repository* ufficiale, di versioni non definitive (*preprint*, bozze, etc.) dei propri materiali poi pubblicati in contesti editoriali non *open*. Questo tipo di auto-archiviazione permette di condividere con la comunità il prodotto della ricerca in una fase ormai quasi definitiva, senza tecnicamente ledere il diritto dell'editore ad avere un prodotto in esclusiva. La *gold road* invece consiste nella pubblicazione del prodotto finito su riviste completamente *open access*, come quelle presenti sulla *Public Library of Science* (PLOS). Non rientra in queste fattispecie invece la pubblicazione delle riviste su piattaforme digitali accessibili tramite abbonamento. In quel caso, infatti, la presenza di una versione digitale, pur rendendo certamente più facile la distribuzione del prodotto, lo vincola a un costo di ingresso che, spesso, è così elevato da essere accessibile soltanto agli enti di ricerca e non ai singoli ricercatori.

L'*open access* si presenta così, al di là delle implicazioni 'etiche' che lo supportano (l'idea cioè che la condivisione del sapere sia un valore da preservare e diffondere), come uno strumento per aumentare la circolazione delle idee all'interno della comunità scientifica³; pubbli-

2 Vedi Stevan Harnad [et al.], *The green and the gold roads to Open Access*, «Serial Reviews», 30/4 (2004) <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/impact.html>>.

3 Per una analisi di quanto gli articoli pubblicati in modalità *open access* vengano mediamente citati di più di quelli pubblicati in modalità 'chiusa', cfr. Chawki Hajjem; Stevan Harnad; Yves Gingras, *Ten-Year Cross-Disciplinary Comparison of the Growth of Open Access and How it Increases Research Citation Impact*, «Bulletin of the IEEE Computer Society Technical Committee on Data Engineering» 28 (2006) <https://arxiv.org/ftp/cs/papers/0606/06_06079.pdf>.

care i prodotti della ricerca in modalità *open access* significa infatti, in sintesi, (1) condividerli in (2) modo più facile e gratuito e (3) con un pubblico molto più vasto di quello raggiungibile con edizioni analogiche (o elettroniche ma a pagamento) pur preservando (4) il diritto d'autore dei prodotti medesimi⁴.

Le critiche all'open access

Proprio sui rischi derivanti dall'interazione tra questi quattro elementi si soffermano molto spesso le critiche di quanti si dichiarano parzialmente scettici o apertamente contrari relativamente alle modalità di distribuzione *open*. Nell'articolo *Why Open Access makes no sense*, apparso sul volume *Debating Open Access* - che raccoglie una serie di riflessioni, sollecitate dalla *British Academy*, sul rapporto tra *open access* e *Humanities* - Robin Osborne, docente di storia antica al King's College di Cambridge, denuncia con durezza i limiti della modalità *open* di condivisione dei contenuti. Osborne introduce, nella sua argomentazione, un elemento essenziale per ragionare sulle evoluzioni del modello ad accesso aperto: «The fundamental argument for providing open access to academic research is that research that is funded by the taxpayer should be available to the taxpayer»⁵.

Uno degli argomenti fondamentali avanzati da quanti difendono l'*open access* - osserva appropriatamente Osborne - è legato alla natura pubblica della ricerca che si vorrebbe aperta; all'idea, cioè, che gli enti finanziati attraverso fondi pubblici derivanti dal prelievo fiscale abbiano già ricevuto quanto loro dovuto per la ricerca, e dunque ne debbano condividere gratuitamente i risultati con quanti, i *taxpayer* appunto, hanno in un certo qual modo già pagato per ottenerli. Questa logica, continua Osborne, rischia di trasformare radicalmente l'identità stessa dei prodotti della ricerca. La comunità di *taxpayer* che, avendo foraggiato indirettamente la ricerca con il pagamento delle tasse, pretenderebbe in cambio una libera e trasparente condivisione dei suoi risultati, non è in alcun modo pronta a recepire tali esiti per come essi sono. La ricerca, in special modo quella umanistica, non dà

4 Per una introduzione generale ai temi dell'*open access*, cfr. Peter Suber, *Open access*. [s.l.]: MIT Press, 2012 (il testo è disponibile in OA <https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/9780262517638_Open_Access_PDF_Version.pdf>; l'autore ha anche approntato un *wiki* per inserire gli aggiornamenti <[https://cyber.harvard.edu/hoap/Open_Access_\(the_book\)#Chapter_1:_What_Is_Open_Access.3F](https://cyber.harvard.edu/hoap/Open_Access_(the_book)#Chapter_1:_What_Is_Open_Access.3F)>); Mikael Laakso, Patrik Welling, Helena Bukvov, *The Development of Open Access Journal Publishing from 1993 to 2009*. PLOS ONE 6 (6) <<http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0020961>>.

5 Robin Osborne, *Why Open Access makes no sense*. In: *Debating Open Access*, a cura di Nigel Vincent e Chris Wickham. London: The British Academy, 2013, p. 97, <<https://www.britac.ac.uk/debating-open-access>>.

vita infatti a prodotti fruibili in quanto tali; non fornisce risposte binarie, non scioglie quesiti in modo immediato ma è finalizzata alla costruzione di un *framework* interpretativo. Una ricerca ben condotta (per esempio in ambito di studi letterari o storico-filosofici) ricrea infatti l'ambiente nel quale il testo che sta analizzando è stato prodotto, ricostruisce il mondo di cultura che lo ha generato, ipotizza gli elementi della 'comunità conversazionale' che lo ha alimentato, ne disegna la storia editoriale, l'identità complessiva, le finalità. Il prodotto di una ricerca, in sintesi, non può ridursi a un insieme di dati, ma deve garantire, di quei dati, una intelligenza e un più complesso quadro interpretativo:

Reporting a correlation may be sufficient for consumer research, but for Humanities research a list of correlated data would be essentially meaningless. What Humanities research expects to do is bring out the significance of correlations by putting them into a framework. That framework depends upon, and displays, the understanding that the researcher has achieved. Publishing research is a pedagogical exercise, a way of teaching others, not a way of giving others information which they are expected to handle on the basis of what they have already been taught⁶.

Il rischio derivante dalla 'pretesa' dei *taxpayer* è dunque che il prodotto della ricerca, di per sé elitario perché necessitante di una pre-comprensione e di strumenti esegetici complessi, veda abbassarsi i suoi *standard* editoriali e scientifici proprio per rispondere alle esigenze (e per adattarsi alle capacità) dei suoi 'clienti prepaganti'.

Nell'argomentazione di Osborne, pubblicare il risultato della ricerca non può configurarsi come la produzione di una semplice *information* da fornire ma si presenta sempre come un *pedagogical exercise*, un modo di insegnare qualcosa al proprio lettore, in due direzioni. Per un verso, l'esercizio pedagogico che deriva da tale attività di ricerca è relativo alla qualità materiale dei prodotti; alla fatica cioè legata a dar vita a 'oggetti editoriali' di pregio: «The size of journals increases, the quality of journals declines, the papers become less widely readable, the job of editing becomes less rewarding⁷».

Una seconda forma di *exercise* pedagogico, invece, si realizza nel guidare il lettore verso un vero e proprio 'sacrificio ermeneutico', nello sforzo interpretativo cioè che chi legge deve produrre per comprendere il significato di ciò che ha davanti: «Academic research is not something to which free access is possible. Academic research is a process - a process which universities teach (at a fee)⁸».

6 *Ivi*, p. 99.

7 *Ivi*, p. 103.

8 *Ivi*, p. 104.

Il vero 'prezzo' che va pagato per fruire di un contributo scientifico, dunque, non risiede nel corrispondere, all'editore che rivende quel prodotto, il costo della pubblicazione ma nello sforzo richiesto per comprenderla; rendere aperti i contenuti della ricerca significherebbe, dunque, renderli fruibili a quanti non hanno veramente pagato per averli:

Academic research publication is a form of teaching that assumes some prior knowledge. For those who wish to have access, there is an admission cost: they must invest in the education prerequisite to enable them to understand the language used⁹.

Il rischio - conclude in modo lapidario il suo articolo Osborne - è facilmente intuibile: «Much more will be downloaded; much less will be understood». L'*open access*, dunque, abbasserebbe il livello scientifico e redazionale dei lavori ma, soprattutto, amplierebbe così tanto il potenziale pubblico di lettori da eliminare quel prezioso lavoro di interpretazione e studio, quel faticoso ma produttivo processo di crescita del lettore che, da sempre, accompagna la lettura di un saggio scientifico e che, per certi versi, separa lo *studium* dalla semplice *curiositas*.

La riflessione offerta da Osborne nel suo contributo è, per certi versi, paradigmatica nella stessa modalità con la quale essa si presenta al lettore. L'articolo è infatti reperibile in modalità *open access* e presenta, anche a una scorsa superficiale, due caratteristiche molto significative: è del tutto privo di riferimenti bibliografici (nel testo e in appendice) e non ha nessuna impaginazione, ma si configura nella forma di un *blog*, senza paragrafazione né formattazione. Proprio l'articolo in questione sembra quindi incarnare i pericoli in esso paventati: l'abbassamento della qualità editoriale e scientifica (in assenza di qualsivoglia riferimento bibliografico esplicito). Paradossalmente, dunque, proprio il contributo di Osborne rappresenta in modo evidente quale sia, nell'utilizzo della distribuzione *open*, la modalità perdente: quella cioè nella quale la facilitazione dell'accesso alle informazioni viene confusa con l'abbassamento della qualità del lavoro di *editing* e di individuazione delle opportune fonti di riferimento. Se infatti l'*open access* è solo una modalità di distribuzione dei contenuti, essa non deve influire sulla qualità del prodotto; concludere l'*iter* di produzione scientifico realizzando un contenuto destinato a una pubblicazione *open*, infatti, significa soltanto 'fermare' il processo editoriale prima di andare materialmente in stampa, preservando così tutta la qualità

9 *Ibidem.*

del *file* conclusivo, della sua impaginazione, della sua eleganza e, ovviamente, della credibilità dei suoi contenuti¹⁰.

Use rather than read: *gli ebook e la ricerca scientifica*

Le perplessità derivanti dal rapporto tra le nuove incarnazioni digitali dei prodotti della ricerca e le classiche versioni cartacee trovano negli *ebook* un caso paradigmatico. Se l'*ebook* rappresenta infatti, per certi versi, il tentativo di una 'spiritualizzazione digitale'¹¹ del libro e ha spesso permesso la preservazione, il recupero e la riproposizione a titolo completamente gratuito di materiali editi in passato e non più disponibili in formato cartaceo, esso ha indubbiamente anche aperto la strada a pratiche di *self publishing*¹² poco professionali e, più in generale, alla scelta - spesso inaspettatamente condivisa anche da grandi gruppi editoriali - di una 'de-editorializzazione' dei *format*, che ha reso gli *ebook* dei prodotti mediamente meno curati dei libri stampati. Come evidenza Andrew Piper nel suo contributo *Beyond the ebook: the New World of Electronic Reading*, gli *ebook*, proprio nella misura in cui hanno voluto imitare, almeno in parte, l'editoria classica, non si sono rivelati all'altezza dell'oggetto cui si ispiravano:

10 Non è difficile trovare, anche nell'editoria scientifica di prestigio italiana, esempi particolarmente virtuosi. La rivista *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* è da tempo presente sull'archivio *Mirabile* della SISMEL; l'ultimo numero, pubblicato nel gennaio 2018, è invece completamente *open access*. Lo indica il volume stesso, anche spiegandone i motivi: «This volume has been published with the financial support of the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013) / ERC grant agreement n° 339621 and it is an open access issue licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial- NoDerivs 4.0 International License CC-BY-NC-ND». È infatti da tempo un elemento qualificante dei finanziamenti alla ricerca erogati dagli enti pubblici la richiesta che tutti i prodotti realizzati vengano pubblicati in modalità *open access* (L'obbligo è stato ribadito anche per i prodotti derivanti dal nuovo programma *Horizon 2020*: <http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/grants_manual/hi/oa_pilot/h2020-hi-oa-pilot-guide_en.pdf>). Una rapida scorsa al volume XXVIII della rivista mostra quanto siano metodologicamente infondati i timori manifestati da Osborne: non soltanto infatti la veste grafica ed editoriale è in tutto e per tutto identica a quella dei volumi presenti in abbonamento sul servizio *Mirabile* e della loro controparte cartacea, ma anche soltanto una veloce consultazione dell'indice dei contributi mostra come la modalità di diffusione *open access* non ne leda in alcun modo lo specialismo <www.sismel.info/books/D&S_2017_ALL.pdf>.

11 Vedi Joseph Esposito, *La teoria del 'ebook'*, «Trama & Texturas», 20 (2013), p. 51-53.

12 Jeremiah Madison Davis, *Reading Through a Glass Darkly: the ebook Revolution*, «World Literature Today», 86/4 (2012), p. 9-11.

They are harder to navigate quickly, and they come with distracting bells and whistles when we want to pay attention. They are visually and tactilely impoverished compared to the history of illustrated and ornate books. They are harder to share than printed books and harder to hold onto—preserving ebooks for future generations, well good luck with that. And for all the ways publishers have tried to build annotation tools into ebooks, they've got nothing on the spatial memory of handwritten marginalia, dog-ears, stickies, and anything else you might want to stick in a book. Books are like containers, full of ideas and memorabilia. Ebooks are like little gated communities¹³.

La distanza che separa l'oggetto-libro dall'oggetto-*reader* (cioè i dispositivi elettronici che permettono la lettura degli ebook), è incolmabile per la natura stessa dei due supporti coinvolti perché la forma-*ebook* si presenta non come un mutamento di paradigma delle logiche di produzione di contenuti ma soltanto come una differente modalità di accesso alle informazioni, che sfrutta le potenzialità di una pubblicazione digitale per abbattere i costi di produzione dei volumi, le spese e i tempi relativi alla loro distribuzione ma che non costruisce un nuovo *standard* di condivisione delle informazioni. Se infatti in alcuni, particolari segmenti editoriali (come quelli dedicati alle arti visuali e, in generale, alla riproduzione di immagini di qualità) l'arrivo degli *ebook* ha permesso una maggiore interattività e un notevole miglioramento della qualità, del dettaglio e della 'navigabilità' delle immagini pubblicate¹⁴, con un ripensamento complessivo dell'oggetto-libro, diverso è stato il destino della produzione digitale dei volumi più classici e, in particolare, di quelli legati all'ambito della ricerca scientifica¹⁵. Pur rappresentando, almeno formalmente, una fonte di informazioni aggiornate più facilmente e rapidamente accessibile, lo 'scaffale elettronico' degli *ebook* sembra esser stato ben poco frequentato dal mondo accademico, che spesso o ignora il funzionamento stesso di tale strumento o non sa come (e dove) verificare, sui cataloghi delle diverse istituzioni di afferenza, il patrimonio di *ebook* disponibili¹⁶. In questo ambito, la difficoltà di immaginare gli

13 Andrew Piper, *Beyond the ebook: the New World of Electronic Reading*, «World Literature Today», 6 (2013), p. 29-33.

14 Vedi Anne Whiston Spurr; Ann Baird Whiteside, *The Promise and Problems of the Visual Ebook: Call for an Alliance between Authors and Librarians*, «Art Documentation: Journal of the Art Libraries Society of North America», 33/2 (2014), p. 206-226.

15 Vedi Jeff Steiger, *How ebooks Are Used. A Literature Review of the Ebook Studies Conducted from 2006 to 2011*, «Reference & User Services Quarterly», 51/4 (2012), p. 355-365.

16 Vedi Michael Levine-Clark, *Electronic Book Usage: A Survey at the University of Denver*, «Libraries and the Academy», 6/3 (2006), p. 285-99; Cinthia

ebook come una evoluzione del classico formato cartaceo si mostra in tutta la sua evidenza: pur individuando in questa tipologia di pubblicazioni diversi pregi, tutti sostanzialmente afferenti alla modalità di accesso al loro contenuto (maggior facilità di reperibilità dei testi, navigabilità con funzioni di ricerca avanzata, portabilità, ecosostenibilità, possibilità di stampare sezioni e estratti, etc.)¹⁷, gli utenti accademici evidenziano i limiti in termini di «leisure reading»: l'*ebook*, paradossalmente proprio in virtù di quella immaterialità che ne costituisce il maggior pregio, non risulta agevole nella lettura e nella annotazione e, dunque, non sembra capace di soppiantare la tradizionale versione stampata (almeno nella percezione 'tattile' e di fruizione dell'oggetto) ma viene considerato come un utile strumento di lavoro («expedient reference tool»)¹⁸ che, più che letto, viene usato: «used rather than read».

Pubblicare o stampare: dall'ebook all'open notebook

Un generale ripensamento delle modalità di pubblicazione, in special modo per la ricerca scientifica, deve dunque partire dai dati appena analizzati. I prodotti scientifici distribuiti in formato digitale, proprio perché sono stati immaginati come semplici dematerializzazioni dei loro corrispettivi cartacei, vivono sempre nel confronto (spesso anche solo estetico e 'tattile') con i modelli analogici di provenienza e, spesso, ne escono sconfitti. Se dunque la 'rivoluzione digitale' può modificare e migliorare la condivisione e la diffusione dei risultati della ricerca scientifica, è necessario provare a ipotizzare e sperimentare nuove modalità di divulgazione, legate in modo esclusivo alle possibilità offerte dai nuovi *media* e che sappiano sfruttare i vantaggi di una distribuzione *open* senza cadere nell'errore di limitarsi a replicare, in digitale, i *format* cartacei.

Nell'articolo *Bracketing the Gutenberg Parenthesis*¹⁹ apparso sulla rivista *Explorations in Media Ecology*, Thomas Pettitt (docente di studi medievali e rinascimentali all'*Institut for Kulturvidenskab* e *senior research* presso il *Centre for Medieval Literature* della University of

L. Gregory, *'But I Want a Real Book': an Investigation of Undergraduates' Usage and Attitudes toward Electronic Books*, «Reference & User Services Quarterly», 47/3 (2008), p. 266-73.

17 Rosie Croft; Corey Davis, *Ebooks Revisited: Surveying Student Ebook Usage in a Distributed Learning Academic Library 6 Years Later*, «Journal of Library Administration», 50/5 (2010), p. 559; Hamid R. Jamali, *Scholarly Ebooks: The Views of 16,000 Academics. Results from the JISC National Ebook Observatory*, «Aslib Proceedings: New Information Perspectives», 61/1 (2009), p. 33-34.

18 Vedi Steige, *How ebooks are used* cit., p. 359.

19 Vedi Thomas Pettitt, *Bracketing the Gutenberg Parenthesis*, «Explorations in Media Ecology», 11/2 (2012), p. 95-114.

Southern Denmark) discute della possibilità di considerare, dal punto di vista delle logiche editoriali, il periodo compreso tra il '500 e la contemporaneità come una *Gutenberg Parenthesis*, vale a dire un segmento - relativamente piccolo se confrontato con la più generale storia dell'espressione simbolica e scritta - nel quale l'arrivo della strumentazione editoriale moderna ha modificato il modo stesso di pensare la comunicazione. Secondo la tesi di Pettitt, l'epoca della scrittura 'stampata' ha creato un modello culturale tanto radicato da sembrare, all'uomo contemporaneo, quasi connaturato alla comunicazione; ha cioè 'convinto' l'umanità che comunicare significhi scrivere, e che pubblicare equivalga a stampare; che cioè divulgare le proprie idee sia possibile soltanto fissandole in una forma scritta, in modo univoco e definitivo, rimandando il momento del 'ripensamento costruttivo' interpersonale a una discussione successiva, lontano dal modello dei secoli precedenti nei quali il testo scritto era solo la fotografia di una fase di un processo produttivo che sostanzialmente non termina con il momento della scrittura. È la distinzione, già elaborata da Roland Barthes nelle pagine di *S/Z*, tra il «texte lisible» e il «texte scriptible», vale a dire tra un prodotto editoriale chiuso e un testo che possa rappresentare «un présent perpétuel, sur lequel ne peut se poser aucune parole *conséquente* (qui le transformerait, fatalement, en passé)»²⁰.

Come afferma correttamente Osborne, «Academic research is a process - a process which universities teach (at a fee)». Come detto, la ricerca accademica non è una *performance*; non deve cioè garantire un risultato secco che si declini nei termini di una risposta binaria a una specifica domanda, ma deve immaginare e realizzare un percorso che, muovendo da ipotesi, fornisca un quadro interpretativo del problema posto. Così, insegnare a fare ricerca significa, in sostanza, mostrare come organizzare questo processo, come garantirne fonti, metodi e finalità, come divulgarne i risultati. La produzione scientifica 'chiusa', tanto cartacea che digitale, a pagamento e *open*, non può assolvere tale compito se non parzialmente. Un articolo scientifico, infatti, non può mostrare tutti gli stadi della ricerca che lo fonda né, tantomeno, può far emergere le tracce delle diverse superfetazioni testuali che lo hanno composto. Gli errori, le sviste, i momenti di ripensamento, gli approfondimenti, le correzioni che caratterizzano la vita di ogni *paper* - e che riflettono l'andamento complesso di una ricerca - non possono (e, per certi versi, non devono) riversarsi nel risultato editoriale finito, che presenta i risultati di una ricerca mostrando, del percorso che l'ha prodotta, soltanto le tappe più significative e (soprattutto) euristica-mente positive, senza ricordare le strategie che essa ha dovuto affrontare per risolvere i problemi che le si sono posti *in itinere*. Se dunque «academic research is a process», le pubblicazioni scientifiche, nella

20 Vedi Roland Barthes, *S/Z*, Paris 1970, p. 11.

forma del «texte lisible», ne tradiscono per certi versi l'identità. La rivoluzione digitale, la modalità di distribuzione *open*, l'accessibilità degli *ebook*, infatti, pur facilitando la divulgazione delle informazioni, non modificano (e, anzi, reiterano) il modello 'classico' di condivisione dei saperi nel quale pubblicare significa stampare, vale a dire fissare i contenuti su un supporto (cartaceo o digitale).

Per rispondere agli interrogativi legati alla capacità, della forma editoriale 'chiusa' di restituire ai lettori la complessità (e, dunque, la ricchezza) di un processo di ricerca che possa realmente pensare al momento della pubblicazione non come fase finale di distribuzione di un contenuto ma come movimento che intenda il 'pubblicare' come un 'rendere pubblica' la ricerca stessa nel mentre essa si svolge, è da tempo aperta una riflessione, nella comunità scientifica, sull'opportunità di una evoluzione delle classiche modalità di condivisione del sapere verso quella che viene comunemente indicata come *open science*²¹. Il presupposto che la fonda è proprio l'idea che il *process* che è alla base di una ricerca sia, per certi versi, il punto più importante della ricerca stessa, e che dunque esso vada interamente, sempre condiviso e 'pubblicato'. Per farlo, è necessario permettere alla comunità di studiosi interessati alla ricerca stessa di entrare nel laboratorio nel quale essa si sta svolgendo; questa apertura, impensabile in una forma analogica, è invece facilmente accessibile nella sua incarnazione digitale, in cui condividere il *dataset* del proprio lavoro o rendere pubblico il *file* che si sta scrivendo non richiede particolari *skill* tecnologiche e non implica costi significativi.

Strumenti per l'open science

i. Piattaforme wiki

Il panorama di piattaforme dedicate all'*open science* si è significativamente ampliato nel corso degli anni, in special modo a supporto delle ricerche relative alle scienze 'dure' e al *software*. A piattaforme più specifiche, come il *Project Jupyter* e *Apache Zeppelin*, che permettono la condivisione di *notebook* relativi alla produzione di *software*, o come *Arxspan*, *eLABJournal*, *Hivebench* o *LavArchives* che supportano ricerche *open* nell'ambito delle scienze bio-chimiche e medicali

21 Vedi Giovanni Destro Bisol; Paolo Anagnostou; Marco Capocasa, *Cooperazione e condivisione nella ricerca scientifica*. In: *Open science, open data. La scienza trasparente*. Milano: Egea, 2014, p. 1-15. Nella bibliografia consigliata dal saggio, cfr. Berth A. Fisher; Michael J. Zigmund, *The essential nature of shraing in science*, «SciEng Ethics», 16 (2010), p. 783-799; Trudie Lang, *Advancing global health research through digital technology and shraing data*, «Science», 331 (2011), p. 714-717; Gary King, *Ensuring the data-rich future of the social sciences*, «Science», 331 (2011), p. 719-721.

(e, più in generale, su lavori che richiedano la condivisione di *dataset* sperimentali), si affiancano prodotti più modulabili, come *Docollab*, che permettono di condividere documenti e fogli di calcolo²², e veri e propri *framework* completi, come *Open Science Framework*. Alcuni di questi prodotti richiedono, per un utilizzo avanzato e condiviso con più utenti, il pagamento di un abbonamento; sul versante, invece, dei prodotti gratuiti uno degli strumenti maggiormente utilizzati dai *team* o da singoli ricercatori per la sua semplicità (come nel caso di *OpenWetWare*) è il *wiki*. Il *wiki* è una piattaforma di scrittura collaborativa gratuita che permette a più utenti di intervenire sui contenuti prodotti dagli altri in due modi: o modificando direttamente il testo (nella creazione di una *page*) o commentandolo in una sezione apposita della piattaforma, quella dedicata alla *discussion*. Nella sezione *page* è possibile inserire il testo su cui si sta lavorando; questo testo può essere liberamente modificato da tutti gli utenti che hanno accesso al *wiki*. La relativa *discussion* contiene invece tutti gli interventi di quanti vogliono appunto discutere i contenuti presenti nel testo scritto nella sezione *page*. Tutti gli interventi salvati in entrambe le sezioni, anche la più piccola modifica, vengono registrati in una cronologia; è così possibile, in ogni momento, verificare chi ha scritto cosa, confrontare stadi diversi di produzione del testo e recuperare eventuali versioni precedenti ritenute più affidabili. Si produce così, per ogni intervento, un *time stamp*, vale a dire si certifica che in un determinato giorno, a una determinata ora, un dato utente ha effettuato una specifica modifica o realizzato un determinato paragrafo; questo garantisce, per tutti, la paternità degli interventi ma impedisce anche al ricercatore di 'barare': ogni modifica, anche la correzione di un errore, viene registrata.

Ciò che però un *wiki* non permette di fare è selezionare il livello di accesso degli *user*. Se cioè si permette a un utente di scrivere sul *wiki*, non è possibile stabilire che possa intervenire solo nella parte della *discussion*; potrà in ogni momento modificare anche il testo della sezione *page*, intervenendo così sul fulcro del testo della ricerca. Il sistema *wiki* è dunque utile a garantire a tutti gli utenti la tracciabilità e la paternità di ogni intervento ma pone tutti gli utenti, compreso il ricercatore che conduce la ricerca, sullo stesso livello, e concede a tutti i privilegi in scrittura e modifica del testo.

ii. Sperimentare un living document gratuito

Lo strumento di condivisione della ricerca che appare più funzionale per la sua gratuità e per la segmentabilità dell'utenza è la piatta-

²² La pagina *Wikipedia* dedicata, in lingua inglese, agli *Electronic Laboratory Notebook* riporta una lista aggiornata dei *software* disponibili <https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_ELN_software_packages>.

forma *Document* della *suite Google Drive*. Una volta creato un *file* di testo (*che è possibile formattabile* efficacemente grazie agli strumenti di impaginazione di cui è dotato *l'editor*), è possibile lavorare sul documento come su una normale bozza; la cronologia, nella stessa logica già evidenziata per il *wiki*, permette di risalire a tutte le versioni precedenti, identificando con un *time stamp* la paternità degli interventi e mostrando, *step by step*, il percorso di produzione del testo. Una volta condiviso il *file* tramite un *link*, è possibile determinare il livello di permessi degli utenti; è possibile cioè decidere che chi è in possesso del *link* possa o soltanto visualizzare il testo, o visualizzarlo e modificarlo o visualizzarlo e commentarlo. Grazie a quest'ultima opzione, agli utenti viene lasciata solo la possibilità di leggere il *file*, evidenziare una o più parole e inserire un commento, lasciando che a modificare il testo sia soltanto l'autore. La porzione di testo commentata da uno o più utenti risulterà così, per tutti, evidenziata, facilitando l'individuazione dei commenti relativi a ogni sezione che, di volta in volta, l'autore della ricerca, proprietario del file, potrà accettare o cancellare.

Si otterrà così un *file* condiviso che garantisce tanto la paternità quanto il controllo del lavoro perché:

- solo il ricercatore che ha creato il *file* ne può modificare il testo;
- le sezioni (o le parole) del testo oggetto di commento sono evidenziate, rendendo la navigazione tra i commenti semplice;
- il ricercatore può, in ogni momento, intervenire sui commenti ritenuti inopportuni o inutili;
- la cronologia permette di risalire sempre alla paternità degli interventi e garantisce la trasparenza del lavoro, impedendo che eventuali errori corretti vengano eliminati dal testo definitivamente.

Poche, chiare regole

A prescindere dalla tecnologia utilizzata, anche le sperimentazioni sull'*open science*, come ogni processo che unisce più utenti, richiedono poche regole ma di fondamentale importanza per evitare che la condivisione si trasformi in una sterile anarchia.

a. La ricerca non è mai orfana

La ricerca scientifica non è mai orfana, tantomeno quella condotta con modalità *open*. Ciò significa che è sempre necessario distinguere due gruppi nell'insieme degli attori coinvolti in una ricerca condivisa: i ricercatori, promotori della ricerca stessa, e gli utenti, che a diverso titolo partecipano al processo. I ricercatori sono dunque i titolari della ricerca; gli utenti sono quelli che accedono ai risultati e, eventualmente, li commentano. Lavorare in modalità *open* non significa infatti

privare i ricercatori del titolo di intestatari della ricerca né negare la proprietà intellettuale che, pur non monetizzata, è sempre garantita da una licenza CC che tutela il titolare della ricerca. Gli utenti che contribuiscono con un commento lo fanno a titolo sempre e soltanto gratuito; non possono dunque pretendere di essere considerati parte del lavoro né tantomeno possono rivendicare il titolo di co-ricercatori. È ovviamente nella facoltà di chi conduce la ricerca di proporre, a utenti particolarmente attivi o brillanti, di diventare a loro volta ricercatori, coinvolgerli direttamente e condividere con loro la titolarità della ricerca.

b. La ricerca non è mai democratica

La ricerca *open* non è una piazza virtuale nella quale scambiarsi opinioni, ma un luogo di studio 'piramidale' aperto da un ricercatore o da una *team* che 'governano' il processo e nel quale ciascuno contribuisce con le proprie competenze che hanno valore proprio in virtù della loro diversità e delle loro articolazioni. Ogni utente deve dunque mettere a disposizione le sue competenze in modo trasparente: non è possibile usare profili anonimi ma ogni utente deve essere riconoscibile, soprattutto rispetto al suo *curriculum* e alle sue competenze.

I ricercatori dunque stabiliscono in modo insindacabile, rispetto alla modalità *open* di diffusione dei dati che hanno scelto:

- quando e fino a quando adottarla;
- con quali utenti farlo;
- quali commenti accettare e quali cancellare;
- quali commenti integrare nel lavoro e se citare gli utenti che li hanno realizzati

c. La ricerca non è performance

Il senso di un lavoro *open* sta nella sua capacità di permettere a chiunque di seguire, passo dopo passo, il procedere di un percorso di ricerca; condividere in tal modo anche le intuizioni sbagliate, le sviste o i semplici errori materiali significa accettare che chi osserva il percorso venga a conoscenza anche dei limiti o dei 'passi falsi' della ricerca. Questo - che può rappresentare a prima vista l'esito peggiore e per certi versi più 'imbarazzante' di una condivisione - costituisce invece la vera risorsa 'didattica' che le nuove tecnologie mettono a disposizione e che muta radicalmente il senso del processo di 'pubblicazione'; proprio infatti la condivisione delle strategie che lo studioso, incappato in una difficoltà o in un vero e proprio errore, ha messo in campo per procedere con il suo percorso rappresenta un momento formativo al pari di quello in cui, alla fine della sua ricerca, ne condivide i risultati.

d. Pubblicare non è reato

Le ricerche condotte in un contesto *open* non devono necessariamente rimanere sempre tali. Non è 'immorale' pensare che, a un certo stadio del processo, se ne possano pubblicare i risultati proprio come momento potenzialmente ancora revisionabile dello stesso *iter*. Sia in modalità cartacea classica (anche con iniziative di *self publishing*) che in modalità digitale (aperta o meno), è lecito che il ricercatore dia una *facies* editoriale 'chiusa' alla sua ricerca, mantenendo aperto il suo *living document* condiviso, per continuare a lavorarci e ricevere altre interazioni dagli utenti.

Chi ha paura dell'open science? Il ruolo 'sperimentale' delle Humanities

Come già evidenziato per la distribuzione in *open access*, anche al modello dell'*open science* vengono mosse critiche di diversa natura ma che possono condensarsi, in sintesi, in una sola, grande obiezione: come è possibile tutelare i diritti dell'intuizione intellettuale del ricercatore se tutto è gratuitamente disponibile per tutti? Senza la tutela di un brevetto 'chiuso', come si può evitare la 'pirateria delle idee'?

Gli studi condotti sulle proteine *zinc-finger* (ZFP) hanno rivelato possibilità terapeutiche significative contro il diabete e in svariati altri settori. La *Sangamo Biosciences* ha, nel corso degli anni, brevettato in diversi Stati le tecniche di manipolazione genetica derivanti da tali conoscenze acquisite sulle ZFP e ricavato guadagni dall'uso dei metodi legati alle procedure brevettate. Ciò non ha impedito la nascita, negli anni, di gruppi di ricerca *open* che hanno condiviso i loro percorsi, sfruttando anche le metodologie brevettate da Sangamo, che però, come linea di condotta aziendale, ha deciso di non aprire mai contenziosi legali con questi *team*. Le motivazioni che hanno condotto l'azienda ad adottare tale *policy* sono significative: (1) nessun gruppo di ricerca pubblico può essere un reale *competitor* di una azienda in termini di efficienza e finanziamenti; (2) i benefici derivanti a Sangamo, in termini di visibilità e acquisizione di credibilità, dal fatto che gruppi di studiosi di prestigio facessero continuamente riferimento e usassero sempre i suoi metodi erano di gran lunga superiori alle eventuali perdite derivanti da violazioni dei brevetti²³; una eventuale azione legale avrebbe infatti descritto la *Sangamo* come una azienda che 'persegue' i ricercatori per i propri interessi.

23 Subhashini Chandrasekharan, Sapna Kumar; Cory M. Valley, Arti Rai, *Proprietary science, open science and the role of patent disclosure: the case of zinc-finger proteins*, <<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2733216/>>.

Per pensare a un modello di ricerca *open* sostenibile è dunque necessario: (1) immaginarlo come un modello relativo essenzialmente alla ricerca pubblica, quella cioè già finanziata dallo Stato e che non deve competere sul mercato; (2) considerare che la *fee* che viene guadagnata da chi fa ricerca in modalità *open* non sia immediata ma trasversale; che sia cioè relativa alla *reputation*: ampliare infatti il *network* di persone che seguono non solo i risultati (come nel modello classico) ma l'intero *iter* permette agli studiosi che lavorano in modalità *open* di mostrare tutto il loro talento, la loro abilità nel *problem solving* dinanzi alle difficoltà interpretative e stilistiche, il tempo e l'efficacia del proprio ritmo lavorativo, la capacità di trasformare osservazioni e critiche in risultati positivi per il proprio lavoro, l'attitudine a gestire sollecitazioni di un *team* di *competitor* agguerriti. Il vero 'prodotto' che viene così messo in vetrina non è l'articolo o la monografia né tantomeno un particolare brevetto tecnologico (apparentemente redditizio ma sempre clonabile e aggirabile) ma le capacità di chi l'ha realizzato, un bene questo che non è plagiabile, replicabile, ribrevettabile, rivendibile.

Nella riflessione su questo punto delicato, il ruolo che le *Humanities* possono svolgere è essenziale. È infatti possibile affermare, senza per questo cadere in banalità, che non esiste, nella ricerca umanistica, un ritorno economico diretto. Non si dà cioè il caso di studiosi di materie umanistiche che, con le loro intuizioni interpretative, abbiano realizzato brevetti che hanno fruttato introiti considerevoli. Anche i margini di guadagno sulle vendite dei libri sono tanto irrilevanti da non costituire un argomento contrario. La ricerca umanistica è dunque, nella stragrande maggioranza dei casi, completamente fine a se stessa (nel senso cioè che non è tenuta e nella maggior parte dei casi non è adatta a generare profitti). Proprio per questo, non c'è ricercatore di ambito umanistico che, dall'uso di un modello *open*, possa far derivare una perdita di introiti e guadagni ma solo un incremento dell'unica cosa che può realmente 'vendere' della sua ricerca, in modo esclusivo e non riproducibile da altri: le sue capacità. Questa modalità di ripensamento del 'valore' della ricerca, che sposta l'attenzione dal prodotto finale (quello solitamente valutato da *referee* e classifiche) al processo e alle capacità mostrate da chi lo ha condotto, può trovare dunque proprio nella ricerca umanistica un terreno fertile di riflessione e di applicazione: la strutturale 'ineconomicità' dei percorsi di ricerca delle *Humanities* permette infatti non solo di sperimentare un modello *open* con la adeguata 'leggerezza' - senza cioè il timore che i risultati del proprio lavoro vengano ripresi da altri e rivenduti - ma, soprattutto, consente di (ri)costruire, attorno alla gratuità, alla trasparenza, allo spirito di collaborazione, il fulcro di un umanismo - oggi digitale - che non sia soltanto la riproposizione, in chiave informatizzata, di strumenti di studio classici ma si proponga come luogo di un nuovo modello di condivisione genuinamente 'altruistica' dei saperi.

Digital lending: dal progetto all'erogazione nel Centro Bibliotecario di Ateneo

Maria Rosaria Califano*

Introduzione

Quando abbiamo pensato di evidenziare l'evento del ventennale ci siamo detti che festeggiare un compleanno ha un senso sospeso tra due sguardi, l'uno rivolto al passato e l'altro all'orizzonte, al futuro, e ci è sembrato doveroso e utile scegliere una tematica, quello degli ebook che potesse centrare questo duplice obiettivo, il passato ed il futuro. Per festeggiare al meglio con i nostri utenti abbiamo pensato ad un regalo: un nuovo servizio. Ci è venuto in aiuto l'accordo Share con MLOL ed è stato facile immaginare e lavorare al progetto per attivare il servizio di *digital lending*. Nella pagine che seguono racconterò la nascita del progetto e la sua implementazione.

Allargare il portafoglio servizi è una possibilità di crescere non solo quantitativamente ma soprattutto qualitativamente. Negli anni siamo riusciti ad attivare con i nostri utenti molteplici canali di comunicazione che ci hanno portato ad avere un rapporto privilegiato fatto di reciproca fiducia. Posso dire con orgoglio che i nostri utenti riconoscono nel modo di fare il nostro lavoro il senso di un servizio pubblico inteso come prendere per mano ciascuno di loro e accompagnarli nello studio e nella ricerca. L'utente per noi oggi, ma il caso di dire anche in questo ventennio, è una ricchezza, una possibilità di sviluppo, un'opportunità di crescita. La soddisfazione dell'utente è lo scopo specifico del nostro lavoro.

Per questo motivo, abbiamo affrontato con estremo entusiasmo la progettazione del servizio di *digital lending*, il prestito bibliotecario di contenuti digitali: ebook, quotidiani e riviste, video, musica. Convinti

* Maria Rosaria Califano è direttore del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Salerno. Ultima consultazione siti web: 28 novembre 2019.

che per una biblioteca il DL ha una funzione strategica perché rende possibile offrire anche relativamente ai contenuti digitali un servizio - come quello del prestito- che costituisce da sempre uno dei cardini del lavoro bibliotecario e che si inquadra nella funzione più generale di garanzia all'accesso all'informazione.¹

Da questo punto di vista non c'è differenza se guardiamo al contenuto, lo scopo rimane identico: garantire l'accesso a chi non può permettersi o non ha modo di ottenere, per ostacoli di vario genere, il possesso. Il digitale entra a far parte di quel patrimonio circolante della raccolta che si relaziona con il lettore come nel prestito per così dire tradizionale.

D'altra parte pensare di fare a meno del digitale in generale e dell'e-book in particolare sarebbe contro corrente, significherebbe non aver colto dei segnali che vengono non solo dal mercato ma anche da studi sulle abitudini alla lettura e sulla penetrazione del digitale nel mondo dell'apprendimento. Il Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia del 2017 curato dall'Aie mette in evidenza che malgrado il mercato degli ebook sia cresciuto meno del previsto è comunque in costante crescita e si attesta sul 5% del totale (il digitale nel suo complesso arriva al 13%) con un aumento nel 2016 rispetto all'anno precedente del 29,6 %. I lettori di ebook sono quasi 4,2 milioni², di questi il 19% nella fascia tra i 20³ ed i 24 anni, l'età dei nostri studenti. Senza considerare poi la crescita esponenziale del mercato di tablet e-reeder, smatphone.

Per semplicità di esposizione parlerò della progettazione così come elaborata secondo la scheda progetto che usiamo per il sistema qualità⁴ e quindi attraverso un'articolazione a fasi⁵.

Identificazione del progetto:

Obiettivo

Obiettivo del progetto è l'incremento, la gestione, il rinnovamento e la messa a disposizione di una più ampia dotazione libraria e documentaria che tenga conto dell'impatto con la tecnologia mobile par-

1 Gino Roncaglia, *L'editoria fra cartaceo e digitale*. Milano: Ledizioni, 2012.

2 AIE, rapporto sullo stato della lettura dell'editoria in Italia 2017, sito web: <<https://www.aie.it/>>.

3 Riccardo Saporiti, *Cresce il mercato ma calano i download. Lo stato dell'arte degli ebook in Italia*, in *Il sole 24 ore*, 8 febbraio 2017.

4 Il nostro sistema bibliotecario è certificato secondo lo standard UNI Eni ISO 9001:2015.

5 Ometterò la fase delle risorse finanziarie perché anche queste stabilite nella convenzione.

tendo dall' indiscusso dato che il contenuto digitale rappresenta ormai una componente importante della collezione di una biblioteca.

Descrizione

Implementare il servizio di *digital lending*.

Si definisce *digital lending* una infrastruttura capace di offrire, lontana dalle mura della biblioteca, una collezione di risorse digitali consultabili su qualsiasi *device*. Un servizio quale il prestito di tutte le tipologie di risorse, che è fondamentale per la promozione e la diffusione della cultura, dell'accesso al sapere nonché al superamento di tutte le barriere culturali, economiche e tecniche.

Contesto

Fondamentale per un progetto è l'analisi del contesto per il quale nel nostro caso vanno considerati due fattori determinanti, uno relativo al contesto interno, l'accordo con MLOL⁶ tramite *Share*⁷ e l'altro il contesto normativo e cogente relativo agli sviluppi del diritto europeo, nello specifico la sentenza europea sul prestito digitale. Riguardo al contesto interno si è tenuto conto che l'Università degli studi di Salerno ha firmato una convenzione⁸ con le altre università meridionali, (Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Napoli Parthenope, della Campania "Luigi Vanvitelli", del Sannio e in più quella del Salento e della Basilicata) per la realizzazione di un sistema integrato di sviluppo, fruizione e gestione dei propri servizi d'informazione, documentazione e supporto alla didattica, alla ricerca e al trasferimento della conoscenza.

La convenzione riguarda:

- l'accesso alle biblioteche e ai servizi delle Università aderenti. L'accesso alle strutture e ai servizi è garantito a tutti coloro che hanno un rapporto diretto e ufficiale di lavoro o di studio con una di esse, secondo modalità specificate nella Carta dei servizi comuni;
- l'integrazione dell'informazione bibliografica online, attraverso un catalogo collettivo in cui i dati bibliografici estratti dai diversi cataloghi sono stati integrati, aggregati, arricchiti e pubblicati in Linked Open Data e disponibili al riutilizzo. Per offrire un unico punto d'accesso alle notizie relative ai libri, alle riviste e ad altre tipologie di documentazione, in qualsiasi formato, disponibili presso ciascuna Università partecipante;

6 Media library on line.

7 Share: Scholarly Heritage and Access to Research.

8 Tutte le informazioni sono ritrovabili in <<http://www.sharecampus.it/main/index>>.

- piattaforme comuni⁹ e servizi connessi per l'editoria istituzionale ad accesso aperto, per la pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto quali riviste e collane di libri, nonché collezioni di dati di ricerca in formati aperti, materiali digitalizzati quali collezioni di reprints e documentazione storica delle Università aderenti. Le procedure, i requisiti qualitativi e gli standard tecnici per la pubblicazione ad accesso aperto sulle piattaforme sono specificate in apposite linee guida, ispirate alle migliori pratiche della comunità scientifica internazionale, alle Raccomandazioni europee per l'accesso aperto e alle linee guida prodotte dalla CRUI- Gruppo Open Access;

Al fine di ottimizzare le risorse disponibili, sono previsti acquisti congiunti di beni e servizi, piani comuni per la conservazione e lo sviluppo delle collezioni, progetti condivisi di aggiornamento professionale, attività di addestramento e consulenza agli utenti, progetti di digitalizzazione e altri progetti orientati all'integrazione delle attività e allo sviluppo di servizi avanzati. Nel raggiungimento di tale scopo si inserisce l'adesione del consorzio a MLOL attraverso cui poter erogare in maniera condivisa il prestito digitale che quindi è consentito a tutti gli utenti del consorzio in modo collaborativo. L'accordo prevede il modello di licenza *one copy one user*, con un budget proporzionato in base alla dimensione dell'Ateneo e ripartito tra titoli e servizio. A ciascun Ateneo è lasciata ampio margine di discrezionalità rispetto ai titoli da acquistare salvo evitare le sovrapposizioni in quanto essendo le risorse condivise tutti gli utenti possono beneficiare di ciascun titolo acquistato.

Per quanto riguarda il secondo punto, l'inquadramento giuridico, credo sia importante ricordarlo, perché in virtù dell'assetto attuale possiamo erogare il servizio con maggiore tranquillità. Con la sentenza della Corte Europea 856 del novembre 2016 il prestito di libri digitali da parte delle biblioteche pubbliche è equiparato a quello dei libri tradizionali. È interessante ricostruire il percorso fatto per arrivare a questa storica sentenza. La questione parte dal governo dei paesi Bassi che - sulla base di una relazione commissionata dal Ministero dell'istruzione e della cultura, per la quale il prestito dei libri digitali non rientrava nel diritto esclusivo di prestito previsto dalla direttiva

9 Share Press è il nome editoriale usato per le pubblicazioni scientifiche ad accesso aperto di:

- riviste (SHARE Journals), presenti sulla piattaforma SeReNa (<http://www.sere-na.unina.it/>);
- libri elettronici (SHARE Books), pubblicati su piattaforma Open Monograph Press (<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress>);
- prodotti, dati della ricerca e documentazione storica (SHARE Open Archive), diffusi sulla piattaforma EleA (<http://elea.unisa.it/handle/10556/2055>).

europea 2006/115¹⁰ e quindi il prestito di libri digitali da parte delle biblioteche pubbliche non potesse beneficiare dalla deroga prevista dall'art 6 p.1- aveva elaborato un progetto di legge sulla biblioteche limitante per il prestito digitale. A questo progetto di legge l'associazione Vereniging Openbare Bibliotheken (VOB)¹¹ (che riunisce tutte le biblioteche pubbliche nei Paesi Bassi) presentò un ricorso nei confronti della Stichting Leenrecht¹².

Il ricorso è fondato su quattro quesiti pregiudiziali, di cui il primo rappresenta il presupposto per gli altri (e che in questa sede è il più importante). Con il primo quesito il giudice del rinvio chiede alla corte se il prestito dei libri digitali ricada nell'ambito dell'applicazione della direttiva 2006, se la messa a disposizione del pubblico per un periodo limitato, di libri digitali rientrasse nel diritto di prestito seppure non fosse nella direttiva chiaramente contemplato. Precisando tra l'altro che il ricorso riguardava il modello *'one copy one user'* quel modello per cui il libro digitale di cui dispone la biblioteca viene scaricato dall'utente per la durata del prestito, durante la quale non è accessibile ad altri utenti della biblioteca. Alla scadenza di tale periodo, il libro diviene automaticamente inutilizzabile per l'utente di cui trattasi e può quindi essere preso in prestito da un altro utente. Così, su sollecitazione del Tribunale dell'Aia, è arrivato l'intervento alla Corte di giustizia europea, chiamata a chiarire i dubbi interpretativi a beneficio di tutti gli stati membri. Con la sentenza 856 la terza sezione della corte europea si esprime e dichiara che «non sussiste alcun motivo determinante che consenta di escludere, in qualsiasi caso, il prestito di copie digitali e di oggetti intangibili dall'ambito di applicazione della direttiva»¹³. Stando alla sentenza quindi, la messa a disposizione del pubblico di libri digitali da parte delle biblioteche per un periodo limitato rientra nel diritto di prestito sancito dall'articolo 1, paragrafo 1, della direttiva europea n. 2006/115 (concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale)¹⁴. Nella nozione di 'prestito' quindi, rientra il prestito della copia di un libro in formato digitale, secondo il modello *'one copy one user'*. La messa a

10 Direttiva 2006/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale.

11 Si veda: <<http://www.debibliotheken.nl/>>.

12 La Stichting è la fondazione incaricata dal ministero della Giustizia dei Paesi Bassi della riscossione delle remunerazione dovute per i prestiti.

13 Art 44.

14 La corte risponde in senso affermativo sia perché la direttiva del 2006 non lo escludeva e sia considerando che le prime disposizioni in materia di prestito risalgono al 1992 in rapporto alla quale bisogna considerare due aspetti, che la tecnologia dei libri digitali era agli albori e che nei lavori preparatori viene fuori una nozione di prestito in termini inclusivi e non escludenti.

disposizione del pubblico per un periodo limitato, di libri digitali rientra nel diritto di prestito sebbene non chiaramente contemplato¹⁵. La sentenza evidenzia altresì le analoghe caratteristiche con il prestito di opere su carta stampata in quanto «la limitazione degli elementi scaricabili contemporaneamente ad una sola copia implica che la capacità di prestito della biblioteca interessata non supera quella che le sarebbe propria nel caso di un'opera su carta stampata e, dall'altro, tale prestito è effettuato soltanto per un periodo limitato»¹⁶.

Il 16 giugno 2016 l'avvocato generale dell'Unione europea Maciej Szpunar aveva depositato un parere che, a mio avviso, va tenuto presente per apprezzare a fondo la portata storica della sentenza.

Secondo l'avvocato infatti non è divisibile

differenziare il prestito del libro cartaceo dal prestito del libro digitale in quanto l'elemento fondante non è trattenere una copia per sé ma prendere conoscenza del contenuto. Da questo punto di vista non sono importanti le caratteristiche oggettivamente diverse del libro digitale perché sono secondarie. Il libro non è merce comune e la creazione letteraria non è una semplice attività economica, l'importanza dei libri per la conservazione e l'accesso alla cultura e al sapere scientifico prevale sulle mere considerazioni economiche. Nell'epoca della digitalizzazione le biblioteche devono poter continuare a svolgere la stessa funzione di conservazione e diffusione della cultura che esercitavano quando esisteva solo il libro cartaceo. Senza i benefici dei privilegi derivanti da una deroga al diritto esclusivo di prestito le biblioteche rischiano di non essere più in grado di continuare a svolgere, nell'ambiente digitale, il ruolo che hanno sempre avuto nella realtà del libro cartaceo.¹⁷

Accogliendo di fatto le osservazioni dell'avvocato generale la Corte si esprime a favore delle biblioteche dimostrando innanzitutto di non voler rincorrere l'evoluzione tecnologica e il progresso informatico ma in qualche modo preferire un'interpretazione evolutiva e dinamica, piuttosto che dare vita a nuovi concetti giuridici si sceglie di adattare e integrare le norme esistenti, confermando di fatto la prassi giurisprudenziale dell'Unione, di interpretare il diritto europeo in maniera funzionale, compiendo una valutazione dei testi meno legata alla formulazione letterale e più aderente agli scopi. È importante sottolineare che a giudizio della Corte un'interpretazione della direttiva del 2006 secondo cui il prestito digitale rientra a pieno titolo nel-

¹⁵ La Corte precisa anche che gli Stati membri possono stabilire condizioni supplementari idonee ad innalzare il livello di tutela dei diritti degli autori oltre quanto esplicitamente previsto dalla direttiva.

¹⁶ Art. 53.

¹⁷ Tutta la vicenda può essere consultata a <<http://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=C-174/15>>

la nozione di prestito non solo non lede gli interessi degli autori ma al contrario consente di tutelare meglio i loro interessi rispetto a quanto non accade oggi in ragione delle sole leggi di mercato e dove a guadagnare spesso sono solo gli editori.

Azioni

Alle esigenze di contesto risponde a pieno titolo MLOL che è negli anni diventata:

- una piattaforma trans-mediale cioè che offre prodotti di varia medialità, non solo di ebook ma è aperta anche alla musica, ai video ai quotidiani, ai periodici, agli audiolibri e a qualunque documento digitale;
- la prima rete italiana di biblioteche pubbliche, accademiche e scolastiche per il prestito digitale: e soprattutto
- il soggetto terzo, imprenditoriale che si occupa di negoziare i diritti con gli editori per il prestito e l'accesso ai libri nonché l'organizzazione e l'implementazione dell'interfaccia dal punto di vista tecnologico. IL merito principale di MLOL è stato negli anni «quello di promuovere una grande network nazionale per la determinazione di politiche strategiche per le biblioteche e generare una massa critica per la contrattazione con editori, distributori, produttori di software e di hardware».¹⁸

In MLOL è previsto un front office per l'utente e un back office per il bibliotecario. Back office, *Sistema di amministrazione* che va tarato e gestito in base alle esigenze della singola biblioteca. La *Gestione Portale* permette infatti una serie di operazioni che vanno dalla gestione del numero di prestito alla creazione del profilo dei bibliotecari fino alle statistiche di cui parlerò più avanti.

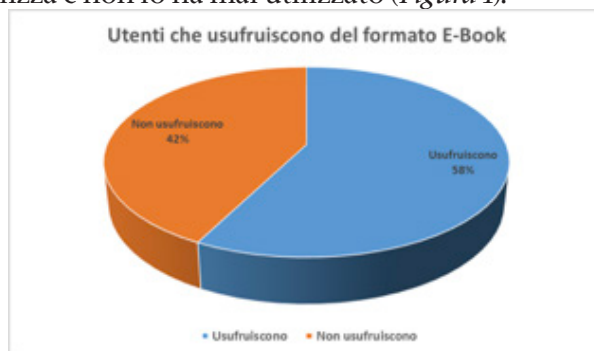
Implementazione

Nell'ambito della Convenzione a noi come singolo Ateneo compete, come per gli altri Atenei, la scelta dei titoli, il pacchetto di risorse da offrire ai nostri utenti che sono per lo più studenti. Partendo dal presupposto di non poter fare a meno di offrire ai nostri utenti un servizio ormai consolidato in molte realtà bibliotecarie ci siamo però interrogati sulla nostra offerta, cosa privilegiare da un punto di

18 Giulio Blasi, *Ebook, Drm e biblioteche: una mappa sintetica sulle prospettive del digital lending per i libri e altri media in Italia*, «Bibliotime», XIII, 3 (nov. 2010), consultabile all'url: <[https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/n um-xiii-3/blasi.htm](https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/n_um-xiii-3/blasi.htm)>.

vista contenutistico. Non ritenendo corretto dare per scontato che la tecnologia digitale possa sostituire da un giorno all'altro il supporto cartaceo e per indagare il possibile gradimento dei nostri utenti del nuovo servizio, abbiamo avviato una rilevazione tramite intervista guidata. Ci siamo fatti ispirare da uno studio internazionale, l'Academic Reading Format International Study (ARFIS)¹⁹.

Lo studio nato da un'idea della bibliotecaria Diane Misrachi dell'università della California, condiviso poi con partner provenienti da università di tutto il mondo, ha previsto una raccolta dati che ha coinvolto ben 19 paesi tra cui l'Italia²⁰ e nella fattispecie l'Università di Bologna²¹. Lo scopo dell'indagine ARFIS è stato quello di indagare le attitudini e i comportamenti degli studenti universitari di tutto il mondo e quindi anche con *background* culturale diverso, rispetto al formato delle letture accademiche quando sono impegnati nella preparazione degli esami. L'ARFIS in realtà è una replica basata su uno studio del 2014 condotto all'Università della California²², studio avviato per comparare le preferenze di lettura degli studenti tra le popolazioni studentesche multinazionali, in tutti i livelli di studenti universitari e in tutti i campi e tutte le discipline. La nostra indagine aveva come domanda di ricerca prima di tutto il rapporto dei nostri studenti con la tecnologia, le loro abitudini prima di lettura e poi di studio con il digitale. Abbiamo chiesto perciò ai nostri studenti, attraverso interviste individuali, il loro rapporto con gli ebook e la tecnologia sottesa per capire il livello di penetrazione della tecnologia per poi andare ad approfondire il grado di utilizzo. Il primo dato ricavato è che il 58% dei nostri utenti utilizza l'ebook a fronte di un 42% che non lo utilizza e non lo ha mai utilizzato (*Figura 1*).



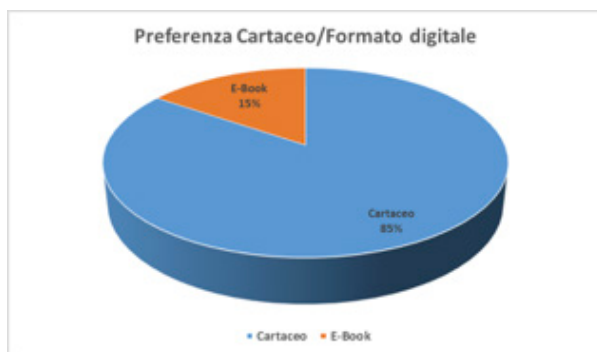
19 Si veda: <<http://arfis.co/>>.

20 Elena Collina, "Print vs Electronic" ..Scontro o incontro?, «Biblioteche oggi», (lug-ago 2017), p. 25-32.

21 Biblioteca centrale del Campus di Rimini dell'Università di Bologna.

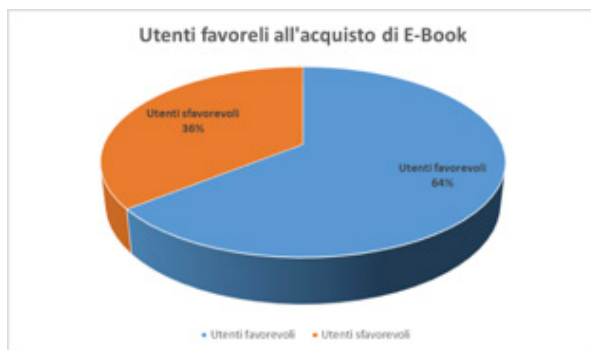
22 Diane Mizrachi, *Preferenze e comportamenti del formato di lettura accademica degli studenti universitari*, «Journal of Academic Librarianship», 41 (2015), p. 301-311.

Di contro, alla domanda sulla preferenza di lettura la stragrande maggioranza degli intervistati ha risposto di preferire il cartaceo rispetto all'ebook soprattutto per il materiale didattico e di studio. Il materiale cartaceo a lezione permette di distrarsi meno e prendere meglio gli appunti. Tutti hanno riferito una maggiore concentrazione, in particolare quando si tratta di apprendere contenuti complessi, importanti e nuovi. Molto apprezzata invece la flessibilità decisionale nella scelta di stampare o meno il materiale elettronico, la possibilità di stampare è determinante rispetto alla tecnologia preferita. L'aspetto che hanno messo in luce i ragazzi e che sono propensi al digitale per lo scambio e per la fornitura del materiale ma se non lo possono stampare il loro interesse cala. Ben l'85% del campione preferisce il cartaceo (Figura 2).



Il nostro dato è perfettamente in linea con i dati del questionario internazionale, in fondo le modalità di apprendimento non cambiano rispetto alla lingua o alla provenienza piuttosto cambiano rispetto alla familiarità con i diversi strumenti.

Alla richiesta invece dell'interesse verso l'acquisto di ebook da parte della biblioteca il 64% si è mostrato favorevolmente interessato (Figura 3).



Ben l'88 % ha dichiarato di essere attratto dall'erogazione del prestito digitale intravedendo una concreta possibilità di ampliamento del servizio (*Figura 4*).



L'intervista, al di là dei dati numerici, è servita per capire che nella nostra utenza tra i due formati non c'è uno scontro ma che la preferenza dell'uno rispetto all'altro dipende dal contenuto o per meglio dire dallo scopo per cui viene letto un libro. Motivo per cui, per la selezione del materiale da erogare attraverso la piattaforma di e-lending non si può prescindere da queste considerazioni.

La costruzione della raccolta e personalizzazione

Per la vera e propria costruzione della raccolta, in prima istanza abbiamo preferito aggiungere laddove c'era la possibilità, una copia digitale alle due cartacee dei libri di testo ampliando in tal modo l'offerta dei testi a supporto della didattica. Abbiamo completato poi l'offerta con libri di attualità e di narrativa inseguendo l'idea di avvicinare i nostri studenti allo strumento e costruire in seguito, dopo un monitoraggio dei dati statistici e d'uso, un'offerta più mirata. Il tentativo di creare familiarità per poi aggiungere contenuti specialistici e scientifici. Terminata la fase della selezione dei titoli è avvenuta la configurazione e la personalizzazione della piattaforma. È stata creata un'interfaccia unica per *Share* dentro cui vi è la possibilità di scegliere l'ente a cui si vuole accedere. L'accesso è tramite sistema di autenticazione che per la nostra università è Shibboleth²³, tramite un *username* e una *password* forniti dall'Ateneo al primo contatto, per gli studenti all'atto dell'immatricolazione, per il personale tecnico e docente nel momento in cui è formalizzato il contatto. Dopo l'autenticazione ed il riconoscimento si accede al sito e si può iniziare a consultare le risorse di-

²³ Un sistema di autenticazione per le reti informatiche usato in organizzazioni o università pubbliche.

sponibili, da qualsiasi luogo e da qualunque dispositivo. È importante sottolineare che la raccolta disponibile non è formata solo dai titoli che la biblioteca (o il consorzio ha scelto e pagato "Risorse MLOL") ma di una raccolta ben più ampia che include le "Risorse OPEN" cioè oltre 800.000 risorse aperte. Una selezione di oggetti digitali creata e curata con la collaborazione di varie biblioteche; una collezione completamente gratuita di ebook, audiolibri, spartiti musicali, risorse audio e video, e-learning, mappe e molto altro ancora.

Anche per le risorse open è necessaria la registrazione, senza le credenziali di accesso si può solo leggere la scheda e scoprire la provenienza ma non si può scaricare nulla. La scelta dei titoli e la gestione del numero dei prestiti attiene al *back office* del portale a cui si accede con credenziali da amministratore, abbiamo scelto per il numero massimo dei libri da dare in prestito di adeguarlo a quello del prestito tradizionale e quindi abbiamo stabilito massimo 2 testi alla volta. La *dashboard* di MLOL permette inoltre di gestire i bibliotecari, le pagine, i banner, gli utenti ed offre una ricca parte relativa alle statistiche. Terminata la fase preparatoria abbiamo lanciato il servizio nell'evento del ventennale e a seguire attraverso una compagna informativa e pubblicitaria fatta sui Social, sul portale, attraverso brochure dedicate e volantini.

Controllo e monitoraggio

A distanza di alcuni mesi è possibile fare un primo bilancio e provare a controllare l'andamento del servizio. Come ho già detto il portale ha una sostanziosa parte dedicata alle statistiche di ogni genere per ogni tipologia e collezione, per monitorare gli utenti, i *download*, gli ebook. Nella figura successiva la schermata della *dashbord* dedicata (Figura 5).



L'esito del monitoraggio ha restituito la convinzione che gli utenti del CBA sono pronti ad usufruire di una maggiore offerta bibliografica, quali l'Edicola (oltre 5.000 quotidiani e periodici di diversi paesi e lingua), gli audiolibri, la musica, i film, e-learning, banche dati, e contemporaneamente sono potenzialmente in grado di avvalersi di servizi diversi e avanzati quali il PID (prestito interbibliotecario digitale) o il PDA (Patron Driven Acquisition). Risorse e servizi che il CBA sta attivando per rendere il più possibile la "biblioteca tascabile"!

L'emergenza lettura nel Mezzogiorno e in Campania (e non solo)

Giovanni Di Domenico*

Introduzione

Propongo poche e veloci considerazioni sullo stato dell'arte della lettura nel Mezzogiorno e in Campania, partendo da un set di dati estratti dalle edizioni 2014, 2015 e 2016 dell'*Annuario statistico italiano* - Istat (capitolo 10: *Cultura e tempo libero*)¹. Sono dati che ho già liberamente riutilizzato e diversamente aggregato con altri per un'indagine su imprese e fruizione culturale nel salernitano e nella stessa regione. L'indagine è stata realizzata lo scorso anno, con Anna Bilotta e Alessandro Langellotti, nell'ambito del Progetto Linea d'ombra Factory². Analisi e spunti interpretativi del presente contributo in piccola misura riprendono, e perlopiù integrano, alcune delle note a commento che corredano quella ricerca.

Il quadro su cui stiamo per soffermarci è impietoso, meglio dichiararlo subito, ma sollevare il velo (non tanto del silenzio quanto della rassegnazione) che spesso lo copre è necessario, perché da lì dovremo ricominciare un po' tutti: editori, librai, bibliotecari, studiosi, insegnanti. E decisori politici, naturalmente.

Nella parte conclusiva dell'intervento ho trovato posto, invece, per qualche appunto sulla qualità della lettura e su temi correlati, come la *reading literacy*.

* Giovanni Di Domenico è docente presso l'Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPAC). Ultima consultazione siti web: 28 novembre 2019.

1 Vedi agli indirizzi <<http://www.istat.it/it/archivio/134686>>, <<https://www.istat.it/it/archivio/171864>>, <<http://www.istat.it/it/archivio/194422>>.

2 Vedi all'indirizzo <<https://tinyurl.com/y9kvwnhf>>.

La lettura dei quotidiani

Diamo, allora, un'occhiata a qualche tabella, iniziando non dalla lettura dei libri, ma da quella dei quotidiani, non meno prodiga di segnali da cogliere.

In Figura 1 sono riportate le percentuali delle persone di 6 anni e più che negli ultimi tre/cinque anni rilevati hanno letto quotidiani almeno una volta alla settimana. Che cosa mostra questa tabella? Che nel 2016 queste percentuali sono state dappertutto inferiori al 50% (con l'eccezione del Nord-Est) e in tangibile contrazione a livello nazionale (meno 3,2% sul 2014 e sul 2015), meridionale (meno 3% sul 2014, meno 2,5 sul 2015) e campano (meno 2,3% e meno 3,1).

Il dato campano è assai modesto, ancora 12,2 punti percentuali sotto quello nazionale (erano 13,1 nel 2014 e 12,3 nel 2015) e 1,9 sotto quello del Mezzogiorno complessivamente preso (ma erano 2,6 nel 2014 e 2,3 nel 2015). In Campania legge i quotidiani meno di un residente su tre, con una quota di lettori forti (quelli che li leggono almeno cinque volte alla settimana) pari a un quarto circa del totale lettori nella regione (la quota nazionale si attesta sul 35,4%).

Nella graduatoria 2016 per regioni (Figura 2) l'Abruzzo è la regione meridionale meglio posizionata, ma è distante più di venti punti dalla prima, che è il Trentino Alto Adige/Südtirol. La Campania è al 17° posto, con dieci punti in meno dell'Abruzzo.

AREE GEOGRAFICHE	2012	2013	2014	2015	2016	Confronto 2016-2014	Confronto 2016-2012
Nord-Ovest			51,9	51,2	48,3	- 3,6	-----
Nord-Est			55,5	56,6	52,9	- 2,6	-----
Centro			48,7	48,4	45,4	- 3,3	-----
SUD			36,6	36,1	33,6	- 3,0	-----
Isole			40,1	41,6	37,1	- 3,0	-----
ITALIA	52,1	49,4	47,1	47,1	43,9	- 3,2	- 8,2
CAMPANIA	36,6	33,7	34,0	34,8	31,7	- 2,3	- 4,9

Figura 1 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che negli ultimi tre/cinque anni hanno letto quotidiani almeno una volta alla settimana (per cento persone della stessa area geografica)

1	Trentino-Alto Adige/Südtirol	63,3
13	Abruzzo	41,7
17	Campania	31,7
20	Basilicata	29,7

Figura 2 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta alla settimana (per cento persone della stessa regione) - Graduatoria parziale 2016³

La lettura dei libri

La quota di popolazione italiana di 6 anni e più che nel tempo libero si è concessa la lettura di almeno un libro è stata, nel 2016, soltanto del 40,5% (Figura 3), molto meno di un cittadino su due. Il confronto storico preoccupa, poiché segnala numeri generalmente in discesa, e quello con l'Europa sconsforta: i paesi scandinavi sono 50 punti avanti, la Francia 40, la Germania 30, la Spagna e il Regno Unito 20.

Il dato meridionale (27,5%) e quello campano (26,3) sono bassissimi. Nel caso della Campania rimane sensibile il distacco dalla media nazionale (meno 11,7% nel 2014, meno 14,5 nel 2015, meno 14,2 nel 2016), mentre il raffronto con i dati del Meridione registra un passaggio dal segno più (più 0,3% nel 2014) al segno meno (meno 1,3 nel 2015, meno 1,2 nel 2016). Il dato campano sconta anche una flessione di 3,4 punti percentuali sul 2014 e di 1,2 punti sul 2015.

In Campania legge dunque libri appena una persona su quattro. I lettori forti sono molto pochi (il 5,3% del totale lettori nella regione, contro il 14,1% dei lettori italiani e il 7,6% di quelli residenti al Sud).

Sempre nel 2016, la prima regione del Sud (l'Abruzzo) è al 14° posto (il Friuli-Venezia Giulia, primo in assoluto, è quasi 20 punti sopra); la Campania, molto distanziata, è diciottesima (Figura 4).

³ In questa e nelle altre graduatorie regionali sono riportate quattro posizioni: la prima, l'ultima, quella della regione meridionale collocata più in alto e quella della Campania.

AREE GEOGRAFICHE	2012	2013	2014	2015	2016	Confronto 2016-2014	Confronto 2016-2012
Nord-Ovest			48,1	49,6	48,5	+ 0,4	-----
Nord-Est			49,0	48,8	48,7	- 0,3	-----
Centro			44,9	45,9	42,7	- 2,2	-----
SUD			29,4	28,8	27,5	- 1,9	-----
Isole			31,1	33,1	30,7	- 0,4	-----
ITALIA	46,0	43,0	41,4	42,0	40,5	- 0,9	- 5,5
CAMPANIA	32,2	28,9	29,7	27,5	26,3	- 3,4	- 5,9

Figura 3 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che negli ultimi tre/cinque anni hanno letto almeno un libro all'anno (per cento persone della stessa area geografica).

1	Friuli-Venezia Giulia	54,3
14	Abruzzo	34,5
18	Campania	26,3
20	Calabria	25,1

Figura 4 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro all'anno (per cento persone della stessa regione) - Graduatoria parziale 2016.

La fruizione culturale

È il caso, però, di non isolare i dati sulla lettura, ma di interpretarli anche alla luce di altri dati sulla fruizione culturale, per capire se certe tendenze ne escono confermate o se vanno in una diversa direzione.

La Figura 5 riguarda l'uso del personal computer, che appare in crescita lenta e con qualche oscillazione. Il dato nazionale 2016 (56,1%) non è particolarmente confortante. Sud e Campania sono, rispettivamente, a meno 7,7% e a meno 8,7. L'ampiezza di queste forbici si riduce rispetto a quelle della lettura, ma resta notevole. Al primo posto fra le regioni meridionali (undicesimo della graduatoria nazionale) è il solito Abruzzo; la Campania è molto indietro (Figura 6).

AREE GEOGRAFICHE	2014	2015	2016
Nord-Ovest	58,7	61,1	61,7
Nord-Est	57,7	61,4	60,4
Centro	57,8	57,8	58,9
SUD	46,6	49,1	48,4
Isole	50,8	50,4	46,2
ITALIA	54,7	56,5	56,1
CAMPANIA	46,2	49,4	47,4

Figura 5 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 3 anni e più che negli ultimi tre anni hanno usato il personal computer almeno qualche volta all'anno (per cento persone della stessa area geografica).

1	Lombardia; Trentino-Alto Adige/Südtirol	64,3
11	Abruzzo	56,6
17	Campania	47,4
20	Sicilia	43,7

Figura 6 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 3 anni e più che hanno usato il personal computer almeno qualche volta all'anno (per cento persone della stessa regione) - Graduatoria parziale 2016.

Passiamo all'uso (anche solo occasionale) di Internet. È in crescita, naturalmente (Figura 7). Nel 2016 c'è stato un incremento di punti percentuali sul 2014 (più 5,9 in Italia, più 6,6 al Sud, più 5,3 in Campania) e sul 2015, anche se minore (più 3 in Italia, più 2,8 al Sud, più 1 in Campania). Lo scarto del dato campano tende però nuovamente ad ampliarsi rispetto sia alla media nazionale (meno 8% nel 2014, meno 6,6 nel 2015, meno 8,6 nel 2016) sia a quella meridionale (pari nel 2014, più 0,5% nel 2015, meno 1,3 nel 2016).

La graduatoria per regioni 2016 è capeggiata dalla Lombardia; la Campania è diciottesima, a meno 15,6% dalla prima e a meno 9 punti dall'Abruzzo (Figura 8).

AREE GEOGRAFICHE	2014	2015	2016
Nord-Ovest	61,4	64,6	67,6
Nord-Est	61,3	65,2	66,9
Centro	59,9	61,6	66,4
SUD	49,3	53,1	55,9
Isole	52,9	53,8	55,7
ITALIA	57,3	60,2	63,2
CAMPANIA	49,3	53,6	54,6

Figura 7 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che negli ultimi tre anni hanno usato Internet almeno qualche volta all'anno (per cento persone della stessa area geografica).

1	Lombardia	70,2
11	Abruzzo	63,6
18	Campania	54,6
20	Calabria	52,8

Figura 8 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet almeno qualche volta all'anno (per cento persone della stessa regione) - Graduatoria parziale 2016.

Sempre per definire i contesti culturali nei quali collocare la pratica della lettura, vale la pena considerare altre attività, quali visite a musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti; partecipazione a concerti; fruizione di spettacoli teatrali o cinematografici (Figura 9). Le medie nazionali relative al 2016 sono piuttosto basse, un po' meno per il cinema. Il Mezzogiorno è ancora più in basso, soprattutto per le visite a musei e/o mostre. I dati campani superano quelli del Sud nel suo insieme, sia pure di poco, per le voci musei e/o mostre, siti archeologici e monumenti, teatro, cinema, mentre il segno meno riguarda i concerti.

L'Istat fornisce, però, anche i numeri dell'astensione complessiva (Figura 10): sono le persone che non hanno fruito di spettacoli o intrattenimenti fuori casa nel corso dell'anno e non hanno letto libri né quotidiani. Le note maggiormente dolenti sono queste: nel Sud quasi un residente su tre non ha una vita culturale minimamente attiva. La Campania è al secondo posto della graduatoria per regioni, preceduta dalla sola Calabria (Figura 11).

ATTIVITÀ	Medie nazionali	Medie del Sud	Campania	Confronto medie del Sud / medie nazionali
Visite di musei e/o mostre	31,1	20,6	21,9	- 9,2
Visite di siti archeologici e monumenti	24,9	18,3	20,2	- 4,7
Partecipazione a concerti di musica classica	8,3	6,1	5,9	- 2,4
Partecipazione ad altri concerti	20,8	18,5	16,2	- 4,6
Fruizione teatro	20,0	15,1	16,2	- 3,8
Fruizione cinema	52,2	50,1	50,5	- 1,7

Figura 9 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che nel 2016 hanno svolto almeno una volta le seguenti attività: visite a musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti; partecipazione a concerti; fruizione di spettacoli teatrali o cinematografici (per cento persone della stessa area geografica).

AREE GEOGRAFICHE	2014	2015	2016
Nord-Ovest	14,0	13,4	13,6
Nord-Est	12,6	12,1	12,5
Centro	17,6	17,0	15,2
SUD	29,3	28,2	28,6
Isole	25,6	24,1	25,7
ITALIA	19,3	18,5	18,6
CAMPANIA	29,8	28,2	29,7

Figura 10 - Fonte Istat, Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che negli ultimi tre anni non hanno fruito di spettacoli o intrattenimenti fuori casa nel corso dell'anno e non hanno letto né libri né quotidiani - Astensione complessiva (per cento persone della stessa area geografica).

1	Calabria	34,8
2	Campania	29,7
20	Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,0

Figura 11 - Fonte Istat, *Annuario statistico italiano. Cultura e tempo libero. Persone di 6 anni e più che non hanno fruito di spettacoli o intrattenimenti fuori casa nel corso dell'anno e non hanno letto né libri né quotidiani - Astensione complessiva (per cento persone della stessa regione) - Graduatoria parziale 2016*

Le biblioteche

E le biblioteche? Ne dobbiamo fare cenno, perché non c'è filiera della lettura che possa reggere senza una buona rete infrastrutturale di servizi bibliotecari e senza un rapporto di fiducia tra le comunità e le biblioteche stesse. In Figura 12 sono riportati i dati sulla frequentazione, tratti dall'*Indagine su cittadini e tempo libero* del 2015. La media nazionale (15,1%) è modesta, soprattutto se paragonata a quella europea (poco sotto il 25%) e a quella statunitense (molto più alta). Il Nord si avvicina, tuttavia, ai livelli europei, mentre i dati del Sud e della Campania ne sono assai distanti. Nella graduatoria delle sole regioni meridionali (Figura 13) troviamo al primo posto la Basilicata e all'ultimo la Campania. Tra limitata frequentazione della biblioteca e limitata frequentazione della lettura non c'è necessariamente un rapporto di causa/effetto, ma una sicura correlazione sì.

AREE GEOGRAFICHE	Si è recato in biblioteca nel 2015
Nord-Ovest	20,0
Nord-Est	22,1
Centro	13,3
SUD	7,6
Isole	10,5
ITALIA	15,1
CAMPANIA	6,6

Figura 12 - Fonte Istat, *Indagine su cittadini e tempo libero. Persone di 6 anni e più per frequentazione delle biblioteche.*

Regioni del Sud	Si è recato in biblioteca nel 2015
Basilicata	9,6
Abruzzo	8,7
Puglia	8,4
Molise	8,1
Calabria	7,7
Campania	6,6

Figura 13 - Fonte Istat, Indagine su cittadini e tempo libero. Persone di 6 anni e più per frequentazione delle biblioteche - Regioni del Sud.

Qualche considerazione

Sappiamo che il mondo del libro (e, in generale, della stampa) si trova ad affrontare sfide impegnative: quelle tecnologiche e del digitale, quelle che investono la sua forma, materialità e distribuzione; quelle che ricollocano la lettura nella dieta mediatica delle persone e, in particolare, dei giovani, una dieta molto più articolata che in passato. Queste sfide, nel nostro Mezzogiorno, il libro deve affrontarle in una condizione di particolare fragilità sistemica.

I dati Istat confermano che in Italia si legge poco e che i lettori sono una minoranza. Sappiamo anche che un rapporto non troppo felice tra gli italiani e la lettura è stato quasi una costante della nostra storia unitaria: ci portiamo dietro un bagaglio pesante di antiche difficoltà e diffidenze. Ciò che più di tutto allarma, tuttavia, è che i lettori stanno diminuendo, e piuttosto rapidamente: è in atto una nuova, drammatica emergenza, di cui non sembriamo pienamente consapevoli.

Nel Sud del Paese si legge ancor meno. La frattura che separa le due Italie, di cui parlava già decenni fa Alberto Asor Rosa, è evidentissima, come è palese l'intreccio fra squilibri economico-sociali e falle nel sistema formativo: le regioni del Sud occupano gli ultimi posti per livello di Pil pro capite e per la spesa per consumi finali delle famiglie; qui -comunica l'Istat - abbiamo il tasso più alto di abbandono scolastico precoce (18,5%);⁴ sempre qui, secondo dati Svimez, l'emigrazione intellettuale interessa un giovane laureato su tre.

Emergenza sociale, formativa, culturale: parliamo di un unico problema, di cui è componente anche l'emergenza lettura. L'articolo 3 della Costituzione - più citato che applicato - ci ricorda che gli ostacoli di ordine economico e sociale impediscono il pieno sviluppo della

⁴ Vedi all'indirizzo <<https://www.istat.it/it/archivio/219264>>. Nel Nord l'abbandono è all'11,3%, nell'Italia centrale al 10,7.

persona umana, e a questo sviluppo le opportunità offerte dalla pratica del leggere non sono certo estranee⁵. C'è, peraltro, un retroterra storico da non dimenticare. Basti un dato, che ricavo da un recente saggio di Giovanni Solimine: ancora nel 1921 più della metà dei residenti in Calabria e Basilicata non sapeva leggere né scrivere⁶. Sì: il ritardo e le incertezze con i quali il nostro Paese ha affrontato il problema dell'alfabetizzazione hanno lasciato scorie difficili da eliminare, anche a distanza di tanto tempo, in epoche diverse, e a fronte di scenari radicalmente mutati.

Altra considerazione: interpretare le basse percentuali della lettura di libri e quotidiani come un effetto collaterale dell'espansione tecnologica, digitale e di rete è probabilmente un errore. I dati Istat smentiscono questo assunto: dove c'è maggiore sviluppo tecnologico, ci sono anche tassi di lettura più elevati (benché l'ebook non sembri compensare le perdite, diciamo così).

Dopodiché, è vero: il libro ha perso forza e centralità nei processi di trasmissione della conoscenza; in particolare, con i social e le tecnologie mobili si stanno affermando abitudini e pratiche di lettura (e scrittura) anche molto diversi da quelli legati alla civiltà del libro, alle sue manifestazioni e ai suoi canali. Non è un bene, neppure un male, ma non si può non tenerne conto.

Capitolo biblioteche pubbliche. Capitolo doloroso, specie nel nostro Mezzogiorno, e segno della gravissima miopia che accompagna troppi settori delle classi dirigenti. Dove c'è stato qualche investimento e c'è un'infrastruttura di servizio decente i risultati sulla diffusione della lettura si vedono, anche in realtà difficili (è il caso della Sardegna). Dove invece le biblioteche sono trascurate sul piano legislativo, delle politiche, del finanziamento, del reclutamento di giovani qualificati, paghiamo - come in Campania - un prezzo molto alto. Non tutta l'esperienza individuale e sociale della lettura passa attraverso l'uso delle biblioteche, ma, se queste sono vive e attive, la lettura è visibilmente più forte.

5 Nel corso di un'intervista rilasciata a Filippo Puddu, alla domanda «Cosa può portare la lettura alla società italiana di oggi? Cosa può significare vivere in una società di lettori? Quella che attualmente non è...», si è espresso così Piero Innocenti: «Appunto, quello che attualmente non è: un ambiente più civile, più colto. Vivere con maggiori opportunità, con più chiara consapevolezza di quanto sta accadendo, e non dietro l'angolo di casa: nel mondo». Vedi: Piero Innocenti, *Letture e Canone: due interviste (ovvero: dell'astenersi, per quanto possibile, dal cretino, il quale non sa che su ciò di cui non si è in grado di parlare, si deve tacere)*, «Culture del testo e del documento», 19 (2018), n. 56, p. 55-88: p. 56.

6 Vedi Giovanni Solimine, *Libri e lettura nell'Italia unita: analisi di un aspetto delle trasformazioni culturali del Paese*. In: *Itinerari del libro nella storia: per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di Francesca Nepori, Fiammetta Sabba e Paolo Tinti. Bologna: Pàtron, 2017, p. 277-284: p. 280.

La qualità della lettura

Sulla qualità della lettura i dati Istat non possono dire nulla. Non rivelano cosa leggono le persone, anche se disponiamo, al riguardo, di altre indagini, di natura sia quantitativa sia microanalitica. Soprattutto, però, i dati non dicono 'come' leggono le persone. È un problema metodologico, di portata più ampia, ben presente a uno studioso del calibro di Robert Darnton:

Abbiamo [...] una certa conoscenza delle basi istituzionali della lettura. Possediamo qualche risposta alle domande «chi», «che cosa», «dove» e «quando». Ma i «perché» e i «come» continuano a sfuggirci. Non abbiamo ancora elaborato una strategia che ci consenta di comprendere i processi interiori attraverso i quali i lettori traggono dalle parole il loro significato⁷.

Nel primo quindicennio del Novecento non mancò, in Italia, chi fece notare che il contrasto dell'analfabetismo, enorme e non sanata piaga nazionale, si sarebbe dovuto tradurre anche in una battaglia per la lettura consapevole: era importante, per la crescita sociale del Paese, insegnare a leggere, ma lo era altrettanto sviluppare nei bambini e negli adulti la capacità di comprendere ciò che leggevano⁸. Siamo di fronte, oggi, a qualcosa del genere? No, non in quelle forme, è chiaro. E sarebbe banale spiegare perché. Ma come negare che un nuovo, grande problema di ordine «educativo» ha messo ormai radici nel nostro tempo? È un problema che ha due facce.

La prima reca i segni dei disastrosi tassi di analfabetismo funzionale che affliggono l'Italia più di altri Paesi. Con «analfabetismo funzionale» s'intende, oggi, l'incapacità o l'assai ridotta capacità di usare le competenze e abilità basilari (lettura, scrittura, calcolo) per far fronte alle normali esigenze della vita sociale e lavorativa e per muoversi autonomamente nella società dell'informazione. Secondo un rapporto OCSE-PIAAC [International programme for the assessment of adult competencies], pubblicato nel 2016, ha scarse competenze di base (*literacy e numeracy*) il 28% degli italiani (quasi undici milioni di persone): siamo al secondo posto in Europa, preceduti soltanto dalla Turchia⁹. La distribuzione per aree geografiche degli adulti *low skilled*

7 Robert Darnton, *Il bacio di Lamourette*. Milano: Adelphi, 1994, p. 135.

8 Vedi, per esempio, Filippo Turati, *Crescite et multiplicamini*, «Bollettino delle biblioteche popolari», 1 (1907), n. 1-2, p.1-5; Ettore Fabietti, *La lettura, problema sociale*, «Bollettino delle biblioteche popolari», 5 (1915), n. 10, p. 145-148.

9 Vedi *Skills matter: further results from the survey of adult skills*, disponibile all'indirizzo: <<https://tin.yurl.com /yag7htg4>>.

in Italia vede al primo posto il Sud (30, 3%)¹⁰. Sono numeri che incidono molto negativamente sulla crescita economica e sulle condizioni occupazionali, ma anche sulla partecipazione alla vita collettiva di un alto numero di cittadini. Particolarmente significativo è un indicatore che mette in relazione *reading literacy* e quantità di libri posseduti dalle famiglie di provenienza (sia dei *low skilled* sia degli *high skilled*):

I *low skilled* [...] sono stati allevati in famiglie in cui erano presenti un numero limitato di libri. Questo dato, verificato trasversalmente in tutti i paesi è particolarmente accentuato nel nostro Paese dove ben il 72,6% dei *low skilled* è cresciuto in una famiglia in cui erano presenti meno di 25 libri. Il dato è significativamente più alto rispetto al dato medio nazionale 51,9% e, come prevedibile, il divario si allarga se lo confrontiamo con quello dei *best performer*. Solo il 20% degli *high skilled* proviene da un contesto culturale più svantaggiato (meno di 25 libri) mentre quasi la metà degli *high skilled* proviene da contesti familiari culturalmente “ricchi” (più di cento libri)¹¹.

A un livello successivo di complessità, che non riguarda soltanto il nostro Paese, ci scontriamo, invece, con la manipolazione delle informazioni, la diffusione di informazioni false o prive di sostanza logica e scientifica, e con i pregiudizi, i conformismi, i ‘complotismi’ che ci circondano, grandi e piccole bolle di cui la rete è piena. Non tutto nasce con il Web, ma il Web amplifica tutto, anche il principio per il quale non esistono verità oggettive. La conseguenza, per esempio, è che la posizione sui vaccini degli scienziati vale quanto quella di chiunque altro. Anzi, la *vox populi* diventa quella più ‘vera’, soprattutto se veicola risposte facili a questioni difficili, se è particolarmente aggressiva e insultante, e se è ripetuta all’infinito, in maniera virale e ossessiva, nei tweet e nei post.

Il filosofo Maurizio Ferraris ha scritto un libro interamente dedicato a questo tema¹², o meglio a «un oggetto sociale reale»¹³ che ha risvolti inquietanti, giacché – spiega lo stesso Ferraris – esso esprime una pervasiva tendenza, tecnologicamente facilitata dai media sociali, a separare democrazia e verità.

Tom Nichols, uno scienziato sociale americano, ha efficacemente intitolato la sua ultima monografia *The death of expertise*¹⁴. A suo pa-

10 Vedi Gabriella Di Francesco; Manuela Amendola; Simona Mineo, *I low skilled in Italia: evidenze dall’indagine PIAAC sulle competenze degli adulti*, «Osservatorio ISFOL», (2016), n. 1-2, p. 53-67: p. 56, <<https://tinyurl.com/yb85y6f5>>.

11 *Ivi*, p. 59.

12 Vedi Maurizio Ferraris, *Postverità e altri enigmi*. Bologna: Il mulino, 2017.

13 *Ivi*, p. 9.

14 Vedi Tom Nichols, *The death of expertise: the campaign against established knowledge and why it matters*. New York: Oxford University Press, 2017, uscito nel

rere sta montando (si riferisce agli Stati Uniti, ma possiamo riconoscere i tratti 'globali' della sua descrizione) una sorta di orgoglio dell'ignoranza, di rigetto della scienza, di disaffezione per l'argomentazione razionale. La competenza (la conoscenza validata) è sotto attacco, e sta insomma entrando in crisi la comunicazione tra esperti e comunità, che è invece condizione civile di ogni democrazia:

The relationship between experts and citizens, like almost all relationship in a democracy, is built on trust. When that trust collapses, experts and laypeople become warring factions. And when that happens, democracy itself can enter a death spiral that presents an immediate danger of decay either into rule by the mob or toward elitist technocracy. Both are authoritarian outcomes, and both threaten the United States today¹⁵.

Nei rischi derivanti dal dominio della postverità e nelle torsioni dell'ecosistema comunicativo non si scorgono tratti specifici da collegare alla fragilità del Mezzogiorno: si tratta di una patologia della contemporaneità, di tutta la contemporaneità, che però nell'esposta realtà meridionale produce danni particolarmente rilevanti.

Questioni del genere (condizioni di verità, ruolo degli esperti, rapporto tra conoscenza e educazione ecc.) interrogano, indiscutibilmente, anche l'epistemologia sociale. Ma c'entrano con le problematiche della lettura? Forse sì, perché richiamano alla responsabilità di occuparsi non solo della competenza informativa dei cittadini (saper individuare, localizzare e recuperare fonti, dati e risorse documentarie; saper usare correttamente le informazioni acquisite), ma anche delle loro capacità di valutazione e interpretazione critica dei testi e dei discorsi e della loro capacità di produrre testi e discorsi criticamente fondati (un rapporto virtuoso fra lettura e scrittura è più che mai cruciale), riducendo così la «confusione fra accesso ed eccesso» stigmatizzata da Franco Ferrarotti¹⁶. Rimane molto lavoro da fare per la scuola, per l'università e per le biblioteche in materia di estensione della *reading literacy*, vale a dire della competenza che consente di comprendere i testi¹⁷, usarli, ricavarne riflessioni e opportunità di

2018 in traduzione italiana con il titolo *La conoscenza e i suoi nemici: l'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia* (Roma: Luiss University Press).

¹⁵ T. Nichols, *The death of expertise* cit., p. 216.

¹⁶ Franco Ferrarotti, *Il viaggiatore sedentario: Internet e la società irretita*. Bologna: EDB, 2018, p. 46.

¹⁷ Anche qui c'è un divario che separa il Sud dal resto d'Italia, divario documentato, per esempio, dal rapporto sui risultati della prova INVALSI per l'italiano dello scorso anno scolastico (classe II secondaria di secondo grado): tutte le regioni meridionali sono posizionate (sia pure leggermente nel caso di Abruzzo e Campania) sotto la media nazionale dei punteggi. Vedi: *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2016-2017*, p. 45, <<https://tinyurl.com/y6vvsd4p8>>.

sviluppo personale: «Reading literacy is understanding, using, evaluating, reflecting on and engaging with texts in order to achieve one's goals, to develop one's knowledge and potential and to participate in society»¹⁸. In particolare, su questo terreno possono convergere apporti disciplinari di diversa provenienza e collocazione: pedagogici, linguistici, biblioteconomici, appartenenti a singoli campi del sapere e dell'insegnamento.

A dispetto dei numeri, non bisognerebbe stancarsi di promuovere la lettura in sé, magari meglio di come abbiamo fatto finora, migliorandone soprattutto la percezione sociale. Certo: almeno la lettura 'di piacere' resta una pratica essenzialmente personale e intima; essa dovrebbe tuttavia beneficiare di un clima sociale più accogliente (in termini di stili di vita, gusti, identità culturali ecc.) e di incentivi al contorno, sui quali sarebbe necessario insistere ancora: provvedimenti legislativi di indirizzo (qualche buona proposta di legge è rimasta lettera morta), vantaggi fiscali seri (la politica dei bonus è insufficiente), maggiori investimenti su scuole e biblioteche (il decreto MIBACT del 23 marzo 2018 va nella direzione giusta, ma è un primo passo). Scuole e biblioteche possono molto, se messe in condizione di ben operare e purché si muovano in modo non autoritario e invece sensibile agli aspetti inclusivi della rete e alla partecipazione digitale consapevole.

Occorrerebbe, contestualmente, creare le basi di una competenza sociale allargata (una competenza 'social', se si preferisce) per la lettura critica (dei testi nel Web, dei libri, dei giornali) e, in fondo, per la comprensione delle cose del mondo e della vita, per il riscatto del dubbio contro le dilaganti credenze consolatorie: «Il dubbio è l'anima dello spirito critico, ma anche la precondizione della vita interiore»¹⁹.

¹⁸ Vedi *PISA 2018: reading literacy framework*, p. 11, <<https://tinyurl.com/yaz2t8tj>>.

¹⁹ F. Ferrarotti, *Il viaggiatore sedentario* cit., p. 13.

L'acquisizione degli ebook nelle biblioteche accademiche: un vero cambiamento di paradigma?

Sara Dinotola*

No one [...] was ready to pronounce the death of collection development, but there was a strong sense that significant change is upon us.
(Thomas A. Karel)

Nel corso dell'ultimo decennio è cresciuta in modo significativo l'attenzione delle biblioteche accademiche nei confronti degli ebook, come testimoniato dal maggiore investimento di risorse economiche per la loro acquisizione e dal conseguente ampliamento dell'offerta di monografie in formato elettronico. Secondo un'indagine del *Library Journal*, in media ogni biblioteca accademica statunitense nel 2016 ha messo a disposizione 47.193 ebook, a fronte dei 35.500 del 2012, dei 20.131 del 2011 e dei 16.666 del 2010; dunque il numero degli ebook messi a disposizione degli utenti è cresciuto del 33% nel periodo 2012-2016¹.

Ciononostante, le collezioni continuano a essere ibride; ad esempio la stessa ricerca ha evidenziato che nel 2016 mediamente il numero dei volumi a stampa posseduti dalle biblioteche accademiche statunitensi risultava essere due volte e mezzo maggiore rispetto a quello degli ebook². Tale disparità è ancora più evidente se si considerano

* Sara Dinotola è Dottore di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, Sapienza Università di Roma. Ultima consultazione siti web: 28 novembre 2019.

1 Library Journal/School Library Journal, *Ebook usage in U.S. academic libraries, third annual survey 2016*, 2016, p. 3 e p. 13-17, <https://s3.amazonaws.com/WebVault/research/LJ_2016_EbookUsage_AcademicLibraries.pdf>.

2 *Ivi*, p. 18.

determinati ambiti disciplinari e linguistici, in cui i libri elettronici tendono ad affermarsi più lentamente³.

Passando ai dati relativi al budget impiegato per l'acquisizione degli ebook, emerge un quadro simile: gli investimenti economici oggi sono maggiori rispetto a pochi anni fa, ma ancora non paragonabili a quelli riservati all'acquisto delle monografie cartacee e delle altre risorse elettroniche. Un'indagine condotta da ProQuest, cui hanno preso parte 460 bibliotecari accademici (di cui il 73% del Nord America, l'11% europei e il 9% del resto del mondo) ha rivelato che nel 2016 soltanto il 18% dei rispondenti ha dedicato più del 50% del budget all'acquisizione degli ebook, mentre il 9% ha speso una quota compresa tra il 41% e il 50%, il 5% tra il 31% e il 40%, il 14% tra il 21% e il 30%, il 27% tra l'11% e il 20% e un altro 27% sotto il 10%⁴.

Dalla già ricordata ricerca del *Library Journal* si apprende che mediamente nel 2016 le biblioteche accademiche degli Stati Uniti hanno utilizzato per gli ebook il 9,3% dell'intero budget per gli acquisti (dato che si attestava invece al 7,4% nel 2012 e che si prevede in ascesa, arrivando nel 2021 al 16,2%). Inoltre il 46% delle biblioteche ha affermato di impiegare per l'acquisizione degli ebook una parte delle risorse economiche in precedenza destinate ad altri documenti e in particolare il 52% di queste istituzioni ha dichiarato di aver sottratto il budget all'acquisto delle monografie cartacee⁵.

Questi dati dimostrano che la transizione dal cartaceo al digitale è tuttora in corso, è più lenta rispetto a quella che ha riguardato i periodici ed è in molti casi graduale⁶. Tuttavia è possibile affermare che gli

3 Soprattutto le discipline artistiche, in cui l'immagine svolge un ruolo fondamentale, sono ancora *print-oriented*, principalmente a causa di problemi tecnici o ragioni legali connessi con la pubblicazione delle illustrazioni o delle riproduzioni di opere d'arte all'interno degli ebook. Inoltre molti piccoli e medi editori soprattutto di opere in lingue diverse dall'inglese (si pensi alle lingue di alcuni paesi europei o all'arabo) e riguardanti la letteratura, la musica, la storia e l'arte continuano a scegliere il formato cartaceo. Su tali questioni vedi Robert F. Nardini, *Approval plans and patron selection: two infrastructures*. In: *Patron-Driven Acquisitions: history and best practices*, edited by David A. Swords. Berlin: De Gruyter Saur, 2011, p. 23-43; p. 33.

4 *Academic library book purchasing trends: a ProQuest Whitepaper*, January 2016, <<http://go.proquest.com/acquisition-whitepaper>>.

5 *Library Journal/School Library Journal, Ebook usage in U.S. academic cit.*, p. 57.

6 Come emerso da molteplici studi, alcune questioni aperte tendono a rallentare questo passaggio, vale a dire i DRM imposti dagli editori che limitano l'accesso agli ebook e la loro fruizione, così come la possibilità del prestito interbibliotecario; i costi elevati e la mancanza di trasparenza nella definizione dei prezzi e dei *business model*; la ancora limitata disponibilità sul mercato di titoli accademici in formato elettronico (soprattutto in determinate lingue); le difficoltà di integrare gli ebook all'interno dell'esistente flusso di lavoro nell'ambito del *collection development and management*; i problemi legati alla conservazione

ebook rappresentano una componente sempre più importante all'interno delle raccolte delle biblioteche accademiche.

Proprio la rilevanza assunta dagli ebook (e dai *business model* sui cui si fonda la loro acquisizione) sta sollevando diversi interrogativi relativi al tema dello sviluppo delle collezioni che, sorti in gran parte almeno da una ventina d'anni, ora non possono essere ignorati. Gli studiosi di biblioteconomia e i bibliotecari sono quindi chiamati a riflettere in modo approfondito su una serie di questioni che, in seguito al percorso compiuto negli anni nell'ambito della biblioteconomia gestionale, sembravano ormai basarsi su principi solidi e condivisi. La diffusione degli ebook e le peculiarità del *workflow* connesso alla loro gestione (e in particolare alla loro selezione e acquisizione) stanno mettendo in discussione tali principi o meglio, come si cercherà di far emergere nel corso della trattazione, stanno determinando la concretizzazione di una nuova fase nel lungo percorso iniziato dalla metà dell'Ottocento (almeno in area anglo-americana) che ha portato a una graduale ma costante evoluzione delle teorie e delle pratiche connesse con lo sviluppo e con la gestione delle collezioni.

Prima di soffermarci sulle caratteristiche di questa fase di cambiamento, risulta opportuno ricordare brevemente i principi alla base dello sviluppo documentario, affermatasi in un periodo in cui le raccolte delle biblioteche accademiche si accrescevano principalmente grazie alle risorse cartacee (anche se certamente non mancavano i media su altri supporti).

Dopo decenni in cui le collezioni delle biblioteche erano state incrementate sulla base dell'empirismo e senza criteri e principi condivisi, si è pienamente affermata, almeno a livello teorico e in momenti differenti a seconda delle aree geografiche, la consapevolezza che lo sviluppo delle collezioni debba avvenire sulla base di un'attenta definizione della fisionomia documentaria della singola biblioteca e di una precisa programmazione delle attività di incremento delle raccolte, da esplicitare entrambe in appositi documenti programmatici⁷.

e alla necessità di accedere ai contenuti sul lungo periodo. Su questi temi si leggano: Clifford A. Lynch, *Ebooks in 2013: promises broken, promises kept, and Faustian bargains*, «American Libraries», June 2013, <<http://tinyurl.com/q99xgyj>>; John Cox, *Ebooks: challenges and opportunities*, «D-Lib magazine», 10 (2004), n. 10, <<http://tinyurl.com/6lq34k>>; Robert Slater, *Why aren't ebooks gaining more ground in academic libraries?: ebook use and perceptions: a review of published literature and research*, «Journal of web librarianship», 4 (2010), n. 4, p. 305-331; Hazel Woodward, *Acquiring ebooks for academic libraries*, «Liber quarterly», 17 (2007), n. 3/4, <<http://tinyurl.com/lovct55>>.

⁷ Questa esigenza era sottolineata già negli anni Settanta e Ottanta da diversi studiosi di area anglofona (tra cui si ricordano Stephen Ford, David Spiller e Richard Gardner), i quali sostenevano che all'interno di appositi documenti andassero descritte le politiche e le pratiche di selezione dei materiali, indicati i fondi a disposizione per gli acquisti nelle singole classi disciplinari, quelli per coprire i

Un principio strettamente connesso a quello appena ricordato prevede che le collezioni debbano essere costruite non solo per rispondere ai bisogni attuali dei ricercatori e degli studiosi, ma anche per anticiparli. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione raccolte che siano il più possibile complete e sviluppate secondo il paradigma del *just in case*, in quanto le biblioteche devono svolgere una funzione di 'serbatoio documentario'.

Un altro principio che si è consolidato nel corso dei decenni è quello che considera lo sviluppo delle collezioni come un compito quasi esclusivo del bibliotecario. In ambito accademico questa pratica si è affermata più tardi rispetto a quanto avvenuto nel contesto delle biblioteche di pubblica lettura: ad esempio, nel Nord America, in Inghilterra e in Germania dalla fine dell'Ottocento la *book selection* era un'attività propria dei membri della facoltà, i quali fornivano ai bibliotecari gli elenchi dei documenti da ordinare. Solo nel corso dei decenni successivi gradualmente l'attività di selezione iniziò a essere considerata come una vera e propria funzione del bibliotecario, anche se non venne preclusa la partecipazione dei docenti e dei ricercatori, giudicata molto importante per la profonda conoscenza che essi possedevano del proprio settore disciplinare e della letteratura prodotta⁸.

Soffermiamoci ora sugli interrogativi che scaturiscono dalla sempre più ampia diffusione degli ebook all'interno delle collezioni delle biblioteche accademiche e che sembrano poter mettere in discussione i principi appena richiamati:

- è ancora necessaria la programmazione per l'acquisizione degli ebook?

costi di acquisizione e il trattamento di tali materiali, nonché le politiche relative al trattamento ai desiderata e dei doni e quelle inerenti alla revisione e allo scarto. Inoltre, essi ritenevano che l'analisi e la descrizione della comunità servita dalla biblioteca fosse un indispensabile lavoro preliminare. Vedi: Stephen Ford, *The acquisition of library materials*. Chicago: American Library Association, 1973; David Spiller, *Book selection: an introduction to principles and practice*. London: Bingley, 1971; *Library acquisition policies and procedures*, edited by Elizabeth Futas. Phoenix: Oryx Press, 1977. In Italia il concetto di gestione consapevole delle raccolte è stato introdotto negli anni Novanta da Giovanni Solimine - cfr. Giovanni Solimine *Dalla politica degli acquisti alla gestione delle collezioni*, «Biblioteche oggi», 15 (1997), n. 2-3, p. 50-56, 34-40 e Id., *Le raccolte delle biblioteche: progetto e gestione*. Milano: Bibliografica, 1999 - e ripreso, in anni più recenti, da Stefano Parise (cfr. Stefano Parise, *Dal libro alle collezioni. La formazione delle raccolte nelle biblioteche pubbliche*. Milano: Bibliografica, 2008) e da Maurizio Vivarelli (vedi Maurizio Vivarelli, *La costruzione delle raccolte. Teorie e tecniche per lo sviluppo e la gestione delle collezioni*. In: *Biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2007, p. 39-59).

⁸ Su questi temi si rimanda a Joseph Periam Danton, *Book selection and collections: a comparison of German and American university libraries*. New York-London: Columbia University Press, 1963.

- Come si possono conciliare l'acquisizione degli ebook con le politiche generali di sviluppo delle collezioni cartacee finora adottate?
- L'acquisizione degli ebook resta un compito dei bibliotecari oppure può essere demandato ai fornitori o agli utenti?
- È ancora necessario sviluppare le collezioni, anche elettroniche, secondo la logica del *just in case* o bisogna preferire quella del *just in time*?
- E, soprattutto, è corretto ragionare in termini oppositivi?

Per tentare di rispondere a queste domande, che appaiono strettamente interconnesse, è opportuno analizzare la situazione che si è delineata negli ultimi anni, considerando gli elementi di discontinuità e quelli di continuità rispetto al passato che si rilevano nell'ambito dello sviluppo delle collezioni elettroniche, con particolare attenzione alle nuove metodologie di acquisizione degli ebook e alle logiche a esse sottese.

Va ricordato che l'acquisizione degli ebook può avvenire ricorrendo a diversi metodi. Alcuni di questi sono mutuati dal mondo delle monografie cartacee, applicando così i tradizionali paradigmi:

- il *title-by-title firm order* che, prevedendo la selezione degli ebook da parte del bibliotecario, da un lato garantisce la flessibilità e l'adattabilità alla fisionomia documentaria della biblioteca e alle esigenze degli utenti, dall'altro comporta un rilevante dispendio di tempo ed energie da parte del personale e soprattutto costi elevati. Va sottolineato, infatti, che solitamente non vengono applicati sconti per l'acquisto di singoli ebook, al contrario di quanto avviene per i libri a stampa;
- lo *standing order*, ovvero un ordine in continuazione, di norma riguardante serie o collane individuate dai bibliotecari, che è stato impiegato per le monografie cartacee a partire dagli anni Quaranta e in modo ancora più frequente dagli anni Sessanta e può essere adattato anche ai libri in formato elettronico;
- l'*approval plan*, il quale prevede che il fornitore spedisca alla biblioteca delle pubblicazioni pertinenti con i criteri formali e di soggetto in precedenza inseriti in un profilo. Questo metodo ha alle spalle una storia lunga più di mezzo secolo, mentre i primi utilizzi della versione *electronic* risalgono a circa un decennio fa⁹.

Altri metodi, invece, sono stati proposti dai fornitori in seguito all'avvento delle pubblicazioni elettroniche:

9 Per approfondimenti sull'*approval plan* e sul suo impiego per l'acquisto degli ebook mi permetto di rimandare a Sara Dinotola, *L'approval plan per lo sviluppo delle collezioni: principi, applicazioni e prospettive in campo internazionale e nazionale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2017.

- il *big deal*, ideato inizialmente per gli e-journal e poi esteso anche agli ebook, permette di accedere ad ampi pacchetti di titoli¹⁰;
- il *pay-per-view*, anch'esso utilizzabile sia per i periodici sia per le monografie in formato elettronico, consente di ottenere l'accesso temporaneo a una risorsa (o a parte di essa) non acquisita o non sottoscritta dalla biblioteca;
- la *Patron-Driven Acquisition* (PDA), che presenta delle similitudini con il *pay per-view*, infatti entrambi garantiscono l'accesso immediato alle risorse richieste dagli utenti; tuttavia la PDA mostra una maggiore complessità e può portare non solo al prestito a breve termine, ma anche all'acquisto. Entrando più nello specifico, la fase preliminare per l'applicazione della PDA consiste nella definizione da parte dei bibliotecari, in collaborazione con un fornitore in precedenza selezionato, di un profilo che prende in considerazione vari parametri, quali soggetti, classi disciplinari, livelli di approfondimento, lingua, data di pubblicazione, editori, prezzi. I record bibliografici in formato MARC degli ebook corrispondenti a tale profilo sono messi a disposizione della biblioteca gratuitamente da parte del fornitore e resi dunque visibili agli utenti. Solo nel momento in cui un utente si dimostra interessato a un determinato ebook, quest'ultimo diventa accessibile - in seguito o meno alla mediazione del bibliotecario - per un periodo più o meno lungo, in quanto noleggiato o acquistato dalla biblioteca, e solo in questo secondo caso entra a far parte a tutti gli effetti della sua collezione elettronica. Esistono, inoltre, diverse varianti di tale modello basilare che dipendono dall'offerta e dalle condizioni poste dai singoli fornitori e dalle scelte fatte dalle biblioteche¹¹.

Alcune riflessioni

A una prima analisi delle caratteristiche di questi nuovi metodi, si nota che essi si allontanano in modo più o meno evidente dai principi alla base dello sviluppo delle collezioni in precedenza richiamati: la scelta pare non essere più il compito principale del bibliotecario e spostarsi nel caso del *big deal* nelle mani del fornitore e in quelle degli

10 Si veda Nadia J. Lalla, *Ebook publishing, the view from the library*. In: *Building and managing ebook collections: a how-to-do-it manual for librarians*, edited by Richard Kaplan. London: Facet, 2012, p. 22-34: p. 29-30.

11 Sulla PDA si leggano i seguenti contributi: *Patron-Driven Acquisitions: history and best practices*, edited by David A. Swords. Berlin: De Gruyter Saur, 2011; *Patron-Driven Acquisitions: current successes and future directions*, edited by Judith M. Nixon, Robert S. Freeman, Suzanne M. Ward. London-New York: Routledge, 2011; *Customer-based collection development: an overview*, edited by Karl Bridges. London: Facet, 2014; Laura Costello, *Evaluating Demand-Driven Acquisitions*. Cambridge: Chandos, 2017.

utenti se si opta per il *pay-per-view* o per la PDA. In aggiunta tutto ciò sembra comportare l'abbandono della programmazione nella fase di sviluppo delle collezioni e anche del tradizionale paradigma del *just in case*.

Se si effettua uno studio maggiormente approfondito, si nota che questo scostamento si verifica certamente quando si impiegano il *pay-per-view* - poiché esso è basato sulla logica del *just in time*, non prevede l'intervento del bibliotecario e non comporta l'acquisizione definitiva di un titolo - e il *big deal*, in quanto molto spesso i pacchetti sono preconfezionati dall'editore o dal fornitore e così il bibliotecario perde l'opportunità di modellare, sia in termini di contenuti sia di qualità, l'offerta documentaria tramite il processo di selezione svolto sulla base di criteri predefiniti¹².

Passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio la PDA. In questo caso, oltre alle peculiarità che impongono un allontanamento dai principi tradizionali, si riscontrano pure elementi di continuità, anche se questi ultimi possono non apparire subito evidenti.

Schematizzando, il principio della responsabilità del bibliotecario e quello della programmazione non sono totalmente messi in discussione, per i seguenti motivi:

- attraverso l'elaborazione del profilo (a sua volta in linea con la fisionomia e con la politica di sviluppo delle collezioni della biblioteca), il bibliotecario detta le 'regole' in base alle quali il fornitore può effettuare una macro-selezione dei titoli e costituire così il cosiddetto *risk pool*, al cui interno gli utenti possono individuare le opere di loro interesse;
- nel caso in cui le PDA non prevedano la mediazione del bibliotecario, quest'ultimo ha la possibilità di definire una serie di criteri che permettono da un lato di non giungere immediatamente all'acquisto (ad esempio un ebook è acquistato automaticamente solo dopo che siano stati effettuati tre prestiti a breve termine), dall'altro di escludere dall'acquisto definitivo determinate pubblicazioni, pur se coerenti con il profilo;
- esiste anche la possibilità per il bibliotecario di inserire manualmente nel *risk pool* titoli che non rientrano nei parametri stabiliti nel profilo, ma che egli ritiene comunque di potenziale interesse per gli utenti;

12 Il *big deal*, soprattutto per l'acquisizione degli e-journal, ha trovato un'ampia diffusione tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del decennio successivo, quando è iniziato a essere il metodo per le acquisizioni elettroniche più controverso e criticato: cfr. Kenneth Frazier, *The librarians' dilemma: contemplating the costs of the "big deal"*, «D-Lib magazine», 7 (2001), n. 3, <<https://tinyurl.com/c4c88x>>.

- il ricorso alla PDA mediata, infine, lascia ampia discrezionalità al bibliotecario nell'accettare o meno l'acquisizione di un libro richiesto.

Il principio che appare maggiormente in pericolo quando si impiega la PDA è quello secondo cui una biblioteca accademica debba predisporre una collezione il più possibile completa, indipendentemente dalla richiesta degli utenti: se si ricorre alla PDA non tutti i libri pertinenti con i parametri formali e di soggetto saranno poi acquisiti, perché non saranno tutti richiesti dagli utenti; ovvero si assiste al prevalere della logica *just in time* su quella *just in case*. Proprio per questo motivo, la validità del modello della PDA non è universalmente riconosciuta dalla comunità biblioteconomica: c'è sia chi sostiene che tale metodo impedisca alle biblioteche accademiche di realizzare la loro ampia missione educativa e di ricerca¹³, sia chi ritiene che gli acquisti dettati dal bisogno immediato degli utenti porteranno nel tempo a cambiare la natura delle collezioni, determinando, fra l'altro, uno sbilanciamento tra le varie aree disciplinari e uno sviluppo casuale e incompleto¹⁴.

Sicuramente, come emerge dall'ampia letteratura in merito, queste sono preoccupazioni condivise anche da coloro che non criticano *in toto* la PDA e che la utilizzano stabilmente¹⁵. Proprio per i rischi cui la PDA può condurre, tale metodo finora non è mai stato utilizzato in modo esclusivo per lo sviluppo delle collezioni elettroniche, ma sempre in combinazione con gli altri e non ha raggiunto un'adozio-

13 William H. Walters, *Patron-Driven Acquisition and the educational mission of the academic library*, «Library resources and technical services», 56 (2012), n. 3, p. 199-213.

14 Dracine Hodges; Cyndi Preston; Marsha J. Hamilton, *Patron-initiated collection development: progress of a paradigm shift*, «Collection management», 35 (2010), n. 3-4, p. 208-221: p. 210.

15 Cfr. David Tyler [et al.], *Patron-Driven Acquisition and monopolistic use: are patrons at academic libraries using library funds to effectively build private collection?*, «Library philosophy and practice», (2014), paper 1149, <<http://digitalcommons.unl.edu/libphilprac/1149>>. È opportuno ricordare anche il documento NISO in cui sono presentate delle raccomandazioni a uso dei bibliotecari per l'adozione di tale metodo: NISO DDA Working Group, *Demand Driven Acquisition of monographs: a recommended practice of the National Information Standards Organization*. Baltimore: NISO, 2014, <<http://www.niso.org/publications/rp/>>. Un utile contributo è rappresentato anche da Steven Carrico; Michelle Leonard; Erin Gallagher, *Implementing and assessing use-driven acquisitions: a practical guide for librarians*. Lanham: Rowman & Littlefield, 2016, in cui viene presa in considerazione la PDA applicata sia agli ebook sia ad altre tipologie documentarie, quali monografie cartacee e video. Infine per una *literature review* dei contributi soprattutto nordamericani relativi alla PDA si rimanda a: Edward A. Goedeken; Karen G. Lawson, *The past, present, and future of Demand Driven Acquisition in academic libraries*, «College and research libraries», 76 (2015), n. 2, p. 205-221 e a Karin J. Fulton, *The rise of Patron-Driven Acquisitions: a literature review*, «Georgia library quarterly», 51 (2014), n. 3, article 10, <<https://tinyurl.com/yd53znaf>>.

ne universale; inoltre, solitamente una biblioteca prima di rendere la PDA un metodo di *routine* per lo sviluppo delle collezioni elettroniche realizza progetti pilota al fine di verificarne concretamente vantaggi e criticità.

Dalla letteratura e dalle esperienze concrete delle biblioteche accademiche si nota un altro importante fenomeno: durante gli anni Novanta e i primi anni Duemila i nuovi metodi per l'acquisizione delle risorse elettroniche erano giudicati del tutto incompatibili con quelli mutuati dal mondo analogico e le analisi erano condotte in termini oppositivi (accesso *vs* possesso; *just in time vs just in case*); in anni più recenti, invece, si sta convergendo verso posizioni che non mettono in contrasto i metodi fondati su logiche diverse, bensì ne valorizzano l'utilizzo congiunto.

Infatti, come emerge dalla già citata indagine realizzata da ProQuest nel 2016, il 70% delle biblioteche accademiche rispondenti ricorre contemporaneamente a più metodi per l'acquisizione degli ebook, in quanto ognuno di essi permette di raggiungere un determinato obiettivo; inoltre, così è possibile trovare un bilanciamento tra aspetti positivi e limiti dei diversi metodi.

Restringendo l'analisi alle sole biblioteche accademiche statunitensi, dalla ricerca condotta sempre nel 2016 dal *Library Journal* si evince, ancora una volta, che in moltissimi casi i vari metodi sono utilizzati in combinazione, anche se alcuni sono preferiti rispetto agli altri: il 79% delle biblioteche rispondenti ricorre alle sottoscrizioni di pacchetti (contro il 71% del 2012); il 75% all'acquisto definitivo titolo per titolo (contro l'83% del 2012); il 49% alla PDA che dà luogo ad acquisto definitivo; il 18% alla PDA che comporta un prestito di breve durata; l'11% all'*e-approval plan*; il 10% a una combinazione tra *print approval plan* ed *e-approval plan* (secondo la logica *e-preferred*) e il 4% utilizza anche altri metodi.

Un quadro ugualmente variegato, pur se non esistono dati statistici complessivi, emerge anche se si prendono in considerazione le politiche attuate negli ultimi anni dalle biblioteche di ricerca tedesche, che, più di ogni altre, sono riuscite a sistematizzare a livello nazionale tale variegato sistema che si concretizza nella negoziazione delle licenze d'accesso a livello consortile e nazionale e nella complementarità di diversi metodi di acquisizione (tra cui *big deal*, *pay-per-view* e PDA)¹⁶.

Dunque, oggi si tende a scegliere un approccio che in letteratura è definito ricorrendo a diverse espressioni, tutte finalizzate a sottolineare la varietà dei metodi utilizzati per acquisire gli ebook: si parla,

16 Per approfondimenti sul tema si rinvia a Sara Dinotola, *Le biblioteche di ricerca tedesche e l'acquisizione delle risorse elettroniche: strategie, progetti e business model*, «Biblioteche oggi Trends», 3 (2017), n. 2, p. 14-31.

ad esempio, di modello sfumato (*nuanced model*)¹⁷ o di approccio stratificato (*layered approach*)¹⁸, che può essere rappresentato come una piramide.

Alla base di tale piramide si trovano le collezioni di ebook cui si garantisce l'accesso tramite il *big deal*, ricorrendo in molti casi alla sottoscrizione e non focalizzandosi sulla costruzione di un'offerta a lungo termine. Questo metodo consente di raggiungere una massa critica e quindi di mettere a disposizione degli utenti collezioni ampie che costituiscono la cosiddetta *core collection* per una biblioteca accademica. Tuttavia, il bibliotecario ha poca o nessuna possibilità di selezionare i contenuti da inserire in questi pacchetti preconfezionati dall'editore o dal fornitore e ciò fa sì che le collezioni delle biblioteche accademiche tendano a uniformarsi, almeno per quanto riguarda la base della piramide.

Al livello superiore si pongono gli ebook acquisiti ricorrendo a metodi fondati su logiche tradizionali, ossia il classico *approval plan* (nella sua versione *e-only* o *e-preferred*) e l'ancor più tradizionale selezione titolo per titolo. L'impiego di questi ultimi permette di non rinunciare completamente alla costruzione delle collezioni secondo il paradigma del *just in case*, sulla base di parametri formali e di soggetto attentamente definiti dai bibliotecari, in collaborazione con i membri delle facoltà e con i fornitori.

Al terzo strato della piramide si pone la PDA, che, a detta degli esperti, giocherà un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo delle collezioni elettroniche, in quanto è impossibile pensare di poter acquisire tutti gli ebook che rispondono alla fisionomia documentaria della biblioteca. Alla base di questa consapevolezza si pongono diversi motivi, tra cui spiccano i costi elevati delle pubblicazioni che si accompagnano a budget per gli acquisti spesso in diminuzione o stagnanti. In aggiunta va ricordato che la percentuale delle risorse economiche da destinare alle monografie (non solo cartacee, ma anche elettroniche) non è paragonabile a quella utilizzata dalle biblioteche accademiche per gli e-journal (soprattutto in determinati settori disciplinari, ovvero quelli scientifici e tecnici). Quindi tutto ciò impone di limitare la funzione di 'serbatoio documentario' delle biblioteche accademiche e soprattutto la pretesa di anticipare sempre i bisogni futuri degli utenti, che probabilmente, anche nel mondo analogico, è stata spesso un'utopia. Nel tempo, infatti, molte ricerche hanno dimostrato che le risorse cartacee acquistate dalle biblioteche sono state poco utilizzate:

17 Thomas H. Teper; Lynne M. Rudasill; Lyon N. Wiley, *Patron-Driven Acquisitions and the research library*, «Quantitative and qualitative methods in Libraries», 5 (2017), p. 819-827: p. 827.

18 *Ebook purchasing in academic libraries: key issues and emerging trends*, «No shelf required», Summer 2017, p. 21.

ricordiamo la famosa e ampiamente valida regola di Trueswell, risalente al 1969, in base alla quale l'80% di tutte le transazioni di circolazione è soddisfatto dal 20% dei documenti di una biblioteca¹⁹. Inoltre, uno studio di OCLC risalente al 2011 e riguardante l'ampio gruppo di biblioteche accademiche facenti parte del consorzio OhioLink ha messo in evidenza che solo il 6% delle loro collezioni è stato interessato dall'80% delle richieste di consultazione/prestito²⁰.

Secondo una recentissima indagine, dei 98 milioni di documenti facenti parte del patrimonio complessivo delle 227 biblioteche accademiche statunitensi prese in considerazione ben il 42% non ha mai circolato e solo il 33% è stato consultato o preso in prestito tre volte o meno²¹.

Diversi studi hanno anche dimostrato che molti ebook e in particolare modo quelli selezionati direttamente dal bibliotecario sono poco richiesti; mentre i titoli acquisiti tramite PDA mediamente tendono ad avere, non solo nell'immediato ma anche nel tempo, buoni tassi di circolazione²². Questo fenomeno deriva dal fatto che con l'utilizzo della PDA si riesce a garantire una diversificazione e una maggiore personalizzazione delle raccolte, facendo in modo che esse siano il più possibile in linea con gli interessi degli utenti istituzionali, i quali, come mostrano le statistiche di prestito, sono in gran parte condivisi dai membri di una data comunità scientifica.

Infine, il quarto livello della piramide comprende un minor numero di risorse, che non entrano a far parte delle collezioni, ma alle quali è reso possibile un accesso temporaneo, tramite il *pay-per-view*, a chi ne fa una specifica richiesta. In tal modo si soddisfano i bisogni immediati, come si è tradizionalmente fatto nel mondo delle monografie cartacee ricorrendo al prestito interbibliotecario.

Ma cosa occorre per far in modo che il sistema basato su più metodi e quindi su più logiche di acquisizione sia correttamente bilanciato?

Innanzitutto è fondamentale la programmazione delle collezioni, sia cartacee sia elettroniche, che devono essere considerate non in modo indipendente, ma integrato e complementare. In uno scenario di tipo ibrido come quello attuale bisogna stabilire a monte quale

19 Richard Trueswell, *Some behavioral patterns of library users: the 80/20 rule*, «Wilson Library Bulletin», 43 (1969), n. 5, p. 458-461.

20 Rob Kairis, *Consortium level collection development: a duplication study of the OhioLINK central catalog*, «Library collections, acquisitions, and technical services», 27 (2003), n. 3, p. 317-326.

21 Per indicazioni sugli studi relativi all'utilizzo delle collezioni realizzate nell'ultimo cinquantennio si rimanda a Suzanne M. Ward, *Rightsizing the academic library collection*. Chicago: ALA Editions, 2015, p. 25-29.

22 Per una panoramica sulle indagini relative alla circolazione dei titoli acquisiti tramite PDA si legga David C. Tyler [et al.], *Patron-driven Acquisition*, cit., p. 12-14.

deve essere la proporzione (anche in termini di budget da impiegare) tra l'acquisizione delle risorse cartacee e quella delle risorse elettroniche (a pagamento e open access²³), decidendo quindi se seguire una politica *e-only* o una *e-preferred*²⁴. Quest'ultima è quella attualmente più diffusa e prevede, nel caso in cui siano disponibili sia la versione cartacea sia quella elettronica di una pubblicazione, di acquisire solo la seconda; inoltre consente di selezionare tramite un unico metodo le monografie cartacee e quelle elettroniche, come avviene, ad esempio, ricorrendo a una versione integrata di *print* ed *e-approval plan*, al cui interno può essere inserita anche una componente di PDA²⁵.

Un'altra questione da tenere in conto riguarda l'opportunità o meno di acquistare sia la versione cartacea sia quella elettronica di un titolo: questa esigenza può manifestarsi nel caso in cui entrambe non siano pubblicate in modo simultaneo (infatti spesso gli editori impongono periodi di embargo per gli ebook) e anche per rispondere alle esigenze degli utenti che, a seconda del tipo di lettura, preferiscono utilizzare il libro cartaceo o quello elettronico²⁶. In ogni caso la du-

23 Da uno studio presentato durante il congresso IFLA tenuto a Lione nell'agosto 2014, è emerso che la pianificazione legata all'OA è già abbastanza diffusa nelle grandi biblioteche accademiche del Nord America. Infatti, delle 31 biblioteche rispondenti al sondaggio effettuato, il 51,6% ha affermato di aver già incluso l'OA nelle proprie *collection development policies* e il 32,3% ha dichiarato di averlo programmato per il futuro; solo il 16,1% non lo ritiene necessario: cfr. Sharon Dyas-Correia; Rea Devakos, *Open Access and collection development policies: two solitudes?, paper presented at IFLA WLIC 2014*, <<https://tinyurl.com/yddd3n7f>>.

24 Il 41% delle biblioteche accademiche interpellate da ProQuest nell'ambito della più volte citata indagine del 2016 ha optato per una politica *e-preferred* e di conseguenza impiega circa un terzo del budget delle monografie per l'acquisizione degli ebook. Al contrario, il restante 59% delle biblioteche rispondenti ha dichiarato di non aver introdotto una *e-preferred collection development policy*: la scelta di acquistare un libro in formato cartaceo o elettronico viene effettuata a seconda dei singoli casi: cfr. *Academic library book purchasing trends* cit.

25 Il metodo che integra *approval plan* e PDA è ancora in una fase sperimentale e, a quanto si apprende dalla letteratura professionale, finora gli unici esempi di applicazione si collocano negli Stati Uniti e stanno determinando effetti positivi per il *collection development* sia in termini di utilizzo delle collezioni sia di razionalizzazione delle spese. Per informazioni approfondite sulle prime applicazioni di tale metodo combinato si rimanda a Jeanne Richardson, *The Arizona University Library Consortium patron-driven ebook model*, «Insights», 26 (2013), n. 1, p. 66-69, <<https://tinyurl.com/kz6fnwd>> e a Ann Roll, *A demand-driven-preferred approval plan*. In: *Proceedings of the Charleston Library Conference*, 2013, <<https://tinyurl.com/mqxj23n>>.

26 Diverse ricerche hanno dimostrato che, sebbene sia cresciuta l'accettazione degli ebook da parte degli utenti delle biblioteche accademiche, soprattutto gli studenti universitari continuano a preferire, in genere, i libri a stampa: cfr. Chan Li [et al.], *UC Libraries academic ebook usage survey*, May 2011, <<http://tinyurl.com/3oz7t67>>; Deborah Lenares, *eBook use and acceptance in an undergraduate institution*, <<http://tinyurl.com/mdlom8h>>; Cynthia L. Gregory, *"But I want a real*

plicazione degli stessi contenuti su più formati è vista come una misura da adottare in modo temporaneo, in quanto riduce il budget per l'acquisizione di altre risorse e non permette di diversificare l'offerta.

Poi è necessario definire il peso da attribuire a ognuno dei metodi scelti per l'acquisizione delle risorse elettroniche e in modo particolare degli ebook. Dunque, bisogna stabilire per quali aree disciplinari adottare i vari metodi e quanta parte del budget deve essere a essi dedicata²⁷. Per arrivare a tale decisione il bibliotecario deve essere in grado di stabilire quali tipologie di risorse sono indispensabili e quali, pur essendo pertinenti con la politica di sviluppo delle collezioni, possono essere acquistate in un secondo momento tramite PDA e comunque solo nell'eventualità di una specifica richiesta da parte di un utente.

La letteratura professionale si è soffermata molto, soprattutto in anni recenti, sull'importanza di decidere cosa sia effettivamente indispensabile da acquisire: il primo obiettivo di una biblioteca accademica è quello di allineare di volta in volta le priorità dell'acquisizione ai programmi di studio, ai *curricula* dei vari corsi, ai filoni di ricerca seguiti, ovvero mettere in pratica un concetto ovvio, ma spesso sottovalutato perché le grandi biblioteche delle università hanno lavorato per decenni con lo scopo primario di sviluppare collezioni complete «for worldwide scholarly communities and for posterity»²⁸. Il principio guida che secondo diversi autori deve imporsi non è quello del *bigger is better*, seguito per anni, ma quello che considera le collezioni non come fine a se stesse, bensì come poste al servizio della didattica, della ricerca e della missione pubblica delle università, racchiuso nell'espressione *collections as a service*²⁹.

Cresce così la necessità di seguire un approccio multiplo, ma allo stesso tempo olistico, che permetta di ottimizzare la spesa delle risorse a disposizione, con l'obiettivo di garantire che le collezioni siano *responsive*, ovvero in grado di rispondere alle esigenze della didattica e della ri-

book": *an investigation of undergraduates' usage and attitudes toward electronic books*, «Reference and user services quarterly», 47 (2008), n. 3, p. 266-273; Jon Rimmer [et al.], *An examination of the physical and the digital qualities of humanities research*, «Information processing and management», 44 (2008), n. 3, p. 1374-1392. Altre indagini hanno messo in evidenza che la preferenza per il libro cartaceo o per quello elettronico dipendono dal tipo di lettura da realizzare (integrale o selettiva): cfr. Roger C. Schonfeld; Ross Housewright; Kate Wulfson, *Ithaka S+R US Faculty survey 2012*. New York: Ithaka, 2013; Ferris Jabr, *Why the brain prefers paper: e-readers and tablets are becoming more popular as such technologies improve, but reading on paper still has its advantages*, «Scientific American», 309 (2013), n. 5, p. 48-53.

27 Riflessioni su questi temi sono riportate in Martin Hermann, *Parameter für die Budgetierung von Patron-Driven Acquisition (PDA)*, «Perspektive Bibliothek», 1 (2012), n. 2, p. 53-76.

28 Julie Linden; Sarah Tudesco; Daniel Dollar, *Collection as a service: a research library's perspective*, «College and research libraries», 79 (2018), n. 1, p. 86-99.

29 *Ivi*, p. 88.

cerca³⁰. Per raggiungere questo scopo bisogna innanzitutto conoscere e analizzare tali necessità e capire come le collezioni esistenti si siano poste verso di esse: è fondamentale attuare un programma che consenta di analizzare le raccolte da diversi punti di vista³¹. Quindi risultano utili i vari metodi impiegati negli anni per l'analisi delle collezioni cartacee (ad esempio *Conspectus* e le sue varianti), le tecniche per la valutazione d'uso delle risorse (statistiche d'uso, confronto tra la circolazione delle risorse acquisite secondo diversi metodi), l'analisi del costo per uso delle risorse, nonché il confronto diretto con gli utenti.

Solo in questo modo è possibile arrivare a stabilire quali sono le priorità, in quali aree è necessario continuare a seguire una logica *just in case* e in quali si possono adottare metodi che guardano maggiormente ai bisogni immediati degli utenti³².

A tal proposito, in letteratura si distingue tra *core collection* - ossia quella essenziale che la biblioteca deve necessariamente mettere a disposizione degli utenti - *important to have collection* e *nice to have collection*³³. Tale distinzione può trovare diverse declinazioni e può essere più o meno sistematica.

In Germania, ad esempio, è ampiamente diffuso il sistema in base al quale vengono individuati diversi livelli di bisogni informativo-documentari di cui sono portatori gli utenti e che vengono soddisfatti da risorse diverse, da acquisire secondo i modelli commerciali di volta in volta più opportuni³⁴. Il primo bisogno è di carattere generale e trova risposta in una grande mole di documenti, che per tutte le biblioteche scientifiche e di ricerca assumono in fase di selezione una priorità alta o media. Al secondo livello si colloca un bisogno più specifico,

30 ACRL Research Planning and Review Committee, *2016 top trends in academic libraries: a review of the trends and issues affecting academic libraries in higher education*, «College and research libraries», 77 (2016), n. 6, p. 275 <<https://tinyurl.com/ybzip97nq>>.

31 Mark Sandler, *The ghosts in the stacks: collection development practice past, present, and future in academic research libraries*. In: *Rethinking collection development and management*, edited by Becky Albitz, Christine Avery, Diane Zabel. Santa Barbara-Denver-Oxford: Libraries Unlimited, 2014, p. 13-30.

32 Su questi temi mi sono soffermata in Sara Dinotola, *Le collezioni nelle biblioteche accademiche del XXI secolo. Fattori di cambiamento e nuove strategie di sviluppo per un elemento di importanza strategica*, "Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", 33 (2019), p. 431-468.

33 Vedi Rossana Morriello, *Personalizzazione vs. "vanilla libraries": per un approccio consapevole nello sviluppo delle raccolte*. In: *La biblioteca su misura: verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti. Milano: Bibliografica, 2007, p. 168-180: p. 171-172.

34 Vedi Hildegard Schäffler, *Komplementäre Organisationsmodelle der überregionalen Literaturversorgung im Bereich elektronischer Ressourcen. Vergleichende Analyse und Perspektiven*. In: *95. Deutscher Bibliothekartag in Dresden 2006: Netzwerk Bibliothek*, herausgegeben von Daniela Lülfiing, bearbeitet von Hannelore Benkert und Stefan Slebert. Frankfurt am Main: Klostermann, 2007, p. 75-91.

soddisfatto da risorse che, pur coprendo un importante segmento di mercato, vengono selezionate dalle biblioteche specializzate in determinati campi o discipline. Il terzo livello di bisogno è rappresentato da interessi ancora più specialistici, espressi da singoli ricercatori e soddisfatti da risorse che di conseguenza sono richieste in minor misura³⁵.

Nell'attuale sistema finalizzato all'acquisizione degli ebook, oltre alla programmazione, sussiste un altro principio tradizionale, seppur rimodellato, ovvero la centralità del bibliotecario nello sviluppo delle collezioni. Senza dubbio questa funzione viene esercitata sempre di meno nel modo che fino a pochi anni fa era il più consueto, ovvero attraverso la selezione e l'ordine dei singoli titoli, e in modo sempre più rilevante attraverso un'attività di macro-selezione e di supervisione, realizzando e affinando i profili alla base degli *e-approval plans* e delle PDA, nonché selezionando i fornitori, valutando le rispettive piattaforme e negoziando le condizioni di accesso; infine un compito sempre più importante riguarda la gestione dei depositi istituzionali e la promozione delle politiche a favore dell'accesso aperto³⁶.

In conclusione, si può affermare che ci troviamo di fronte a un cambiamento che non sembra essere rivoluzionario, poiché non determina una frattura netta rispetto al passato, ma evolutivo, in quanto si inserisce nel solco della tradizione, facendo propri i risultati raggiunti nel corso dei decenni passati, anche se pone sicuramente nuove e non facili sfide. Queste ultime devono essere raccolte e affrontate in modo propositivo dai bibliotecari che possono contare sull'esperienza, sulla conoscenza diretta dell'istituzione in cui operano e soprattutto su una solida formazione teorico-professionale da aggiornare e accrescere continuamente. Ma tutto ciò non basta: essi sono chiamati a uscire dall'autoreferenzialità, dimostrandosi pronti al dialogo e al confronto con gli altri attori del mondo della conoscenza e della ricerca, al fine di sviluppare delle collezioni elettroniche (e non solo) che siano effettivamente al servizio della comunità accademica.

35 La Bayerische Staatsbibliothek München, ad esempio, ha elaborato un modello riportato all'interno del suo *Erwerbungsprofil* e valido sia per le monografie cartacee sia per quelle elettroniche, in base al quale sono individuati quattro livelli da raggiungere in fase di acquisizione: *extensive Sammeltätigkeit* (raccolta estensiva); *breite wissenschaftliche Auswahl* (ampia selezione); *grundlegende wissenschaftliche Auswahl* (selezione scientifica di base); *Referenzliteratur* (opere di prima consultazione): cfr. <<https://tinyurl.com/ydenofak>>.

36 Sul cambiamento del ruolo del bibliotecario addetto allo sviluppo delle collezioni si sono soffermati: Thomas A. Carel, *Is there a future for collection development librarians?*. In: *Proceedings of the Charleston* cit.; Michael Levine-Clark, *Access to everything: building the future academic library collection*, «portal: libraries and the academy», 14 (2014), n. 3, p. 425-437; Joseph Branin; Frances Groen; Suzanne Thorin, *The changing nature of collection management in research libraries*, «Library research and technical services», 44 (2000), n. 1.

Prima della rivoluzione: Acquisizioni, licenze, diritti degli ebook nelle biblioteche universitarie

Ezio Tarantino*

Ebook e biblioteche accademiche

In che modo e in che misura gli ebook si sono affiancati al libro tradizionale a stampa? C'è differenza fra il mercato *consumer* e l'ambiente accademico? Ci sono ancora delle resistenze, e quali, da parte dei lettori ad accettare questa modalità di fruizione di un testo? Che ruolo gioca l'oggettivamente complesso sistema delle licenze nella penetrazione dell'ebook nelle biblioteche?

Non vi è dubbio che la smaterializzazione del patrimonio delle biblioteche, specialmente di quelle accademiche, sia un fenomeno ineluttabile ed in continua crescita. Tuttavia si costruiscono, o si ristrutturano sempre più biblioteche (specialmente biblioteche pubbliche), le quali stanno sempre di più vanno costituendosi come luoghi di *connessioni*¹, e non di *collezioni*, dove per connessione si fa riferimento non alla rete internet e ai suoi infiniti nodi, ma ai rapporti interpersonali (fra utente e personale delle biblioteca, fra utenti, e fra utenti ed eventi organizzati dalla biblioteca). Sembrerebbe quindi che la centralità della fisicità del libro, e degli ambienti che lo custodiscono, non sia ancora stata messa in discussione. Al contrario, sembra godere di ottima salute.

* Ezio Tarantino è direttore del Sistema bibliotecario della Sapienza Università di Roma.

1 "Public libraries are evolving to become places for 'connection not the collection' Gemma John, *Designing libraries in 21st century: lessons for the uk*, 2016, <http://www.designinglibraries.org.uk/documents/designing_lib_raries.pdf>.

I dati sulla produzione e sulla vendita di 'libri' (cartacei o elettronici) ci dicono² che negli Stati Uniti la percentuale di penetrazione dell'ebook è in leggero calo: a fronte di poco più di un miliardo e mezzo di libri cartacei venduti, gli ebook acquistati sono stati poco più di quattrocento milioni. La percentuale degli ebook sul totale nell'ultimo triennio risulta in leggero ma costante calo: 20,9% nel 2013, 19,3% nel 2014, 17,3% nel 2015 (ultimi dati disponibili)

In Italia, in termini di fatturato, con circa 63milioni di euro gli ebook coprono a fine 2016 una quota pari al 5,2% dei canali *trade* (+23,5% sul 2015). Si calcola che i lettori di ebook siano circa 4,2 milioni - in leggero calo rispetto ai 4,7 milioni del 2015. Dopo i primi anni di forte crescita, quindi, anche la lettura di ebook presenta segnali di rallentamento. Peraltro solo l'1% dichiara di leggere libri esclusivamente in formato elettronico. In calo anche la vendita dei dispositivi di lettura: sempre nel 2016 gli italiani hanno comprato più di novecentomila *e-reader* (-9,4% sul 2015) e 2,4 milioni di tablet (-7,6% sul 2015).

Al contrario non accenna a diminuire la vendita di smartphone (3,6miliardi di euro la spesa nel 2016), di cui una parte sempre più consistente con schermi da 5" o 7"; caratteristiche che ne hanno fatto il dispositivo di riferimento.

E vediamo quello che succede nelle università. Sulla base di un'ampia inchiesta³ svolta nel 2012 e replicata nel 2016, nelle biblioteche accademiche degli Stati Uniti nel 2012 erano presenti circa 91.900 ebook (in media). Nel 2016 il numero si è quasi triplicato, passando a 258.957, a fronte di 520.509 libri cartacei (in media). Nel formato elettronico si è scelto di acquisire per lo più opere di reference e monografie, in modo particolare per le discipline economiche, quelle psicologiche, le professioni sanitarie e quelle storiche. Lo strumento maggiormente utilizzato per leggere è il computer personale, seguito dal computer messo a disposizione dalla biblioteca. Solo dopo vengono tablet/ Ipad e dispositivi specifici (e-reader). Questo dato è confermato da altre indagini⁴, che ci dicono come nella fascia d'età fra i 16 e i 25 anni lo smartphone è posseduto quasi dalla totalità dei ragazzi, mentre il tablet, lo strumento certamente più idoneo per la lettura di un ebook, è poco utilizzato (al contrario della fascia di utenti di età maggiore).

Fra gli aspetti che rendono gli ebook meno competitivi rispetto al formato cartaceo molti utenti hanno indicato la mancanza della possibilità di annotare ed evidenziare il testo, ritenendola come uno dei sistemi più efficaci per memorizzare e comprendere quanto si legge.

2 Vedi: <<http://www.infodocket.com/2016/07/11/data-u-s-publishers-report-28-billion-in-revenue-during-2015-downloaded-audio-grew-significantly-ebook-declined>>.

3 Si veda: <<http://libraryjournal.com/downloads/2016academicbooksurvey/>>.

4 Caroline Myrberg, *Why doesn't everyone love reading ebook?*, «Insights», 2017, 30(3), p. 115-125; DOI: <<http://doi.org/10.1629/uksg.386>>.

Una controprova dell'esattezza di questa lamentela (cioè della maggiore usabilità del formato cartaceo) può essere rintracciata nel successo che, di recente, sta avendo la visualizzazione dei testi delle riviste dell'editore Wiley che ha notevolmente potenziato la versione online, rendendola più piacevole e ricca di strumenti da farla preferire alla statica versione PDF stampabile⁵.

E veniamo alle licenze.

Perché bisogna firmare una licenza per accedere ai contenuti digitali che una biblioteca acquista, o sottoscrive in abbonamento?

Bisogna firmare una licenza perché la biblioteca in realtà quando compra, o sottoscrive, una risorsa digitale non acquisisce un bene patrimoniale di cui poter disporre secondo i propri regolamenti, indirizzi, obiettivi, ma compra, o sottoscrive, un diritto temporaneo all'uso di un bene che potrebbe diventare, se si dovessero verificare determinate condizioni, indisponibile nel futuro. Esattamente come un utente qualsiasi che quando crede di comprare un brano sull'Apple Store, o un libro su Amazon per leggerlo sul suo Kindle in realtà sottoscrive senza neppure saperlo un contratto di accesso a un servizio, che in qualsiasi momento può essere - legittimamente, appunto in base a una licenza - revocato.

Per questa ragione il quadro legislativo di riferimento non può più essere soltanto la legge sul diritto d'autore, ma diventa necessariamente uno spazio più ristretto.

Le ragioni di questa limitazione del diritto individuale di poter disporre come si vuole di un bene che è stato regolarmente acquistato, di cui si sia comunque in possesso a titolo definitivo, risiedono nell'assimilazione dell'accesso ai contenuti di una pubblicazione digitale a disposizione sulla rete alle norme che hanno regolamentato, almeno fino ad oggi, all'acquisto e all'uso di un software. Questo fa sì che quello fra una biblioteca e un editore sia un rapporto non regolamentato da una legge specifica, ma abbia bisogno di un contratto, cosiddetto atipico, che supplisca alla mancanza di una regolamentazione legislativa superiore, in quanto nel caso in specie non si può parlare di 'trasferimento' di beni (intellettuali in questo caso) ma di 'noleggio', 'locazione' (dei servizi che il bene intellettuale distribuiscono), e dunque necessitano di essere disciplinati da una specifica carta firmata dalle parti al fine di dirimere qualunque eventuale futura controversia.

L'ebook quindi, come tutti gli altri prodotti editoriali elettronici, non gode degli stessi diritti dei libri stampati: il fatto che gli ebook siano noleggiati piuttosto che venduti fa sì che non siano coperti dalla '*First sale doctrine*' (che nel lessico giuridico italiano diventa 'principio dell'esaurimento del diritto'), riconosciuta dalla Corte Suprema degli

5 Nell'Università dove lavoro, La Sapienza di Roma, l'uso della versione online negli ultimi due anni è quasi raddoppiato.

Stati Uniti sin dal 1908. Sulla base della *'First sale doctrine'* un proprietario di libri stampati può prestare, dare in prestito, rivendere, o trasferire il libro senza alcuna restrizione: una volta che il libro sia stato venduto, il proprietario, insomma, è libero di farne ciò che vuole, come un qualsiasi altro oggetto soggetto a compravendita.

Si è soliti far risalire la prima applicazione dell'analogia fra prodotti editoriali elettronici e software ai primi anni Novanta del secolo scorso, grazie all'intraprendenza del management di Elsevier.

Editore ricco di contenuti, ma senza una infrastruttura tecnologica per distribuirli in un formato digitale (all'inizio furono scelti i CD-ROM, poi avvenne lo sbarco sulla neonata rete Internet), nel 1991 Elsevier avviò, insieme a nove università americane, un progetto (TULIP: The University Licensing Program, da cui, alla fine, originò l'archivio JStor) allo scopo di distribuire i contenuti di 43 di riviste digitalizzate per l'occasione, fornite dall'editore in formato immagine (TIFF) e testo (ASCII). Le nove università misero a disposizione la tecnologia, sperimentando soluzioni innovative per l'accesso e l'interrogazione dei dati forniti dall'editore. Fra gli scopi dichiarati del progetto, che si concluse nel 1995, c'era quello di

studiare, attraverso la realizzazione di prototipi, modelli alternativi di costi, prezzi, sottoscrizioni e di mercato che possano essere "validi" in scenari di distribuzione elettronica, confrontando tali modelli con i modelli esistenti di distribuzione delle copie a stampa e la comprensione del ruolo di unità organizzative all'interno dei Campus nell'ambito di tali scenari. L'obiettivo generale è ridurre il costo unitario della fornitura e dell'information retrieval. "Vitale" economicamente e funzionalmente accettabile da entrambe le parti.

Fu naturale, allora, applicare ai contenuti distribuiti in questo modo, il modello di distribuzione utilizzato per il prodotto tecnologicamente più simile. Appunto, il software.

Questo il contesto. Come il sistema di licenze influenza l'uso delle risorse elettroniche e degli ebook in particolare? In effetti la talvolta complessa articolazione dei modi di accedere il libro elettronico, in virtù del modello di licenza adottato, ha effetti sia sulle modalità con le quali la biblioteca decide di acquisire nel proprio patrimonio documentale un ebook, o una collezione di ebook; sia le modalità con cui questa risorsa viene messa a disposizione dei lettori; sia, infine, sulla difficoltà degli utenti ad utilizzare questa risorsa.

Se è vero infatti che le licenze associate agli ebook (in particolare penso ai DRM, Digital Rights Management) sono state in qualche misura sfruttate a vantaggio della circolazione di questo strumento, come garanzia offerta agli editori riluttanti sul fatto che ad esempio il prestito rispetti la legge senza che vi siano pericoli di frodi di qualsiasi

genere, è anche vero che l'estrema frammentazione dei modelli di licenza d'uso e i modi talvolta complicati e poco digeribili da un'utenza abituata a gestire l'oggetto digitale nella più completa libertà, siano avvertiti come una fastidiosa zavorra⁶.

La biblioteca può scegliere fra due grandi modelli di acquisizione: l'abbonamento a grandi collezioni e l'acquisto di singoli libri, o pacchetti di libri o collane. E all'interno di queste due macrocategorie vi sono ulteriori possibili scelte a disposizione dell'acquirente/sottoscrittore.

Il modello prevalente sembra essere quello dell'abbonamento a grandi collezioni di titoli. Questo sistema viene utilizzato dal 79% delle biblioteche universitarie americane e si fa preferire per tre fattori:

- **Contenuto** - Le raccolte sottoscritte contengono un numero elevato di titoli in molti ambiti disciplinari.
- **Accesso** - Le sottoscrizioni consentono di norma l'uso simultaneo, da qualsiasi dispositivo di qualsiasi genere con alcuni vincoli sul download o sulla stampa
- **Prezzo** - Il costo della sottoscrizione è decisamente inferiore a quello da sostenere nel caso di acquisti.

Nel 2012 il modello più utilizzato era quello dell'acquisto (83%), seguito dall'abbonamento (71%), altri modelli seguivano notevolmente più distanziati. Nel 2016 l'abbonamento è risultato invece il modello prevalente (79%). Curiosamente, alla domanda sul modello preferito, i bibliotecari americani hanno tuttavia manifestato la loro chiara predilezione per l'acquisto (forse per una spiccata e nostalgica adesione all'idea di biblioteca che possiede un patrimonio proprio): l'acquisto a titolo definitivo è stato scelto dal 39% per cento degli intervistati. Il 24% ha dichiarato di preferire il modello 'subscription'⁷.

L'abbonamento consente generalmente all'utente di accedere all'ebook per un limite di tempo definito dalla biblioteca (in genere 7 o 15 giorni), con limitata possibilità di stampare (regolata sulle norme del diritto d'autore) e quasi nessuna di salvare il contenuto sul proprio dispositivo. I diritti, come anticipato, sono regolati dai DRM, un sistema di protezione codificato installato in un file «in grado di definire, gestire, tutelare e accompagnare le regole (in gergo: "diritti") di accesso e di utilizzo su contenuti digitali (e.g., testi, suoni, immagini e video)»⁸.

6 Wayne Bivens-Tatum, *The Mess of Ebooks | Peer to Peer Review* <<https://lj.libraryjournal.com/2014/10/opinion/peer-to-peer-review/the-mess-of-ebooks-peer-to-peer-review/>>.

7 *Ebook Usage U.S. in Academic Libraries 2016*, «Library Journal» <<https://lj.libraryjournal.com/downloads/2016academicebooksurvey/>>.

8 Roberto Caso, *Digital Rights Management. Il commercio delle informazioni digitali tra contratto e diritto d'autore*. Padova: CEDAM, 2004, Ristampa Digitale, 2006 <<http://www.jus.unitn.it/users/caso/pubblicazioni/drm/homeDRM.asp?cod=roberto.caso>>.

Possono presentare diversi tipi di restrizioni, più o meno robuste, nelle funzioni o nell'uso: si va dai comportamenti semplicemente scoraggiati, ma non proibiti e comunque aggirabili in modo legale, come un limite predefinito di pagine da stampare per sessione, a quelli che impediscono in modo assoluto l'uso del copia-incolla del testo; della stampa e del download, talvolta solo limitato nel numero di pagine scaricabili per sessione sui propri strumenti di lettura; limitazione delle copie circolanti; inserimento automatico, sulla base del una precedente autenticazione, dei dati personali identificanti il 'proprietario' del libro (in modo da dissuaderlo dal diffondere illegalmente l'opera), o la definizione del periodo di prestito secondo il principio, ormai largamente prevalente, dal 'one-copy-one-user', che replica in ambito digitale il modello analogico della copia cartacea, indisponibile per gli utenti quando viene data in prestito.

Tutti queste limitazioni, o funzioni di controllo sono state spesso aspramente criticate perché senza dubbio costituiscono una prevaricazione dell'editore del ruolo di custode e di controllore svolto da sempre dalla biblioteca, nel rispetto delle leggi, sulla base delle 'eccezioni' che, in Italia, sono riconosciute alle biblioteche. Ha scritto Roberto Caso:

Il diritto statale vede parzialmente diminuire la sua importanza, mentre cresce la rilevanza degli ordinamenti privati. La ragione per la quale la rivoluzione delle tecnologie digitali non è paragonabile ai progressi tecnologici che l'hanno preceduta sta anche nel fatto che essa investe il sistema delle fonti del diritto. La regolamentazione del controllo delle informazioni digitali trova le sue fonti non solo nel diritto statale (ed in particolare, nelle leggi sulla proprietà intellettuale) ma anche (e soprattutto): nel contratto, nella consuetudine, nella tecnologia.⁹

Le due maggiori piattaforme utilizzabili per gestire l'acquisto di singoli ebook, Gobi (Ebsco)¹⁰ e Oasis (ProQuest)¹¹ sono strutturate in modo che la biblioteca non si limiti ad acquistare un libro, ma anche le sue modalità d'uso: consentono di fissare il numero di utenti simultanei (a costi crescenti) e la durata del prestito dell'utente. Presentano utili funzioni di 'approval plan' e mettono a disposizione record MARC per caricare automaticamente le intestazioni bibliografiche in catalogo.

Un sistema interessante e flessibile è quello del 'Patron driven acquisition' (PDA) che alcuni editori utilizzano, attraverso il quale la biblioteca (generalmente i sistemi bibliotecari) possono accedere per la durata

9 *Ivi.*

10 Vedi <<https://www.gobi3.com>>.

11 Vedi <<http://oasis.proquest.com>>.

di un anno all'intera collezione di ebook per poi stabilire a fine anno quali tenere nella propria collezione impegnando una cifra precedentemente stabilita. Di norma il costo è equivalente a quello che si sarebbe dovuto spendere per un semplice accesso in abbonamento (ma per un numero considerevole di titoli ma certamente di molto inferiore a quello messo a disposizione dai portali commerciali più utilizzati), con il vantaggio di non perdere tutto nel caso in cui non si fosse più in grado, o non si volesse per altri motivi, rinnovare l'abbonamento, mantenendo, quantomeno, un certo numero di titoli scelti secondo criteri che ogni sistema bibliotecario ritiene più opportuni (ad esempio tenendo quelli più usati o quelli più richiesti dalle biblioteche in base all'importanza che viene attribuita in funzione della ricerca e della didattica). Un altro vantaggio è che in genere questi libri poi sono messi a disposizione degli utenti privi di DRM, senza alcun limite di utilizzo.

Prima di scegliere se sia meglio abbonarsi ad un grande collettore di libri, o di acquisire testi, e con quale modalità e da quale fornitore, una biblioteca dovrebbe prestare attenzione ai seguenti aspetti (l'elenco può essere integrato e arricchito sulla base delle specifiche necessità).

0. Preliminarmente è consigliabile dividere il capitolato in lotti: area scientifica, area umanistica, area medica, area giuridica, editori italiani (le diverse aree presentano caratteristiche e necessità diverse);
1. Definizione business model
 - 1.1 Acquisto perpetuo
 - 1.2 Abbonamento
2. Accesso
 - 2.1 Singolo utente
 - 2.2 Utenti in contemporanea
 - 2.3 Accesso illimitato
 - 2.4 Nessun limite numero accessi annui per utenti 'illimitati'
3. Contenuto
 - 3.1 Numero di titoli presenti
 - 3.2 Editori rappresentati
 - 3.3 Eventuale sovrapposizione con patrimonio cartaceo già presente nella/-e biblioteca/-che
 - 3.4 Frequenza aggiornamento e crescita titoli disponibili alla pubblicazione
4. Prestito
 - 4.1 limite prestiti annui (preferibilmente: nessuno)
 - 4.2 100% di ebook disponibili per prestito

- 4.3 I giorni di disponibilità ebook personalizzabili
- 4.4 Nessuna tariffazione prestito
- 4.5 Possibilità restituzione anticipata prestito
- 5. Uso
 - 5.1 Disponibilità ebook su PC e altri dispositivi comuni
 - 5.2 Licenza ILL/DD
 - 5.3 chiara politica sui DRM, esposizione precisa
- 6. Gestione
 - 6.1 Accordo unico per operatori distinti: Centro biblioteche ateneo/biblioteche
 - 6.2 funzioni di approval plan
 - 6.3 Prezzo contratto minimo
 - 6.4 Pagamenti con fattura italiana
 - 6.5 Costi in euro
 - 6.6 Preventivo invariabile al momento dell'ordine
 - 6.7 Non esclusività
 - 6.8 No commissioni/possibilità sconto
 - 6.9 Tempo di disponibilità da ordine 12/24 ore
 - 6.10 Pre-attivazione licenze su piattaforme principali di fruizione
 - 6.11 Intervento immediato su problemi accesso
 - 6.12 Help desk
 - 6.13 reports di vario genere
 - 6.14 Statistiche COUNTER
- 7. Usabilità e interoperabilità
 - 7.1 Buone funzionalità del sito, cartelle personali per utenti 'loggati' e opzioni
 - 7.2 Opzioni di ricerca semplici e avanzate
 - 7.3 Possibilità di annotare, copiare, scaricare, stampare ecc.
 - 7.4 Formati disponibili dei file (ePub, PDF, HTML, Mobi)
 - 7.5 Facile gestione prestito
 - 7.6 Full-text online senza restrizioni per 100% degli ebook
 - 7.7 Compatibilità con il gestionale in uso nelle biblioteche
 - 7.8 Disponibilità record MARC
 - 7.9 Aggiornamento automatico del "discovery tool", se utilizzato
 - 7.10 Disponibilità immagini copertine per OPAC, se necessario
 - 7.11 Corsi formazione sul posto gratuiti

8. Usabilità del sito di acquisizione:

8.1 Ricchezza di modalità di ricerca

8.2 Ricchezza funzioni di gestione

8.3 Ricchezza funzioni ordini

8.4 Tracciabilità flusso ordini

8.5 Statistiche e resoconti transazioni

Per finire.

Gli ebook costituiscono forse l'attuale linea di frontiera fra la biblioteca come l'abbiamo conosciuta e quella del futuro. Nelle biblioteche universitarie, soprattutto nelle discipline scientifiche, ma non solo, i periodici sono tutti transitati nella forma digitale. I libri, per le loro caratteristiche e le loro funzioni, sembra che mantengano e continueranno a mantenere il doppio formato ancora per molto tempo. Campagne di digitalizzazione del patrimonio preesistente e nuovi acquisti, insieme ad auspicabili forme meno complicate di utilizzo, più vicine ai bisogni degli utenti, senza dubbio andranno a modificare la natura delle biblioteche accademiche. Ma se si tratterà di una *rivoluzione*, o di una semplice evoluzione, o di un cammino lento e progressivo sarà il tempo a deciderlo.

Gli anni 'prima della rivoluzione' come recita una frase di Talleyrand, che ha ispirato prima un film di Bernardo Bertolucci del 1964 e poi il titolo di questo contributo, sono caratterizzati dalla 'dolcezza del vivere'. Il protagonista del film si rende amaramente conto di non aver mai davvero fatto la rivoluzione (come sognava), ma di vivere costantemente gli anni, appunto, prima della rivoluzione: che, in fondo, sono quelli migliori, quelli in cui è ancora possibile sognare, fare progetti, avere speranze e coltivare utopie. Forse anche le nostre biblioteche stanno vivendo i fruttiferi, propositivi anni *prima della rivoluzione*, senza necessariamente doverla farla per davvero, e soprattutto senza affrettare il cambiamento, senza strappi, cercando di godere fino in fondo la 'dolcezza del vivere' degli anni prima della rivoluzione.

SECONDA PARTE

*Intervista a Giulio Blasi**

rilasciata a maggio 2018

In qualità di CEO di Horizons Unlimited, società che gestisce MLOL (MediaLibraryOnLine), ha per così dire la possibilità di avere un osservatorio privilegiato sul panorama bibliotecario italiano. Qual è la sua opinione relativa al sistema campano delle biblioteche, visto anche come presidio di cultura?

Il panorama bibliotecario campano è complesso e non è facile rispondere in modo adeguato in assenza di dati sull'utenza nelle diverse aree. Bisogna distinguere almeno quattro aree: a) il sistema delle biblioteche accademiche e di ricerca; b) il sistema delle biblioteche pubbliche di ente locale; c) le biblioteche statali (e in particolare la Biblioteca Nazionale di Napoli) e infine d) il mondo delle biblioteche scolastiche.

L'impressione generale è che alcune importanti istituzioni di conservazione (tra tutte cito la Biblioteca Nazionale di Napoli) e la rete delle biblioteche accademiche rispettino gli standard bibliotecari nazionali, spesso con progetti e infrastrutture del tutto competitive con gli atenei e le biblioteche nazionali del centro-nord.

Progetti come SHARE, ad esempio, delineano uno scenario di collaborazione sul digitale tra atenei fortemente innovativo rispetto ai modelli correnti.

La biblioteca centrale dell'Università di Salerno (faccio questo solo esempio perché è stata questa la sede del confronto da cui nasce questa intervista) oltre ad offrire servizi di eccellenza al pubblico è anche dal punto di vista architettonico un edificio in linea con la zona 'alta' della curva di qualità degli spazi bibliotecari italiani (non a caso, il progetto è di un architetto - Massimo Pica Ciamarra - che ha firmato un altro edificio di grande successo in Toscana, a Pistoia).

Il sistema delle biblioteche pubbliche di ente locale è invece gravemente deficitario in Campania sebbene esistano aree di iniziativa interessanti (in Cilento, ad esempio, si lavora da qualche anno a una rete di piccole biblioteche pubbliche di ente locale che offrono servizi digitali integrati, con una logica di cooperazione evoluta). Città come Napoli - nonostante la loro centralità e dimensione - offrono un livello di servizio estremamente basso a confronto di città dimensionalmente equivalenti del Centro-Nord.

* Giulio Blasi è CEO, Horizons Unlimited srl.

Ovviamente il problema non emerge se ci limitiamo a contare ‘nominalmente’ quante sono le biblioteche o peggio ancora calcolare il numero di addetti (cosa che darebbe luogo a una proporzione inversa tra qualità dei servizi e numero di strutture/addetti) ma osservare (quando i dati sono disponibili) gli indici utili a cogliere la performance di servizio effettiva delle biblioteche: l’indice di impatto (numero di iscritti attivi in rapporto alla popolazione), numero di prestiti (analogici e digitali), qualità delle collezioni e livello di investimenti in novità editoriali, livello dei servizi di prestito (servizi interprestito, *self-check*, servizi online di prenotazione e prestito digitale, ecc.).

Credo si possa parlare senza timore di esagerare di una vera e propria ‘questione meridionale’ delle biblioteche di ente locale. I cittadini di Napoli - a parità di gettito fiscale - hanno diritto a una minima frazione dei servizi di accesso bibliotecario disponibili in Lombardia, in Emilia Romagna, in Toscana, in Trentino Alto Adige, e in altre regioni del centro-nord.

Ad oggi non esiste un progetto politico per invertire questa tendenza in modo significativo e stabile al di là di interventi estemporanei e difficilmente in grado di modificare in modo sistemico il contesto.

Qual è lo scenario attuale relativo all’offerta di servizi di accesso digitale agli ebook nelle biblioteche?

Dopo un decennio di sviluppo in Europa (e quasi vent’anni negli USA) l’ ebook lending è ormai un servizio acquisito nelle biblioteche di tutto il mondo. Negli USA e in Canada sono 66 le biblioteche che nel corso del 2018 hanno già superato il milione di prestiti di ebook. In Asia (Cina inclusa) le biblioteche digitali sono una realtà acquisita e l’acquisizione di risorse digitali è maggioritaria in un numero significativo di istituzioni.

Un raffronto veloce tra i dati di mercato nord-americani, europei e asiatici mostra chiaramente che Europa e Asia hanno tassi di penetrazione sostanzialmente inferiori a quelli americani. Ciò però si riflette in tassi di crescita del mercato più alti in Europa e in Asia (attorno al 5% annuo) rispetto allo 0,1% USA che segna una quasi saturazione della domanda.

	Ricavi da ebook nel 2018	Penetrazione di mercato nel 2018
USA	US\$ 5.305m	27.6%
Europa	US\$ 2.665m	10.3%
Asia	US\$ 3.095m	10.7%

fonte Statista, elaborazione mia

I dati bibliotecari USA non rispecchiano i dati di mercato: la crescita del mercato dello 0.1% nel 2018 fa da contraltare a una crescita del prestito bibliotecario digitale di ebook dell'11%.

Il contesto europeo - e segnatamente quello italiano - è un contesto nel quale i margini di crescita del mercato bibliotecario sono proporzionalmente più marcati.

Quali sono i fronti sui quali è possibile migliorare e/o incidere nell'offerta corrente?

Sono moltissimi. In termini generali il problema cruciale è secondo me il passaggio a un'integrazione vera dei servizi digitali negli spazi della biblioteca fisica. Collegare cioè il digitale e la biblioteca fisica in modo sistematico e possibilmente dinamico. È un discorso lungo ma rimando al bel libro di Jeffrey Schnapps e Matthew Battles (*The Library Beyond the Book*, Harvard University Press, 2014) che è ancora utilissimo e pieno di riferimenti pragmatici molto sensati anche per le biblioteche italiane.

Per quanto riguarda il mio lavoro con MLOL i fronti sui quali stiamo lavorando sono i seguenti:

- integrazione dei dati sul fisico e sul digitale
- open data
- sviluppo di modelli di machine learning specifici per il contesto bibliotecario
- sviluppo di nuovi modelli di licenza con gli editori introducendo elementi di flessibilità sui diversi parametri del Digital Rights Management
- applicazioni di lettura specifiche per il mondo bibliotecario

Una riflessione sul termine "digitalizzazione" in ambito bibliotecario?

Tema vastissimo e impossibile da affrontare in questo contesto. Mi limito a un'osservazione singola: la digitalizzazione passa attraverso una compiuta cultura digitale dei bibliotecari e purtroppo (a tutti i livelli), da quello più strettamente biblioteconomico all'editoria digitale, dalla capacità di maneggiare dati digitali alla comprensione di un sistema informativo complesso, dalla comunicazione sui social network all'integrazione di comunicazione sul digitale dentro la biblioteca. Insomma, il lavoro da fare - in Italia - è ancora moltissimo.

Ci può illustrare le varie tipologie di modelli di selezione delle raccolte? (Approval Plan, Pay per view, modelli di acquisto come il Big Deal)

Si tratta di tre forme molto diverse di 'disintermediazione' della selezione.

L'Approval Plan è sostanzialmente un protocollo o una metodologia che permette al bibliotecario di recepire indicazioni dal fornitore sulla base di indicazioni puntuali sul modello di sviluppo della collezione

della singola biblioteca. L'Approval Plan può beneficiare (anche quando si tratti di acquistare libri di carta) di processi di filtrazione e automazione resi possibili dai sistemi di e-commerce. Si tratta senz'altro di una famiglia di strumenti che richiedono competenze digitali sempre più centrali per i bibliotecari responsabili dei processi di acquisto.

Pay Per View (o Pay Per Loan) è invece un modello che prevede semplicemente la disponibilità completa di un catalogo (ad es. il catalogo di un editore) per la biblioteca che pagherà sulla base di un budget complessivo prefissato un certo costo per ogni prestito realizzato. E' un modello credo molto importante per tutte le biblioteche perché consente di superare le resitizzazioni sul numero di utenti che possono contemporaneamente accedere al libro. Su MLOL, ad esempio, abbiamo in PPV i titoli del marchio Bompiani e ciò significa che la biblioteca può offrire a numero aperto di persone in contemporanea il prestito di un titolo qualsiasi del proprio catalogo pur non avendo acquistato a monte il titolo stesso. L'editore guadagna in modo proporzionale al servizio di prestito e la biblioteca acquisisce in modo puntuale sulla base delle richieste effettive degli utenti.

Il Big Deal mi pare tutt'altra cosa. Aggregazioni di pacchetti dove il costo unitario del titolo è (ma si tratta di un risultato tautologico) più basso che nel Pick & Choose (o nel PPV) ma dove il rapporto che determina il prezzo medio unitario (prezzo/numero di titoli complessivi) non ha alcuna relazione aritmetica con l'uso effettivo da parte dell'utente. In tutta onestà mi pare una pratica legata al marketing di singoli gruppi editoriali accademici che hanno tutto l'interesse a svincolare le vendite dall'uso effettivo e vincolarle a una generica disponibilità del titolo che si riflette evidentemente in percentuali elevatissime di inutilizzo. Non dimentichiamo che i prestiti bibliotecari seguono una curva paretiana ('coda lunga') che nel caso del big deal equivale a dire che gran parte del prezzo è pagato dalle università per un numero bassissimo di titoli effettivamente utilizzati dai ricercatori.

Si possono valutare comparativamente gli abbonamenti flat e i modelli selettivi?

Certo, è possibile farlo impostando algoritmi che non valutino in astratto il rapporto tra prezzo e titoli disponibili (magari inutili) ma tra prezzo e uso effettivo nei due modelli. Temo che un'applicazione sensata di analisi simili avrebbe effetti devastanti sui modelli dei grandi editori scientifici semi-monopolisti.

È possibile per le biblioteche scambiarsi contenuti digitali? Con quali modalità?

Il prestito interbibliotecario digitale è oggi sostanzialmente materia di contrattazione per gli editori ed è un ambito dove è possibile e necessario sperimentare modelli innovativi.

Su MLOL, ad esempio, ne abbiamo sviluppato e sperimentato uno con grande successo: il modello prevede la possibilità - per una biblioteca che non ha in catalogo un dato ebook - di prenderlo a prestito due volte senza doverne acquistare preliminarmente una copia. Il prezzo della transazione è al 33% girato alla biblioteca di provenienza (per compensare lo sfruttamento della sua licenza), al 33% girato al gestore del servizio e al restante 33% accantonato per gestire acquisti automatici dopo il terzo click su un dato titolo.

Il vantaggio per le biblioteche che non hanno ancora iniziato a prestare ebook è notevole: con un budget molto piccolo è possibile offrire una grandissima possibilità di scelta all'utente finale. La collezione PID su MLOL comprende oggi più di 25.000 titoli. In pratica, la biblioteca ha un catalogo virtuale di 25.000 titoli da prestare (2 volte per titolo, quindi 50.000 prestiti) prima di aver acquistato ancora un singolo titolo dal catalogo.

Ebook e biblioteche accademiche, una valutazione sull'impatto di tali risorse?

L'impressione è che esista un divario forte tra STEM e ambiti umanistici e delle scienze sociali dove le monografie (e quindi potenzialmente gli ebook) hanno ancora un significato importante per la ricerca. La spesa è sostanzialmente orientata verso le riviste e questo penalizza più fortemente l'ambito umanistico e delle scienze sociali rispetto all'ambito STEM.

Più in generale gli ebook sono la condizione per lo sviluppo cumulativo di collezioni consortili (penso a iniziative come SHARE) il cui vantaggio e il cui impatto saranno proporzionali al numero e alla qualità dei titoli effettivamente messi a disposizione sulla piattaforma. Il nocciolo del digitale è la cooperazione. Per questo è un controsenso un modello di acquisto (e di vendita naturalmente) basato sulla segmentazione dei clienti, università per università. Oltre il livello di contrattazione collettiva credo ci sia il livello dello sviluppo di collezioni condivise. Su questo siamo ancora all'inizio del processo, mi pare.

*Intervista a Diego Guida**

rilasciata a maggio 2018

Cosa ci dicono gli ultimi dati ISTAT sulla lettura e sull'acquisto di libri?

Dall'analisi degli ultimi dati ISTAT sulla lettura in Italia emergono senz'altro alcuni elementi degni di attenzione. In termini meramente numerici si riscontra un lievissimo aumento del fatturato dopo gli anni della crisi economica. Questa crescita però non è legata ad un aumento nelle vendite ma piuttosto all'aumento del prezzo di copertina dei libri.

Se vogliamo parlare invece in termini di qualità e qualificazione dell'offerta, i dati ci dicono che siamo di fronte ad una lettura sempre più al femminile e ad una produzione editoriale realizzata soprattutto per il mercato dei giovani lettori.

In qualità di presidente nazionale del gruppo Piccoli Editori dell'Associazione Italiana Editori quale ricetta sente di proporre per fronteggiare i dati sconfortanti che riguardano gli indici di lettura in Italia e soprattutto nel meridione?

Le iniziative da proporre sono molteplici, gli editori da parte loro possono impegnarsi al massimo sfruttando la loro voglia e capacità imprenditoriale coinvolgendo soprattutto le fasce più giovani di lettori. Da parte delle istituzioni sarebbe auspicabile l'avvio di concrete e strutturate iniziative per la promozione della lettura. Da qualche anno, presso il Mibac, si è costituito il 'Centro per il libro e la lettura', al quale andrebbero attribuite, a mio giudizio, risorse maggiori, in modo da avviare iniziative per la 'valorizzazione' della lettura. Per esempio avvicinare quanto più possibile i giovani alla lettura, evitando l'abbandono del 'libro' con l'aumentare dell'età, trend confermato dai dati ISTAT che ci segnalano come l'indice di lettura tenda a ridursi sempre più durante il periodo di frequentazione della scuola secondaria inferiore, fino a scendere in caduta verticale durante gli anni del liceo. Avviare quindi attività che possano mantenere viva l'attenzione dei ragazzi in merito alla lettura sarebbe fondamentale, come pure da parte del Ministero avviare azioni concrete per lo sviluppo di progetti culturali strutturati da veicolare attraverso fiere del libro, saloni o fe-

* Diego Guida è presidente gruppo Piccoli Editori di Aie.

stival della lettura, in modo tale da avere quell'attenzione necessaria da parte dei territori, avviando un meccanismo di circolazione delle idee e stimolando la capacità di maggiore critica da parte dei giovani arrivando così a coniugare l'assioma che indica la cultura come fattore di crescita sociale e crescita economica.

L'ebook ha rivoluzionato il modo in cui si produce un libro togliendo spazio al ruolo di intermediazione dell'editore. Se invece ribalteremo questa prospettiva? Se fosse questa nuova tipologia di fruizione capace di accrescere la sua posizione di mediazione?

Io non credo che l'ebook abbiamo ostacolato il libro cartaceo, quello che a mio avviso ha penalizzato il libro, le librerie e le biblioteche è stato l'abbinamento del libro a un quotidiano. Chi non ricorda la metà degli anni novanta, quando con azioni di marketing prima il quotidiano la Repubblica, poi a seguire tutti gli altri, anche i più piccoli e quelli locali, hanno iniziato a vendere in allegato al giornale anche un libro. Il primo anno la Repubblica immise sul mercato oltre 44 milioni di volumi togliendo una grandissima quota di mercato alle librerie e agli editori stessi. Questo processo di cannibalizzazione del quotidiano sul libro è andato via via riducendosi negli anni per vari motivi portando anche in questo caso ad un decremento degli indici di lettura.

Il fenomeno ebook è stato una grossa bolla commerciale. Negli Stati Uniti c'è stato un periodo negli anni novanta in cui si ebbe una sostanziale parità nelle vendite tra libro cartaceo ed ebook. In Europa questo processo è arrivato con più ritardo, ma non si è mai arrivati alle percentuali statunitensi. Oggi in Italia il mercato degli ebook non supera il 5%, valore di tutto rispetto ma che non è preoccupante per la sopravvivenza del libro tradizionale. Discorso diverso per quanto riguarda il mondo dell'editoria musicale dove l'introduzione di nuove tecnologie digitali ha messo in ginocchio numerose case discografiche con vendite prossime allo zero. Per quanto riguarda l'editoria classica i settori che hanno più sofferto la concorrenza dell'ebook sono stati quelli della manualistica, le pubblicazioni che raccolgono leggi e normative, le pubblicazioni che riguardano internet e il web. Anche il mondo dell'editoria scolastica ha perduto il suo riferimento cartaceo e anche alcune sigle editoriali in ambito universitario sono quasi del tutto sparite.

Concludendo, quello che si temeva potesse accadere, cioè che il digitale potesse soppiantare il mercato della saggistica e della narrativa non è avvenuto. Ciò significa che il lettore preferisce il supporto cartaceo, nonostante sia da rilevare a seguito della crisi economica del 2011 una perdita di mercato pari al 10% con un calo del fatturato passato dai 3 miliardi di euro a circa 2 miliardi e settecento, risultato che

impone la ricerca di una soluzione per riavviare il mercato cercando una collaborazione più intensa con le istituzioni nell'ottica di rilancio di progetti di promozione della lettura più strutturati.

Che tipo di collaborazione ha avviato con l'AIB?

Con l'AIB ci sono diverse ipotesi di collaborazione, una di queste è la realizzazione di un salone del libro a Napoli, otto anni dopo l'ultima esperienza di Galassia Gutenberg che chiuse nel 2010.

L'AIE, di cui sono presidente, ha sempre cercato la collaborazione di altre associazioni di categoria e nello specifico l'Associazione Italiana Biblioteche ha per noi un potenziale enorme grazie alla sua azione di advocacy per le biblioteche pubbliche e di ente locale, sappiamo infatti quale sia la situazione attuale delle biblioteche pubbliche dove il mancato ricambio generazionale e professionale unito al costante taglio dei fondi ha inciso sulla qualità dei servizi e delle offerte culturali proposte.

La collaborazione intrapresa con AIB vuole essere d'esempio affinché anche altri player del settore inizino a collaborare con noi, mi riferisco per esempio all'Associazione Librai Italiani. Le librerie indipendenti stanno cedendo il passo alle librerie di catena che molto spesso sono parte integrante di grosse realtà editoriali, un processo verticale che porta alla vendita della loro produzione direttamente nelle loro librerie. Le conseguenze sono devastanti e molteplici, le piccole librerie si riducono, le associazioni dei promotori editoriali che un tempo svolgevano un ruolo di intermediazione tra il mondo esterno e il libro oggi vengono escluse, fino agli anni ottanta, queste associazioni hanno vissuto un periodo d'oro, ma oggi si trovano in una posizione di stasi, ecco quindi l'importanza di ritrovare una professionalità ben qualificata per proporsi al meglio.

Quando ho svolto l'attività di assessore al Comune di Napoli, con delega anche alle biblioteche, ho aperto ben cinque nuove biblioteche, di cui una, la prima per i ragazzi qui a Napoli. Erano anni difficili, il regolamento a cui si faceva riferimento era fermo al 1970, non esisteva internet, il web, il ruolo di mediazione informativa delle biblioteche al servizio dei cittadini era ancora al di là da venire. Dopo qualche anno sono riuscito a modificare il regolamento in favore delle biblioteche superando la concezione che le vedeva come luoghi antichi, bui e polverosi, valorizzando invece l'aspetto di aggregazione sociale e quindi di crescita per il territorio.

Perché un Salone del Libro a Napoli? Cosa si aspetta da questo evento?

L'evento si svolgerà dal 24 al 27 maggio 2018 presso la magnifica sede della Basilica di San Domenico Maggiore. Oltre 150 le richieste per le occupazioni di stand da parte di editori che hanno voluto rappresentare la lettura e il mondo del libro in questo tanto atteso evento che noi abbiamo voluto chiamare Napoli Città Libro. La scelta di questa sede non è casuale, abbiamo voluto differenziarci dalle scelte degli altri saloni delle altre città italiane, abbiamo immaginato una formula diversa, non un centro congressi o un capannone di un'industria dismessa, ma una sede che valorizzasse il centro storico della città, un luogo facile da raggiungere, così da rispondere alle esigenze di tempo a disposizione di tutti. Per agevolare i lettori, abbiamo pensato ad un percorso ecosostenibile stipulando una convenzione con l'azienda dei trasporti regionale. Presentando il titolo di viaggio all'ingresso della sede del Salone si avrà diritto ad uno sconto sul biglietto di entrata, così da scoraggiare il raggiungimento del centro storico con mezzi privati. La nostra speranza è che Napoli possa accogliere con interesse questa iniziativa, un festival più che un salone. In questi 4 giorni sono previsti più di 300 eventi, 5 sale per le presentazioni dei libri, dibattiti, conversazioni e tanto altro. La sede che ospiterà l'evento sarà aperta fino alle 20:00, ma il programma è davvero molto ricco di eventi, e stiamo pensando di estendere l'orario di apertura fino alle 22:00. Tra le tante attività sono previsti anche laboratori per bambini e incontri con i ragazzi, affinché l'interesse verso il mondo del libro possa abbracciare tutte le fasce di età senza esclusione di nessuno. Presenzieranno tanti editori, anche non napoletani, che provengono da Palermo, Bolzano, Lecce, pertanto si può già parlare di un Salone nazionale, siamo alla prima edizione ma si pensa già alle future, affinché Napoli possa recuperare quel ruolo nazionale per la promozione della lettura.

Nota ai più è la battaglia tra le città di Torino e Milano per lo spostamento della tradizionale fiera del libro. Consolidata l'esperienza di Roma con il suo salone della piccola editoria che rientra tra le mie attività istituzionali in quanto Presidente dei piccoli editori italiani. Queste realtà sono logisticamente e territorialmente lontane da noi, per questa ragione Napoli deve tornare a far sentire la propria voce dimostrando di avere un suo mercato con dei lettori attenti.

Uno dei progetti a cui tengo di più, e che sarà ufficializzato durante il Salone, è la realizzazione di una rete dei Festival del Sud. Abbiamo stretto accordi con oltre ventisette realtà già strutturate, festivals che hanno dimostrato già una certa continuità con processi rodati e storie consolidate. Il passaggio successivo sarà la creazione di un calendario unico degli eventi con la distribuzione degli stessi lungo tutto il corso dell'anno al fine di evitare inutili dualismi o sovrapposizioni. Lo spirito dell'iniziativa è mostrare l'esistenza di un Mezzogiorno fortemente attivo nella promozione della lettura...un sogno? Il nostro augurio è che sia una splendida realtà!

*Intervista ad Alessandro Polidoro**

rilasciata a Maggio 2018

Quali iniziative pongono in essere gli editori al fine di promuovere la lettura?

Secondo i dati ISTAT in Italia si legge sempre meno, ma questo non sembra essere un dato allarmante in senso stretto poiché anche se negli ultimi due anni si è registrata una decisa flessione nel numero dei lettori è innegabile il fascino che il mondo del libro continua ad esercitare su appassionati, aspiranti scrittori, giovani creativi, amanti delle nuove tecnologie editoriali. Numerosissime le iniziative organizzate dalle associazioni, dagli editori, dalle università e dalle biblioteche, uniti in una sorta di movimento culturale che vede come protagonista il libro in tutte le sue forme. Purtroppo però questo non basta poiché spesso queste iniziative rimangono isolate e se non si vuole che i dati rimangano gli stessi anche tra qualche anno devono intervenire politiche nazionali o anche regionali di *government* dell'editoria.

L'attuale produzione editoriale risponde alle esigenze di lettura dei giovani?

I giovani lettori si trovano a dover scegliere tra due opzioni, una che riguarda la proposta dei soliti classici, l'altra orientata dal mercato verso i noti scrittori di fama nazionale editi dalle solite case editrici. La nostra idea invece è quella che le proposte editoriali dirette ai giovani debbano partire dall'ascolto delle loro esigenze, dai loro bisogni, altrimenti limitiamo il nostro lavoro solo ai seminari e ai convegni i cui temi potrebbero non essere di loro interesse.

La mancanza di un percorso di studi specifico per l'editoria nel panorama formativo campano quali conseguenze comporta?

In Italia sono molti i corsi di specializzazione e i master che interessano il mondo dell'editoria spaziando dagli ambiti più propriamente classici del cartaceo a quelli più innovativi del digitale. Purtroppo per noi Napoli rappresenta una delle tante realtà in cui manca un percorso di studi specializzato in editoria per cui molti dei nostri studenti che desiderano affacciarsi al mondo dell'editoria dopo aver frequentato un corso di laurea in Lettere devono lasciare la Campania per raggiungere altre città.

* Alessandro Polidoro è presidente della casa editrice indipendente *Alessandro Polidoro*.

Le conseguenze sono ovviamente disastrose per il nostro tessuto sociale ed economico, ecco quindi il nostro sforzo per rendere i giovani protagonisti di questa nuova stagione culturale, cercando anche di introdurli nelle realtà editoriali, sforzo però che deve essere supportato dalle istituzioni con atti concreti di investimento sul territorio.

Cosa significa avere un "Salone del Libro" a Napoli?

L'evento ospitato nel magnifico complesso monumentale di San Domenico Maggiore rientra tra le varie iniziative di noi editori per promuovere la lettura. Quattro giorni ricchi di eventi, promozioni e presentazioni di libri e non solo, in cui cercheremo di ospitare qualche famoso rapper conosciuto, apprezzato dai giovani, affinché possano divertirsi avvicinandosi nel contempo al mondo del libro. La scelta di Napoli come sede di un 'Salone' ha un chiaro intento sociale, un'azione di rilancio culturale per permettere ai lettori di avvicinarsi al mondo del libro senza dover obbligatoriamente raggiungere città lontane.

Voglio chiudere con un invito: raccoglietevi ogni sera con un libro, di qualsiasi autore esso sia, anche solo per dieci minuti, scoprirete quale straordinaria esperienza sia!

APPENDICE

Studio e lettura attraverso gli ebook: bibliografia selettiva sul tema

Maria Senatore Poliseti*

“Un libro è un sogno che tieni nella tua mano”
Neil Gaiman

Studio e lettura: ad ognuno il proprio ebook!

Il lungo dibattito sullo stato della lettura in Italia, sul diritto d'autore e sull'avvento dell'era digitale, non dimostra né smentisce le valutazioni critiche (positive e negative) sugli ebook e in generale sul mondo dell'editoria elettronica.

La bibliografia raccolta in queste pagine, intende fornire una guida, seppur non esaustiva, per orientarsi nel settore, contribuendo per quanto possibile a supportare le attività di studio e ricerca in questo senso.

L'intento di confezionare un breve percorso interno al volume, costruendo una sintetica bibliografia selettiva sul tema degli ebook, viene da due specifiche esigenze: la prima è volta a fornire un aggiornamento rispetto a quanto pubblicato fino alla giornata di studi. In secondo luogo, si fa largo l'esigenza di rispondere a certe domande, anche provocatorie, sullo stato dell'arte del settore, quesiti discussi anche in seno alle interviste, oltre che tra le pagine dedicate ai saggi: si può sostenere che l'ebook sia ancora agli albori o invece si tratta di un 'prodotto' editoriale consolidato? Si può affermare che esso fondi la propria diffusione sulla digitalizzazione di contenuti di libri stampati, pubblicati in altra forma (tradizionale) ai quali apporta un qualche valore aggiunto? Quale valore? Si tratta di dati misurabili (in alcuni casi) che spingono verso una rivoluzione della tecnologia digitale e multimediale?

* Maria Senatore Poliseti, docente dell'Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DISPAC). Ultima consultazione siti web: 28 novembre 2019.

Innegabili vantaggi sono associati all'utilizzo degli ebook; senza dubbio il risparmio della carta e dello spazio, la praticità di avere un piccolo e leggero contenitore con un enorme contenuto, sono tra i benefici maggiori, se poi questo contenuto può essere scelto autonomamente e disponibile con un click, la performance risulta molto vicina al mondo ideale di un lettore medio¹!

Non va inoltre trascurato l'impatto di grande sostenibilità ambientale che ha un ebook rispetto ad un volume tradizionale, sebbene lo sfruttamento delle risorse naturali (cellulosa, acqua ecc.) potrebbe essere altrettanto limitato dall'uso di carta riciclata. Di contro, un ebook è sì un file, ma per produrre quel file si consuma energia elettrica e inoltre, la produzione di *e-reader* ha un impatto ambientale da non sottovalutare: un *e-reader* rotto, rientra nel triste elenco di 'spazzatura elettronica' per alcune componenti, non di facile smaltimento.

Le questioni sono aperte e operare una scelta di sintesi semplificando le cose non è sempre la soluzione migliore, anche rispetto alle possibilità di accesso alle piattaforme di consumo, spesso bolge dantesche al tempo di internet!

Infine, esiste la possibilità di fare spazio a una nuova era di autori ed editori che ci accompagnino più o meno consapevolmente verso nuove tipologie di lettura e studio² basate su inesplorati concetti di fruizione del contenuto di un'opera, beneficiando di tecniche d'uso sempre più all'avanguardia? Quale l'impatto a medio e lungo termine?

Alcune tematiche vengono da tempo affrontate e discusse all'estero come nel caso di *'But I Want a Real Book': an Investigation of Undergraduates' Usage and Attitudes toward Electronic Books* di Cinthia L. Gregory³, bibliotecaria del College of Mount St. Joseph, Cincinnati, Ohio che registra un lento ma innegabile incremento delle consultazioni di libri elettronici, malgrado un iniziale scetticismo; così come Harnad Stevan, insieme ad altri studiosi, con *The green and the gold roads to Open Access*, sottolinea tra gli altri aspetti, il problema dei costi delle pubblicazioni che induce le amministrazioni pubbliche, soprattutto le Università, a propendere per il *digital open access* «The crisis in

1 Gli ebook nascono da un'iniziativa di Michael Hart nel 1971 con il Progetto Gutenberg si proponeva la costruzione di una biblioteca digitale completamente libera, consultabile da tutti. L'iniziativa conta oggi un database di circa 60.000 libri non protetti dal copyright. Questa idea ha in parte ispirato il servizio *Google Books* (che però pubblica limitatamente alle leggi sul diritto d'autore). Per il Progetto Gutenberg si veda: <https://www.gutenberg.org/w/iki/Main_Page>; per Google Books si veda la pagina iniziale: <<https://books.google.com/>>.

2 Alfredo Serrai, *Bibliografia come scienza. Introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*. Milano: Biblion, 2018; e Carlo Revelli, *Citazione bibliografica*. Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2010.

3 Cynthia Gregory, *"But I Want a Real Book": An Investigation of Undergraduates' Usage and Attitudes toward Electronic Books*, «Reference & User Services Quarterly», 47/3 (2008), p. 266-273.

university journal budgets first brought to light the problem of access to published research. But the problems of *affordability* and *access*, although often confused, are distinct. We describe here a practical solution to the access problem»⁴.

Probabilmente a causa della loro lunga esperienza con i cataloghi informatizzati, le istituzioni più inclusive da questo punto di vista, sono le biblioteche,⁵ dimostratesi assai ricettive nei confronti delle nuove tecnologie, confermando in più casi di essere disponibili all'uso ed alla diffusione dei nuovi mezzi di condivisione della cultura, in special modo in un momento storico in cui i dati relativi alla lettura, consultazione e acquisto di libri, come dimostra lo studio di Giovanni Di Domenico non sono ai massimi livelli. D'altra parte alcuni studiosi, come nel caso dell'articolo di Ferris Jabr, *Why the brain prefers paper: e-readers and tablets are becoming more popular as such technologies improve, but reading on paper still has its advantages*⁶, concordano sul fatto che la lettura basata sullo schermo può offuscare la comprensione perché è più faticosa, mentalmente e persino fisicamente, rispetto a quella su carta. Inoltre, un esperimento di Erik Wastlund⁷, dell'Università di Karlstad in Svezia, ha dimostrato che le persone che hanno eseguito un test di comprensione della lettura su un computer, hanno ottenuto punteggi più bassi e hanno riportato livelli più elevati di stress e stanchezza rispetto alle persone che lo hanno completato su carta.

Sul fronte italiano, diversi sono gli approcci al problema che evolve velocemente, sull'onda del rinnovamento tecnologico dei supporti, ragion per cui si è voluto procedere con un aggiornamento della bibliografia, fino al 2019, privilegiando quanto pubblicato in Italia, rispetto a studi monografici e riviste di settore. Un esempio della vivacità del dibattito sul tema che da diversi anni è in corso, sono i contributi di Capaccioni, Ranfa, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale* o *Il viaggiatore sedentario: Internet e la società irretita*, di D'Andrea e Lombardinilo, *Il libro tra carta e pixel*, di Sara Dinotola, Bianca Gai e i diversi studi sulla valorizzazione delle collezioni di Rossana Morriello, Stefano Parise, Maurizio Vivarelli ed Enzo Borio.

In definitiva mettere in relazione le collezioni di ebook e i lettori equivale a creare un collegamento tra i contenuti e le persone, cosa che le biblioteche e i bibliotecari fanno da sempre nella consueta veste analogica; dalla lettura intesa come conoscenza, dipendono lo svi-

4 Harnad Stevan [et al.], *The green and the gold roads to Open Access*, disponibili le slide all'indirizzo: <http://www.w.bg.pw.edu.pl/iatul2011/proceedings/presentation/Harnad_S.pdf>.

5 L'Associazione Italiana Biblioteche nel 2010 ha avviato una campagna di comunicazione e di *advocacy* a favore delle biblioteche pubbliche e della lettura.

6 Vedi <<https://linguistics.ucla.edu/people/hayes/Teaching/papers/PaperIsBetterScientificAmerican2013.pdf>>.

7 Psicologo. Professore Associato della Karlstadt University in Svezia.

luppo intellettuale, sociale ed economico di un Paese ed è attraverso la conoscenza che si riconosce e sostiene la crescita culturale di una comunità. A questo proposito va sottolineato che i nuovi strumenti e le tecnologie proposte dal mercato sono sempre più interessanti: si va dalla carta elettronica all'*e-ink* (l'inchiostro digitale), fino al display non retroilluminato che riproduce condizioni di lettura che simulano quelle tradizionali. I sistemi di lettura diventano mezzo di comunicazione condiviso, in grado di influenzare la qualità della vita personale e collettiva; in questo nuovo universo del sapere, i bibliotecari, alla luce delle nuove istanze, hanno il dovere di presidiare le fonti, analogiche e digitali⁸.

Ma veniamo alla bibliografia ed alla sua costruzione. Lo schema riproduce i criteri su cui si è basato il lavoro di raccolta e ordinamento delle pubblicazioni:

- l'area geografica esaminata, oltre a quanto citato dagli autori dei saggi, è l'Italia. Lo scopo è centrare lo stato della discussione nel nostro Paese e, come citato, aggiornare al 2019, per quanto possibile, una bibliografia in continua evoluzione;
- il periodo preso in esame va dal gennaio 2017 (anno della tavola rotonda) al settembre 2019;
- si è data la priorità alle monografie ma sono stati anche raccolti articoli sul tema;
- sono stati inclusi atti di convegno.
- La ricerca è stata svolta a partire dall'OPAC SBN e, per la ricognizione degli articoli, si sono privilegiate le seguenti riviste:
 - AIB STUDI
 - Biblioteche oggi
 - Biblioteche oggi Trends
 - Digitalia
 - JLIS.it
 - Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari
 - Umanistica Digitale
- Per maggiore completezza del lavoro è stata inoltre consultata la rubrica *Letteratura professionale* di AIB Studi.

Bibliografia e sitografia

Amico Beppe, *Professione scrittore: come scrivere e pubblicare un libro : imparare il mestiere di copywriter per gestire blog, comunicati stampa e progetti di editoria tradizionale e digitale*. Ferrara: Onix, 2018.

⁸ *La biblioteca (in)forma: digital reference, information literacy, e-learning: Convegno Milano 15-16 marzo 2018: scenari e tendenze*. Milano: Editrice bibliografica, 2018.

- Antoniazzi Anna, *Dagli albi agli app books: i picturebook e i classici illustrati si trasformano con nuovi linguaggi e danno vita a nuove narrazioni tecnologiche*, «LiBeR», n. 115 (2017) lug.-set., p. 64-65.
- Bartalesi Valentina [et al.], *Dante Sources: a Digital Library for Studying Dante Alighieri's Primary Sources*, «Umanistica Digitale», (2017) n. 1, p. 119-128.
- Bartorilla Giuseppe, *Come proporre la lettura digitale ai ragazzi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2017.
- La biblioteca {in}forma: digital reference, information literacy, e-learning: Convegno Milano 15-16 marzo 2018: scenari e tendenze*. Milano: Editrice bibliografica, 2018.
- Bivens-Tatum Wayne, *The Mess of Ebooks Peer to Peer Review* <<https://lj.libraryjournal.com/2014/10/opinion/peer-to-peer-review/the-mess-of-ebooks-peer-to-peer-review/>>.
- Bondesan Valentina, *Gaming@yourlibrary e Libri senza carta: avventure digitali per giovani lettori*, «AIB Studi», 57 (2017), n. 2, p. 269-273.
- Caminito Maurizio, *Fusioni tra carta e digitale: un nuovo modo di raccontare, mescolando realtà e immaginazione: la realtà aumentata, con i suoi libri da esplorare, è entrata di fatto nell'editoria*, «LiBeR», n. 115 (lug.-set. 2017), p. 66-67.
- Caminito Maurizio, *La biblioteca nella nuvola: utenti e servizi al tempo degli smartphone*. Milano: Bibliografica, 2018.
- Capaccioni Andrea, *La monografia ad accesso aperto e gli sviluppi dell'Open Access*, «Jlis.it», 10 (2019) n. 1, p. 59-71.
- Capaccioni Andrea; Ranfa Elena, *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, «Biblioteche oggi», 37 (2019) Apr., p. 69-70.
- Capriolo Giuliana, *Pratiche di lettura e sistemi di produzione del libro: dal manoscritto universitario all'ebook accademico*, «Bibliotime», 20 (2017), n. 1/2/3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xx-1-2-3/capriolo.htm>>.
- Le carte e le pagine: fonti per lo studio dell'editoria novecentesca*, a cura di Andrea G.G. Parasiliti. Milano: UNICOPLI, 2017.
- Comitato elettrotecnico italiano - CT 100, *Norma italiana CEI EN 63029/EC:2018-09 (CEI 100-257): Apparecchiature e sistemi audio, video e multimediali: tecnologie multimediali per e-publishing ed ebook: ebook basati su immagini con scansione grafica*. Milano: Comitato Elettrotecnico Italiano, 2018.
- Comitato elettrotecnico italiano - CT 100, *Norma Italiana CEI EN 62605:2017-04 (CEI 100-174): Sistemi ed apparecchiature multimediali: editoria elettronica multimediale ed ebook: formato di scambio per dizionari elettronici*. Milano: Comitato Elettrotecnico Italiano, 2017.

- Costello Laura, *Evaluating Demand-Driven Acquisitions*. Cambridge: Chandos, 2017.
- D'Andrea Fabio; Lombardinilo Andrea, *Il libro tra carta e pixel: traiettorie empiriche e costellazioni immaginali*. Milano: Gechi, 2017.
- Dinotola Sara, *L'approval plan per lo sviluppo delle collezioni: principi, applicazioni e prospettive in campo internazionale e nazionale*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2017.
- Dinotola Sara, *Le biblioteche di ricerca tedesche e l'acquisizione delle risorse elettroniche: strategie, progetti e business model*, «Biblioteche oggi Trends», 3 (2017), n. 2, p. 14-31.
- Di Tella Alessandra, *La monografia digitale: pratiche, potenzialità e prospettive di rinnovamento*, «Umanistica digitale», 3 (2018), <<https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/8187>>.
- Ferrarotti Franco, *Il viaggiatore sedentario: Internet e la società irretita*. Bologna: EDB, 2018.
- Frigimelica Giovanna, *L'acquisto di pacchetti ebook per le biblioteche dell'università*, «Jlis.it», 8 (2017), n. 3, p. 192-202.
- Il futuro dei libri*, interventi di Sergio Zavoli ... [et. al]. Roma: Senato della Repubblica, 2017.
- Gai Bianca, *Un prototipo di ebook laboratoriale: La bella addormentata nel frigo nell'edizione digitale Einaudi*, «Biblioteche oggi», 36 (2018) apr., p. 73-75.
- Guida Enrico; Di Giampaolo Paola, *I metadati: come vendere meglio libri e eBook*. Milano: Editrice Bibliografica, 2017.
- Ienna Gerardo, *Gli handbook come forme di consolidamento disciplinare: il caso degli "science and technology studies"*, «Studi culturali», 15 (2018), n. 1, p. 43-65.
- Kankaraš Miloš [et al.], *Skills matter: further results from the survey of adult skills*. OECD Skills Studies, disponibile all'indirizzo: <<https://eric.ed.gov/?id=ED567018>>.
- Kestemon Mike; Herman Luc, *Can Machines Read (Literature)?*, «Umanistica Digitale», 5 (2019), p. 1-12.
- Laakso Mikael; Welling Patrik; Bukvov Helena, *The Development of Open Access Journal Publishing from 1993 to 2009*, PLOS ONE 6 (6), <<http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0020961>>.
- Lagrasta Giuseppe, *Il lectornauta: educare alla lettura nella società digitale*. Barletta: Rotas, 2018.
- Lenares Deborah, *ebook use and acceptance in an undergraduate institution*, <<http://tinyurl.com/mdlom8h>>.

- Linden Julie; Tudesco Sarah; Dollar Daniel, *Collection as a service: a research library's perspective*, «College and research libraries», 79 (2018), n. 1, p. 86-99.
- Longo Luciano, *Dai testi cartacei ai testi virtuali: potenzialità dell'ecdotica digitale*. «Umanistica digitale», (2018), n. 3, <<https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/8146>>.
- Morini Arianna Lodovica, *Leggere in digitale: nuove pratiche di lettura nel contesto scolastico*. Roma: Anicia, 2017.
- Myrberg Caroline, *Why doesn't everyone love reading -ebook?*, «Insights», (2017), n. 30(3), p. 115-125; DOI: <<https://doi.org/10.1629/uksg.386>>.
- Natale Giulia, *Il digitale per i bisogni speciali: viaggio nelle app e negli ebook utili in caso di disabilità*, «LiBeR», n. 116 (2017) ott.-dic., p. 32-34.
- Nichols Tom, *The death of expertise: the campaign against established knowledge and why it matters*. New York: Oxford University Press, 2017.
- Paladin Luigi, *Fisicità e rispecchiamento: nei libri digitali il piacere della narrazione si trasmette ai bambini attraverso modalità diverse rispetto ai libri cartacei*, «LiBeR», n. 116 (2017) ott.-dic., p. 60-63.
- Pastena Carlo, *Glossario del libro: dalle tavolette d'argilla all'ebook*. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2017.
- Ridi Riccardo, *Ipertesto*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2018.
- Roncaglia Gino, *L'età della frammentazione: cultura del libro e scuola digitale*. Bari ; Roma: Laterza, 2018.
- Roncevic Mirela; Michael Rogers; Ari Sigal, *Ebook purchasing in academic libraries: key issues and emerging trends*, «No shelf required», summer (2017), <http://www.noshe.lfrequired.com/wp-content/uploads/2017/06/Ebook-Purchasing-in-Academic-Libraries_ePub-licatio-n-1.pdf>.
- Social reading and the role of data in improving reading experiences*, «DigiCult», 3 (2018), n. 2, p. I-IV, 1-95 <<https://digitcult.lim.di.unimi.it/index.php/dc>>.
- Teper Thomas H.; Rudasill Lynne M.; Wiley Lyon N., *Patron-Driven Acquisitions and the research library*, «Quantitative and qualitative methods in Libraries», 5 (2017), p. 819-827.
- Trombone Antonella, *Collezioni di beni comuni: banche dati, repository, biblioteche digitali*, «Digitalia» 2 (2018), p. 17-27.
- Vivarelli Maurizio; Borio Enzo, *La Biblioteca nel Salone: mappe e grafi per percorrere le reti della lettura*, «Biblioteche oggi», 35 (2017) lug.-ago., p. 18-24.

Zanni Andrea, *Le biblioteche e la filiera dell'open*, «Jlis.it», 9 (2018), n. 3 p. 76-91.

Sitografia

GOBI <<https://www.gobi3.com>>.

LIBER LIBER <<https://www.liberliber.it>>.

LULU <www.lulu.com>.

NISO DDA Working Group, *Demand Driven Acquisition of monographs: a recommended practice of the National Information Standards Organization*. Baltimore: NISO, 2014, <<http://www.niso.org/publications/rp/>>.

OASIS <<http://oasis.proquest.com>>.

Original Budapest Open Access Initiative. <<http://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>>.

Presenza di ebook nelle biblioteche accademiche USA <<http://libraryjournal.com/downloads/2016academicebookurvey/>>.

Produzione ebook USA <<http://www.infodocket.com/2016/07/11/data-u-s-publishers-report-28-billion-in-revenue-during-2015-downloaded-audio-grew-significantly-e-boodeclined>>.

Lo spazio virtuale del leggere

Lo standard ISO 16439⁹ individua l'*observed evidence* (tramite osservazione diretta) come un modo per raccogliere dati sul comportamento degli utenti rispetto all'interazione con i bibliotecari, con lo spazio, con i materiali di consultazione e rispetto all'andamento generale, alle azioni che gli utenti mettono in campo e che il personale di biblioteca raccoglie. Tale evidenza risulta ancora più tangibile analizzando gli eventi sulla scia della rivoluzione tecnologica iniziata negli ultimi decenni del Secolo Ventesimo, durante il quale, la domanda del mercato del lavoro e la conseguente richiesta di elaborazione delle informazioni, hanno prodotto una crescita esponenziale della necessità di programmazione dei dati e sempre maggiori esigenze di adeguare le proprie capacità di apprendimento e riutilizzo dei dati.

Tra i progetti internazionali in questo senso, va segnalato il *Survey of Adult Skills*, riassunto in un volume di Kankaraš Miloš [et al.], *Skills matter: further results from the survey of adult skills*. *OECD Skills Studies*, un prodotto del Programma OCSE per la valutazione internaziona-

⁹ ISO 16439:2014(E) *Information and documentation - Methods and procedures for assessing the impact of libraries*.

le delle competenze degli adulti (PIAAC), progettato per fornire informazioni sulla capacità di acquisizione di alcune di queste abilità chiave nella società, vale a dire l'alfabetizzazione, la matematica e la risoluzione dei problemi in ambienti ricchi di tecnologia. Tutto passa attraverso la lettura, l'elaborazione e l'uso delle conoscenze, sempre più disseminate in rete e dalla rete, sempre più utilizzate attraverso schermi, elaboratori elettronici, prodotti digitali, *e-reader*, a riprova di una modifica sostanziale dello spazio del leggere.

La maggior parte dei dibattiti sul futuro della lettura hanno comunque al centro la questione dell'utilizzo del supporto elettronico e della qualità delle edizioni/emissioni di questo tipo, anche se, come sostiene Andrew Piper in *Beyond the ebook: The New World of Electronic Reading* «Consider all the ways that ebooks fall short of printed books. They are harder to navigate quickly, and they come with distracting bells and whistles when we want to pay attention» a riprova che lo spazio del leggere, analogico o digitale, necessita di concentrazione e oltre al luogo fisico, materiale (leggo in biblioteca, sul divano di casa, in treno; leggo per svago, studio, lavoro etc...) è soprattutto una forma mentale, un metodo di recepire, elaborare e utilizzare un'informazione¹⁰.

Non vanno infine trascurati i costi: come i libri cartacei, le collezioni digitali hanno ed avranno un costo di manutenzione non trascurabile. Non è infatti pensabile riporre un testo elettronico su uno scaffale virtuale con la speranza di trovarlo lì, ad attendere un lettore, secoli dopo la sua 'pubblicazione', come accade per il libro a stampa, in pergamena, carta, o altri supporti, arrivati fino a noi da epoche remote. L'ebook necessita di adeguate metodologie di conservazione a lungo termine relativamente al mantenimento di un *cloud* o di una piattaforma che permetta anche la valutazione degli accessi a contenuti e servizi, erogati e offerti, su richiesta e/o disponibili sotto forma di architettura distribuita (OPAC ad esempio) auspicando un modello SaaS (*Software as a Service*)¹¹.

10 *I mille volti della qualità in biblioteca: una giornata di studio*, a cura di Maria Rosaria Califano e Maria Senatore Poliseti, presentazione di Giovanni Di Domenico. Roma: AIB, 2017. In particolare si veda il contributo di Maurizio Vivarelli, *La qualità dello spazio della biblioteca: problemi estetici e linguistici*. Si veda anche *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016.

11 Armando Fox; David A. Patterson, *Engineering software as a service: an agile approach using cloud computing*. San Francisco, (CA): Strawberry Canyon LLC, 2013, in particolare, per un approccio teorico e sintetico al problema, si veda la parte introduttiva. Il modello SaaS evita i tradizionali approcci di installazione, manutenzione e gestione del software a favore della fornitura di applicazioni basate su *cloud* via Internet. In questo modo i partner dei fornitori di servizi si assumono gli oneri di sicurezza, disponibilità e prestazioni.

